

VII LEGISLATURA

VI SESSIONE ORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Lunedì 16 ottobre 2000

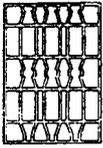
(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Giorgio BONADUCE

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Fiammetta MODENA

INDICE

Presidente	pag. 1
Oggetto N. 1	
Comunicazioni del Presidente del Consiglio.	pag. 1
Presidente	pag. 1, 3, 4, 5, 6, 7, 8
Lorenzetti, Presidente della Giunta	pag. 3
Sebastiani	pag. 4
Ronconi	pag. 4, 7
Vinti	pag. 4
Girolamini	pag. 6
Donati	pag. 7



Oggetto N. 29

Cittadini impegnati nella ricostruzione post sismica che hanno subito un danno inferiore ai 200 milioni di lire - Eliminazione della disparità di trattamento nelle modalità di erogazione dei contributi previsti dall'Ordinanza del Commissario Delegato per la Protezione Civile n. 61 del 18.11.1997.

Oggetto N. 30

Difficoltà per numerosi cittadini impegnati nella ricostruzione post sismica, determinate dal mancato rilascio del Documento Unico di Regolarità Contributiva (D.U.R.C.).

Oggetto N. 67

Proroga del termine per l'ultimazione dei lavori di ripristino degli edifici interessati dagli eventi sismici, fissato dall'Ordinanza del Commissario delegato per la protezione civile n. 61/1997 e successive modificazioni.

Oggetto N. 104

**Contributo per autonoma sistemazione di famiglie terremotate -
- Dichiarazioni su presunte irregolarità rilasciate dal Presidente della Giunta regionale.**

Oggetto N. 105

Mancata ricostruzione del plesso scolastico del Comune di Sellano reso inagibile dal sisma del settembre 1997 - Perdurare della utilizzazione di container come sede per lo svolgimento delle lezioni.

Oggetto N. 109

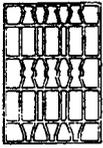
Ricostruzione post-terremoto - Dichiarazioni del Sindaco di Foligno in merito a ritardi da parte dell'Istituto per l'edilizia residenziale pubblica di Perugia.

Oggetto N. 110

Indagine della magistratura su infiltrazioni criminali nei lavori appaltati a cooperative cosiddette rosse della Sicilia - Eventualità dell'esistenza di influenze di carattere criminale nell'ambito degli appalti pubblici in Umbria.

Oggetto N. 114

Mancata trattazione, nella seduta consiliare del 25.9.2000, per l'assenza del Presidente della Giunta regionale, di atti concernenti la ricostruzione post sisma - Intendimenti e valutazioni espresse sulla materia dal medesimo Presidente in una conferenza stampa



tenuta nella medesima giornata.

Oggetto N. 132

Problemi inerenti la ricostruzione post sisma - Iniziative ai fini di adeguate soluzioni.

Presidente

pagg. 8-9-10

pag. 10, 12, 14, 17, 19,
22, 38, 40, 44, 45,
49, 50, 52, 53, 56,
57, 58

Ronconi

pag. 10, 16, 40, 49, 51,
52, 56

Fasolo

pag. 12, 17

Crescimbeni

pag. 13, 44

Brozzi

pag. 14, 16

Zaffini

pag. 19, 57

Lorenzetti, Presidente della Giunta

pag. 22, 45

Lignani Marchesani

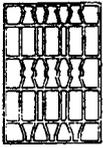
pag. 39, 49

Vinti

pag. 51, 52

Antonini

pag. 53



VII LEGISLATURA

VI SESSIONE ORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Lunedì 16 ottobre 2000

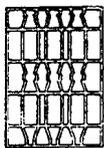
(pomeridiana)

Presidenza dei Vice Presidenti

Vannio BROZZI - Fiammetta MODENA

INDICE

Presidente	pag.	59
Ronconi	pag.	59
Oggetto N. 41		
Sussidio alla maternità	pag.	59
Presidente	pag.	60, 61, 62, 63, 64, 65
Zaffini	pag.	60, 62, 63
Baiardini	pag.	62
Ronconi	pag.	63, 65
Liviantoni	pag.	64
Sebastiani	pag.	65



Oggetto N. 22

Inaugurazione del nuovo Ospedale di Città di Castello.

pag. 65

Presidente

pag. 66

Oggetto N. 23

Sperimentazione di sistemi erogativi di assistenza protesica.

pag. 66

Presidente

pag. 66,

Rosi, Assessore

pag. 66

Ronconi

pag. 67

Oggetto N. 34

Problematiche e disservizi riguardanti l'Ospedale di Assisi.

pag. 67

Presidente

pag. 68, 71, 73

Ronconi

pag. 71

Rosi, Assessore

pag. 68

Oggetto N. 45

Organizzazione dei centri di dialisi umbri.

pag. 73

Ronconi

pag. 73, 74

Rosi, Assessore

pag. 73

Presidente

pag. 74, 75

Oggetto N. 46

Ripresa in Gran Bretagna del fenomeno cosiddetto della "mucca pazza".

pag. 75

Presidente

pag. 76, 77

Rosi, Assessore

pag. 76

Oggetto N. 54

Realizzazione del nuovo ospedale comprensoriale di Gubbio-Gualdo Tadino.

pag. 77

Ronconi

pag. 77, 79

Presidente

pag. 78, 79

Rosi, Assessore

pag. 78

Oggetto N. 58

Salvaguardia di effettivi criteri di meritocrazia nelle Aziende Sanitarie regionali ai fini del miglioramento della prestazione dei servizi all'utenza.

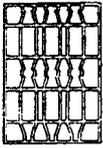
pag. 79

Presidente

pag. 79

Oggetto N. 74

Indagine ai fini della determinazione - sulla base delle effettive



**necessità - del numero di candidati da ammettersi al corso
per il conseguimento del diploma universitario in scienze
infermieristiche.**

Presidente

Sebastiani

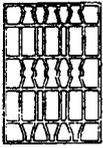
Rosi, Assessore

pag. 80

pag. 80, 82

pag. 80, 81

pag. 80, 82



VII LEGISLATURA
VI SESSIONE ORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIORGIO BONADUCE

La seduta è aperta alle ore 10.00.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri.

PRESIDENTE. Non essendo presenti i Consiglieri in numero legale, dichiaro la seduta sospesa per non più di venti minuti, finché detto numero non si sia costituito.

La seduta viene sospesa alle ore 10.02.

La seduta riprende alle ore 10.30.

Oggetto N. 1

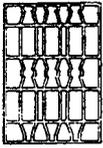
Comunicazioni del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Dichiaro nuovamente aperta la seduta.

Comunico che per la seduta odierna saranno assenti: il Consigliere Ripa Di Meana, per motivi di salute; l'Assessore Maddoli, per motivi di istituto; l'Assessore Di Bartolo, per motivi di istituto.

Comunico che è stata richiesta, da parte del Consigliere Ripa Di Meana, ai sensi dell'art. 46 - comma secondo - del Regolamento interno, la procedura d'urgenza sul seguente atto:

ATTO N. 250 - Proposta di legge di iniziativa del Consigliere Ripa di Meana, concernente: "Nuove norme in materia di impatto ambientale e modifiche alla legge regionale 4.4.1998, n. 11".



Do lettura dei commi primo e secondo dell'art. 46 del Regolamento interno:

Comma n. 1: “All'atto della presentazione di una proposta di legge, regolamento o atto amministrativo di competenza consiliare, il proponente può chiedere che sia adottata la procedura d'urgenza”;

Comma n. 2: “La richiesta, prima dell'assegnazione dell'atto in Commissione, ai sensi dell'art. 3, è iscritta all'ordine del giorno della prima seduta successiva del Consiglio, il quale decide con la maggioranza dei Consiglieri assegnati, sentito un oratore contro ed uno a favore, nonché la Giunta regionale ove ne faccia richiesta”.

Poiché nessuno interviene né a favore, né contro, si vota per alzata di mano sulla richiesta del Consigliere Ripa Di Meana riguardo alla procedura d'urgenza per l'Atto n. 250.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha fornito, ai sensi dell'art. 58 del Regolamento interno, risposta scritta al seguente atto:

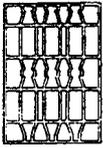
ATTO N. 56 - INTERPELLANZA del Consigliere Spadoni Urbani, concernente: “Rilancio produttivo dello stabilimento ex Raccordi - Pozzi di Spoleto”.

Faccio presente che nel corso della mattinata dovrò assentarmi per recarmi a Roma, ai fini di un incontro con il Presidente della Camera On. Luciano Violante.

Si dispone l'unificazione degli Oggetti nn. 29, 30, 67, 104.

Prima di passare alla trattazione degli oggetti sopra enunciati, do la parola alla Presidente della Giunta regionale dott.ssa Lorenzetti, che ha chiesto di fare delle comunicazioni.

LORENZETTI, Presidente della Giunta regionale. Vorrei dire due cose. La prima è questa: noi abbiamo avuto, in occasione degli eventi sismici del '97, una grande solidarietà da tutta Italia. Credo



che questo Consiglio regionale non possa iniziare i suoi lavori senza prima aver espresso grande solidarietà alle regioni del Piemonte, della Val d'Aosta e anche della Lombardia (parzialmente colpita, così come ci dicono i dati sugli eventi alluvionali di queste ore). Ho cercato anche di mettermi in contatto con il Presidente Ghigo, per ragionare insieme su possibili interventi anche da parte della Regione Umbria, che di tanta solidarietà ha usufruito in occasione del terremoto del '97.

Chiedo, quindi, al Consiglio regionale di voler esplicitare, entro la seduta di oggi, la propria solidarietà alle regioni colpite dall'alluvione; se siamo d'accordo, io posso, per quanto riguarda la mia responsabilità e il mio ruolo, mettermi in contatto con il Presidente Ghigo, non solo nella sua veste di Presidente della Conferenza dei Presidenti, per ragionare insieme sulle misure di solidarietà da prendere come Presidenti delle Regioni, ma anche in quanto Presidente della Regione Piemonte, per capire quali possibili interventi possiamo porre in essere come Regione Umbria. Questa era la prima comunicazione e la prima richiesta al Consiglio regionale, se siamo d'accordo.

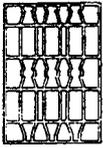
A latere, poi, vorrei fare una comunicazione riguardante una discussione che ha interessato il Consiglio regionale scorso: mi riferisco all'accorpamento dell'Istituto Tecnico per Geometri con l'Istituto Professionale per il Commercio. Ho preso contatti con il Provveditore, anche sulla base della discussione avvenuta in Consiglio regionale, nella quale si richiedeva lo slittamento dell'attuazione del provvedimento al 2001; dal punto di vista tecnico, esistono problemi per l'attuazione a cominciare da questo anno scolastico. Abbiamo convenuto, così come emergeva anche dal dibattito in Consiglio regionale, che il provvedimento stesso andasse a regime a partire dal nuovo anno scolastico. Questa è una comunicazione che ritenevo opportuno dare al Consiglio regionale, in riferimento alla discussione avvenuta la volta scorsa.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI

PRESIDENTE. Su queste comunicazioni possono intervenire tutti i Consiglieri regionali.

Ha chiesto la parola il Consigliere Sebastiani.

SEBASTIANI. Prendo atto con soddisfazione delle dichiarazioni del Presidente; anche a nome del collega Laffranco, ritiriamo la mozione che avevamo presentato l'altro ieri, perché il problema non sussiste.



PRESIDENTE. Ha chiesto la parola il Consigliere Ronconi.

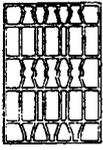
RONCONI. Mi associo alle parole del Presidente della Giunta rispetto ai gravi fatti legati agli eventi meteorologici che stanno interessando gran parte dell'Italia settentrionale. Sono certo che il Presidente della Giunta potrà rappresentare anche la preoccupazione di tutto il Consiglio regionale, e non solo della Giunta.

Sarà il caso che anche questo Consiglio regionale, in tempi brevi, inizi ad esaminare alcuni aspetti che potrebbero - facciamo tutti gli scongiuri possibili ed immaginabili - interessare la nostra regione. Voi sapete che l'Umbria è una delle regioni considerate più ad alto rischio rispetto a frane ed esondazioni. Vi sono delle proposte in atto, in itinere, da parte di numerose Amministrazioni comunali, tese a ridurre l'ampiezza delle mappe dei territori a rischio di esondazione. E' evidente che gli interessi che giocano su questi aspetti sono molteplici e complessi. C'è la necessità, a mio avviso, di un approfondimento tempestivo da parte del Consiglio regionale. Così come è necessario un approfondimento comune rispetto alla macchina della Protezione Civile della nostra regione.

Non è mai tempo, in queste occasioni, di polemiche, però non si può non ricordare che soltanto nel 1994 la Regione Piemonte fu interessata da un'altra grave inondazione, e che a sei anni di distanza ci ritroviamo con i problemi di allora. E' pur vero, sicuramente, che la quantità di pioggia caduta è stata eccezionale, però è altrettanto evidente che, per quanto riguarda anche la regione dell'Umbria, sarà il caso che, entro un lasso di tempo accettabile, si riveda e si approfondisca la capacità operativa della Protezione Civile nella nostra regione.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola il Consigliere Vinti.

VINTI. Il gruppo di Rifondazione Comunista si associa alle parole e alla posizione espressa dalla Presidente Lorenzetti. Questi sono giorni difficili per il nord del Paese, per la Val d'Aosta e per il Piemonte in particolare, e noi non possiamo essere sordi alla necessità che quelle popolazioni hanno della solidarietà delle altre regioni; in particolare, noi siamo debitori del grande slancio che la Regione Piemonte, ma anche la Val d'Aosta, hanno compiuto nel momento in cui noi avevamo bisogno. Pertanto, penso che sia saggio e giusto, politicamente corretto e civile, che la nostra



Regione assuma un atteggiamento serio, nel limite delle sue possibilità, di sostegno ed aiuto in questo frangente così difficile per quelle terre.

Ma nel mentre diciamo questo, avvertiamo anche che tali fenomeni non derivano soltanto dalla casualità o dalla bizzarria meteorologica, ma da un turbamento profondo negli equilibri del sistema del pianeta, equilibri modificati da un modello di sviluppo complessivo; questi eventi, dopo 72 ore di pioggia, che determinano gravi lutti, danni così profondi all'agricoltura, al sistema viario e ferroviario, alle abitazioni, sono il frutto di una politica di rapina e sfruttamento del territorio riconducibile ad interessi chiari ed identificabili, una politica che ha prodotto per decenni lo sconquasso del territorio e la rottura del suo equilibrio.

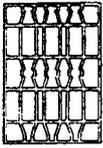
O in questo Paese si comprende la necessità di una cultura della manutenzione, del ripristino dell'equilibrio, di una politica delle acque, del territorio, delle abitazioni, oppure ci troveremo di fronte sempre e comunque a calamità così gravi, che non si capisce bene quando finiranno; ogni volta che piove, questo Paese è nella drammatica situazione dell'emergenza, della necessità di riparare i danni della speculazione edilizia e in particolare della rapina del territorio. Allora, non solo la solidarietà è necessaria, ma anche il cambiamento di politiche che producono danni così profondi agli uomini, alle persone, all'economia e all'ecologia.

Su questo è necessario che la nostra Regione riprenda un confronto, perché la manutenzione, la prevenzione, la sicurezza del territorio non possono essere occasione di dibattito soltanto quando avvengono le calamità, ma devono rappresentare una politica costante che ci permetta di prevenire.

Detto questo, ribadisco che, per quanto riguarda il gruppo di Rifondazione Comunista, avvertiamo la necessità della più ampia mobilitazione di tutte le nostre strutture, per quanto ci è possibile, per dare sostegno alle regioni del Piemonte, della Val d'Aosta e della Lombardia.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola l'Assessore Girolamini.

GIROLAMINI. Anch'io intervengo a nome del mio gruppo, innanzitutto per dire che esprimiamo la solidarietà alle popolazioni colpite, anche di fronte al lavoro imponente che le istituzioni tutte si trovano di fronte, un lavoro di emergenza. Tutti noi abbiamo visto immagini preoccupanti, e credo che l'Umbria debba dare il proprio sostegno non solo perché, a suo tempo, lo ha ricevuto - ed è stato



un momento estremamente importante - ma anche perché aiutare in termini concreti le popolazioni che soffrono per tali situazioni credo rientri nella sensibilità politica ed istituzionale che le è propria.

Vorrei, però, ribadire un aspetto estremamente importante, che chi mi ha preceduto ha sottolineato e sul quale mi pare che tutte le forze presenti in Consiglio regionale possano e debbano convenire: l'esigenza di una corretta politica del territorio, che nasca dalla conoscenza dei punti critici e delle potenzialità del nostro territorio, dal momento che oggi esistono strumenti che permettono di averla in termini molto più scientifici e chiari; questo vale, naturalmente, anche per quanto riguarda il territorio della nostra regione.

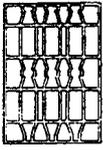
Occorre partire, quindi, da questa conoscenza approfondita per portare avanti una politica del territorio ed urbanistica estremamente rigorosa, che altro non è, poi, che la politica di prevenzione; infatti, ci troviamo a discutere quando si verificano determinati eventi, invece dobbiamo discuterne quando compiamo le scelte vere e proprie, che hanno una ricaduta sul territorio.

Non è solo un problema legato alla speculazione; io credo che sia, prima di tutto, un problema legato alla cultura politica e al coraggio di tradurre in atti concreti questa scelta culturale di buon governo.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre dichiarazioni, passiamo alla trattazione degli oggetti che già sono stati chiamati.

Rispetto a quanto era già stato detto all'inizio dal Presidente del Consiglio regionale, sentito il Presidente della Giunta regionale, la Presidenza ritiene di accorpate anche i seguenti oggetti: l'Oggetto n. 105, che è un'interpellanza dei Consiglieri Ronconi e Sebastiani riguardante il sisma: "Mancata ricostruzione del plesso scolastico del Comune di Sellano"; l'Oggetto n. 110, che è un'interpellanza del Consigliere Crescimbeni e anche l'oggetto n. 114: "Mancata trattazione nella seduta del 29.5.2000, per l'assenza del Presidente della Giunta regionale...". L'Oggetto n. 110, dicevo, è l'interpellanza del Consigliere Crescimbeni riguardante: "Indagini della magistratura su infiltrazioni criminali nei lavori appaltati a cooperative cosiddette rosse della Sicilia - Eventualità dell'esistenza di influenze di carattere criminale nell'ambito degli appalti pubblici in Umbria". Si riunisce anche l'Oggetto n. 132, un'interpellanza del Consigliere Donati.

Così facendo, disponiamo l'accorpamento di tutte le interpellanze, interrogazioni e mozioni che riguardano il terremoto.



Ha chiesto la parola il Consigliere Donati.

DONATI. Sull'ordine dei lavori. Presidente, chiedo un chiarimento a lei ed all'Ufficio di Presidenza in merito all'ordine del giorno di questa seduta del Consiglio regionale.

Dai telegrammi di convocazione, l'ordine del giorno riguarda i temi non discussi nel precedente Consiglio regionale. Ora, io sono preoccupato perché, se questo è l'ordine del giorno, una mia interpellanza non si riesce a capire che fine abbia fatto. E' un'interpellanza presentata dal gruppo dei Comunisti Italiani il 2 ottobre c.a., che non si trova all'ordine del giorno di questo Consiglio - sono trascorsi oltre i 10 giorni previsti dal Regolamento - e che riguarda gravi irregolarità nel conferimento dell'incarico di Segretario Generale del Consiglio regionale al dott. Franco Todini da parte del Presidente del Consiglio, sig. Giorgio Bonaduce. Chiedo notizie in merito.

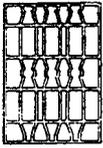
PRESIDENTE. Informiamo che, quanto alle dichiarazioni di urgenza delle interpellanze, l'Ufficio di Presidenza si deve pronunciare. Ciò non riguarda solo quella del Consigliere Donati - per la quale sono stati ravvisati problemi di irricevibilità e che, per tale motivo, è ancora negli Uffici per l'istruttoria - ma altre cinque o sei interpellanze e mozioni che nemmeno questa mattina sono state iscritte e non lo saranno finché l'Ufficio di Presidenza non si sarà pronunciato su tali atti, come è previsto che faccia. Credo che la mia spiegazione sia stata esauriente.

Il Consigliere Segretario Fasolo, giustamente, mi ha fatto notare che avevo tralasciato l'Oggetto n. 109, relativo anch'esso alla ricostruzione post terremoto: "Dichiarazioni del Sindaco di Foligno".

Quindi, la proposta è chiara: parliamo di tutte le mozioni ed interpellanze riguardanti il terremoto.

RONCONI. Sono d'accordo. Vorrei capire soltanto se ho capito bene: il sottoscritto, che ha presentato più interpellanze, può illustrarle insieme, dando la possibilità poi agli altri di illustrare le loro, per dare modo infine al Presidente di rispondere in modo complessivo a tutte. Ho capito bene?

PRESIDENTE. Sarebbe stata, credo, una proposta nostra. La proposta è quella di illustrarle tutte: quindi Ronconi illustrerà le sue, il Consigliere Fasolo illustrerà le sue, Sebastiani o Ronconi illustreranno le loro, Crescimbeni e Lignani Marchesani, se ci sono, illustreranno le loro; poi, su tutto



questo si aprirà il dibattito - vedremo come disciplinarlo - e, infine, si trarranno le conclusioni. Quindi è la proposta che faceva il Consigliere Ronconi.

Oggetto N. 29

Cittadini impegnati nella ricostruzione post sismica che hanno subito un danno inferiore ai 200 milioni di lire - Eliminazione della disparità di trattamento nelle modalità di erogazione dei contributi previsti dall'Ordinanza del Commissario Delegato per la Protezione Civile n. 61 del 18.11.1997.

MOZIONE DEL CONSIGLIERE RONCONI

ATTO N. 53

Oggetto N. 30

Difficoltà per numerosi cittadini impegnati nella ricostruzione post sismica, determinate dal mancato rilascio del Documento Unico di Regolarità Contributiva (D.U.R.C.).

MOZIONE DEL CONSIGLIERE RONCONI

ATTO N. 54

Oggetto N. 67

Proroga del termine per l'ultimazione dei lavori di ripristino degli edifici interessati dagli eventi sismici, fissato dall'Ordinanza del Commissario delegato per la protezione civile n. 61/1997 e successive modificazioni.

MOZIONE DEL CONSIGLIERE RONCONI

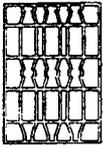
ATTO N. 136

Oggetto N. 104

Contributo per autonoma sistemazione di famiglie terremotate - Dichiarazioni su presunte irregolarità rilasciate dal Presidente della Giunta regionale.

INTERROGAZIONE DEL CONSIGLIERE LIGNANI MARCHESANI

ATTO N. 203



Oggetto N. 105

Mancata ricostruzione del plesso scolastico del Comune di Sellano reso inagibile dal sisma del settembre 1997 - Perdurare dell'utilizzazione di container come sede per lo svolgimento delle lezioni.

INTERPELLANZA DEI CONSIGLIERI RONCONI E SEBASTIANI

ATTO N. 205

Oggetto N. 109

Ricostruzione post-terremoto - Dichiarazioni del Sindaco di Foligno in merito a ritardi da parte dell'Istituto per l'edilizia residenziale pubblica di Perugia.

INTERPELLANZA DEL CONSIGLIERE FASOLO

ATTO N. 211

Oggetto N. 110

Indagine della magistratura su infiltrazioni criminali nei lavori appaltati a cooperative cosiddette rosse della Sicilia - Eventualità dell'esistenza di influenze di carattere criminale nell'ambito degli appalti pubblici in Umbria.

INTERPELLANZA DEL CONSIGLIERE CRESCIMBENI

ATTO N. 212

Oggetto N. 114

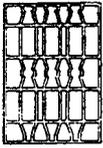
Mancata trattazione, nella seduta consiliare del 25.9.2000, per l'assenza del Presidente della Giunta regionale, di atti concernenti la ricostruzione post sisma - Intendimenti e valutazioni espresse sulla materia dal medesimo Presidente in una conferenza stampa tenuta nella medesima giornata.

INTERPELLANZA DEL CONSIGLIERE RONCONI

ATTO n. 217

Oggetto N. 132

Problemi inerenti la ricostruzione post sisma - Iniziative ai fini di adeguate soluzioni.



INTERPELLANZA DEL CONSIGLIERE DONATI

ATTO N. 232

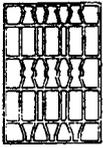
PRESIDENTE. Se Ronconi è d'accordo, può illustrare la 29, la 30, la 67 e la 114.

RONCONI. Tralasciando una prolusione che in realtà avevo immaginato e pensato, ma che ometto per non iniziare con il passo della polemica, illustro soltanto le mie interpellanze.

La prima, ahimè, trova risposta soltanto oggi, dopo essere stata presentata il 27 giugno 2000, e, conoscendo la solerzia del Presidente della Giunta regionale riguardo ai problemi del terremoto, in alcuni aspetti probabilmente è superata; però, Presidente, bisognerà pur dare atto, in qualche caso, ad umili esponenti della minoranza di avanzare - in qualche caso soltanto, per carità - dei suggerimenti sicuramente propositivi. Questa interpellanza del 27 giugno 2000 fa riferimento a quei cittadini che sono ricorsi all'Ordinanza 61 per un danno inferiore ai 200 milioni. In questo caso, il contributo avviene ricevendo il 40% alla comunicazione di inizio dei lavori e il 60% alla fine dei lavori, dietro presentazione di tutta la complessa e necessaria documentazione, secondo legge. Con questa mozione si richiede che il 40% del contributo venga liquidato ad avanzamento dei lavori, per un importo pari all'ammontare del 90% del contributo concesso, lasciando soltanto il 10% a fine lavoro, e quindi alla presentazione dei documenti.

Il successivo atto tratta del D.U.R.C.. Questa è una mozione, ahimè, presentata il 29 giugno; successivamente il Presidente della Giunta regionale mi consta aver prodotto un'ordinanza, che in un certo qual modo risolve i problemi. E' a conoscenza di tutti il gravissimo contenzioso che si è venuto a creare sulla richiesta del D.U.R.C.. Gli organi di stampa hanno ritenuto di riportare una posizione del centrodestra, che non è tale; noi non siamo contro il documento unico - ci mancherebbe altro - noi siamo ed eravamo contrari a come era richiesto, a come era immaginata la richiesta e il rilascio, soprattutto, del documento unico.

I Colleghi Consiglieri ed il Presidente della Giunta sanno che non sono pochi i casi in cui le ditte hanno utilizzato il rilascio del documento unico come strumento di ricatto nei confronti dei cittadini che dovevano avere il contributo statale. In questa mozione, specificatamente, si fa riferimento alla necessità del rilascio del D.U.R.C., ma si chiede che il D.U.R.C. possa essere rilasciato a tutte quelle



aziende che hanno dimostrato di essere in regola nei lavori svolti attualmente nella regione dell'Umbria, senza fare loro il *pedigree* per lavori svolti precedentemente in altre regioni.

La successiva mozione, in cui si parla sempre del terremoto, è, a mio avviso, ancora molto attuale, pur essendo stata presentata il 31 luglio 2000: essa fa riferimento a tutti coloro che hanno utilizzato l'Ordinanza 61 e che non sono rientrati nei termini di legge per la chiusura dei lavori a causa dei motivi più disparati. Questo è avvenuto soprattutto perché le ditte non erano pronte, perché ci sono stati dei ritardi da parte dei progettisti, perché quando i muratori entrano dentro in casa si sa quando iniziano, ma non si sa mai quando finiscono (questo è normale, lo sappiamo tutti); è avvenuto perché, evidentemente, sono stati immaginati dei passaggi burocratici clamorosamente complessi, per cui tanta gente ora rischia di perdere il contributo.

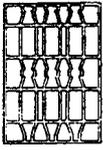
Faccio riferimento ai dati più recenti che ho in possesso e che contraddicono quello che il Presidente della Giunta regionale va dicendo nei suoi incontri e nei suoi comunicati stampa: in realtà, soltanto il 60% dei lavori portati avanti con l'Ordinanza 61, in data 9 ottobre, sono stati conclusi. Quindi ci troviamo di fronte ad oltre il 40% dei lavori che rischiano di perdere il contributo, né noi possiamo condividere un'applicazione personalizzata dell'Ordinanza 61. Innanzitutto, perché secondo noi non sarebbe legittimo, perché darebbe luogo ad un'altra serie di contenziosi gravissimi e perché in uno Stato di diritto l'applicazione personalizzata di un'ordinanza o di una legge non è assolutamente accettabile.

Quindi, con questa mozione noi chiediamo la proroga dell'Ordinanza 61, affinché il 40% dei richiedenti che oggi ancora non hanno concluso i lavori possano concluderli con tranquillità.

Nell'altra interpellanza, presentata non soltanto dal sottoscritto ma firmata anche dal collega Sebastiani, si fa riferimento alla scuola di Sellano. Noi abbiamo visitato quella struttura. A Sellano, Comune gravissimamente colpito dal sisma, ma anche in un altro Comune che non è stato colpito così gravemente dal sisma - Spello - i bambini delle scuole elementari sono costretti, a tre anni dal terremoto, ad utilizzare ancora i containers, con tutti i disagi immaginabili. Noi chiediamo, per l'appunto, e nello specifico in questa interpellanza, di sapere come la Giunta Regionale pensa di risolvere questo problema, che sicuramente è uno dei problemi più urgenti da risolvere.

L'ultima la do per letta: è l'interpellanza in cui si chiedeva conto al Presidente della Giunta regionale di una sua mancata presenza in aula.

Mi pare di aver finito, Presidente, per quanto mi riguarda.



PRESIDENTE. Dunque, l'Oggetto 104 è un'interrogazione, quindi non è che va illustrata; il Presidente risponderà, poi il Consigliere Lignani dirà se è soddisfatto o meno.

L'Oggetto n. 109 è un'interpellanza del Consigliere Fasolo; il Consigliere Fasolo la può illustrare.

FASOLO. L'interpellanza in oggetto nasce dalla presa di posizione del Sindaco di Foligno, apparsa su 'Il Corriere dell'Umbria' di domenica 24 settembre, che testualmente recita: "Sono convinto che due cose hanno ritardato il lavoro delle amministrazioni nel loro complesso: il pacchetto degli interventi per le case popolari, che speravamo avesse tempi più ristretti" e ancora "in città ci saranno più problemi (rispetto alla montagna) proprio per il fatto che il piano dello IERP va più a rilento". Questa interpellanza nasce, quindi, da queste dichiarazioni.

Considerato che la Giunta Regionale aveva, allora, da poco provveduto a commissariare gli istituti dello IERP di Perugia e di Terni, la richiesta era quella di verificare le dichiarazioni del Sindaco Salari; se la Giunta Regionale ne fosse a conoscenza (immagino di sì) e se fosse necessario fare il punto della situazione nelle città maggiormente colpite dal terremoto, per impedire che le famiglie coinvolte trascorrono un quarto inverno in condizioni di piena emergenza.

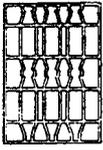
Inoltre, proprio perché si inseriva in un momento di avvio di commissariamento dello IERP, si chiedeva se la Giunta si fosse assicurata che il commissariamento dello IERP di Perugia nella stessa persona dell'ex Presidente pro-tempore non compromettesse - anche per una necessaria esigenza di legiferare in fretta, entro la scadenza del 31 dicembre che la Giunta si è data con la nuova normativa di riferimento - ulteriormente la rapida realizzazione dei lavori.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Fasolo.

Dunque, la 110 del Consigliere Crescimbeni non si può fare, in quanto la Giunta regionale formalmente non l'ha ancora ricevuta.

L'altra interpellanza è di carattere generale: è la n. 132 del Consigliere Donati. Il Consigliere Donati ha detto che la dà per illustrata. Anzi, dichiaro decaduta l'interpellanza del Consigliere Donati perché non è in aula.

A questo punto è aperta la discussione generale, uno per gruppo. La parola al Consigliere Crescimbeni.



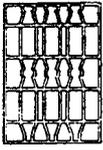
CRESCIMBENI. Volevo soltanto sottolineare il dispiacere ed il disappunto di non trovare in quest'aula, oggi, una risposta all'interpellanza che, prima, era stata chiamata e in ordine alla quale, poi, si dice che la Giunta non sia pronta a rispondere. Capisco la delicatezza dell'argomento e la necessità che le indagini siano svolte in modo serio ed approfondito. Pur tuttavia, credo che, essendo stata l'interpellanza presentata il 29 settembre, oggi 16 ottobre una prima risposta, almeno ad alcune parti di essa, avrebbe potuto essere data.

L'interpellanza, per chi non lo ricorda (nessuno può avere presente tutte le interpellanze presentate), riguarda le presunte infiltrazioni mafiose nel mondo degli appalti della ricostruzione. L'interpellanza partiva dicendo che la magistratura sta indagando in Sicilia sulle coperture politiche ad appalti concessi a cooperative rosse; che l'Umbria è stata interessata, in un certo senso, a tale vicenda perché due rappresentanti di questo mondo sono stati arrestati nel nostro territorio. Era quindi legittimo, dato lo sforzo economico ed organizzativo che stiamo sopportando per avviare la fase della ricostruzione pesante, sapere se da parte di queste ditte coinvolte nello scandalo siciliano vi fossero stati rapporti con gli operatori economici umbri o, addirittura, con gli Enti direttamente interessati alla ricostruzione; se vi fossero state segnalazioni da parte di organi di Polizia e da parte della magistratura in ordine a possibili infiltrazioni mafiose nella nostra regione sulla vicenda terremoto.

Credo che l'argomento, ripeto, sia di estrema delicatezza, ma che tuttavia esso meritasse una prima risposta almeno sui contatti che la Regione dell'Umbria, o chi per essa, può avere avuto con le cooperative, con quelle sigle coinvolte nello scandalo siciliano; almeno questo doveva essere un dato sicuramente noto alla Regione. Capisco che può essere più delicata la parte relativa alle infiltrazioni mafiose nella ricostruzione umbra; ma, quanto ai contatti con ditte e società coinvolte nella vicenda siciliana e con i due rappresentanti arrestati in Umbria, credo che non si potesse eludere, a distanza di 20 giorni, una risposta.

Quindi il mio contributo al dibattito è un contributo totalmente negativo, che serve a rilevare una grave carenza rispetto a quella necessità di chiarezza e di trasparenza che deve animare tutta la vicenda della quale stiamo parlando.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE FIAMMETTA MODENA.



PRESIDENTE. Diamo ora la parola al Consigliere Brozzi.

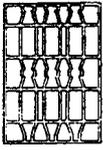
BROZZI. Brevemente, sulle tematiche inerenti al terremoto. Rispetto alle problematiche sollevate relativamente al D.U.R.C., credo che la Giunta regionale, la Presidente abbia già disposto una modifica con l'Ordinanza 102, con la quale si risolve il problema. In questa materia giova ricordare che le regole sono quello strumento necessario ed obbligatorio per garantire una ricostruzione in sicurezza, anche rispetto ad eventuali infiltrazioni o cattiva gestione. Non si può fare una ricostruzione senza regole, quindi la difesa di quelle regole che ci eravamo dati è quanto mai positiva e giusta.

L'ordinanza 102, giustamente, non fa ricadere eventuali disfunzioni o inadempienze della ditta sul cittadino utente. Per cui noi condividiamo la modifica attuata: la risposta senz'altro positiva è quella di garantire comunque l'erogazione del contributo al cittadino utente, ma obbligando gli Enti a fare le verifiche e, comunque, ad escludere le ditte che non sono rispettose delle regole da successive gare d'appalto. Quindi, in questa fase, mi sembra che il problema non esista più e che, anzi, la proposta fatta dalla Giunta sia stata quanto mai positiva.

Rispetto ai temi che altri hanno evidenziato, credo che non competa a me replicare, la Presidente risponderà. Intervengo, invece, rispetto alla mozione - sulla quale dovremo poi esprimere un voto - del Consigliere Ronconi, che ipotizza una proroga di tre mesi dei termini dell'Ordinanza 61. Il Consigliere ha espresso le sue motivazioni in merito. Alcune le condividiamo; una, in particolar modo, è stata sempre condivisa da tutti noi: che gli strumenti posti in essere non creino un riverbero negativo sul cittadino utente che ha già subito il danno di avere la casa danneggiata, totalmente o parzialmente.

Il giudizio sull'Ordinanza 61 è sicuramente positivo, i dati ce lo confermano, al di là del fatto che non tutti i lavori sono terminati; ma qui emerge, intanto, il problema della complessità, anche nel piccolo, di come organizzare i lavori, delle difficoltà che si sono palesate nella progettazione e nella gestione anche nell'Ordinanza 61.

A questo punto, però, un'ordinanza che stabilisca una proroga di tre mesi (mi sembra, se ho letto bene) potrebbe non risolvere completamente i problemi di tutti i lavori interessati dall'Ordinanza 61. Qualcuno vede in maniera negativa la soluzione personalizzata, come se ci potesse essere un vizio,



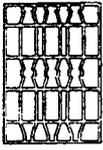
per così dire, di discrezionalità - cosa che sento di non condividere - ma a me sembra l'ipotesi migliore; cioè, il modello di ricostruzione che abbiamo scelto è quello di avere responsabilizzato in prima persona il cittadino utente, che deve rimettere a posto la propria casa con regole certe.

Con questa Ordinanza 61, accertato che il danno che gli viene rimborsato è già definito, accertato che non avrà altre indennità (penso all'autonoma sistemazione o all'uso del container), non ha importanza se il cittadino impiega, a questo punto, un mese in più o un mese in meno per la ricostruzione, perché non può rispettare i tempi per problemi di accordi tra più proprietari, per problemi di ditte che hanno iniziato i lavori e magari poi, per altri motivi, li hanno sospesi, per liti e contenziosi che si sono creati, o per problematiche susseguenti all'inizio dei lavori, quindi difficili da ricondurre ad una norma unica. Quindi, per evitare di discutere di proroghe su proroghe, credo che sarebbe opportuno un atto della Giunta regionale o del Presidente che autorizzi una verifica fra Comune e Regione, che non vincoli necessariamente ad un concorso; qui non si tratta di un concorso del tipo: occorre stare nei tempi entro il giorno x; si tratta, invece, di ricostruire in sicurezza e prima possibile la propria casa, dato che il contributo assegnato è sempre quello.

Credo che, a questo punto, tale soluzione sia quella migliore, e che non vada vista come un atto discrezionale, ma come un atto positivo per chiudere in via definitiva questa partita dell'Ordinanza 61. Ripeto: se il cittadino non è riuscito a risistemare in tempo utile la sua casa, non credo l'abbia fatto per qualche sua velleità, ma per problemi oggettivi; quindi, costruire un atto amministrativo che non ponga di fronte ad un altro traguardo credo che sia utile e necessario. Quest'operazione, però, va fatta con chiarezza, per cui credo che l'invito che potremmo rivolgere al Presidente della Giunta regionale e alla Giunta stessa sia quello di concepire uno strumento normativo che dia certezza, che sgombri il campo dal timore che il contributo possa essere tolto a quei cittadini che l'hanno ottenuto (sempre che non ristrutturino l'abitazione), e che quindi non sia vincolato al rispetto dei tempi di tabella. Questo può aiutare complessivamente la ricostruzione dell'Umbria.

Colgo l'occasione, infine, per fare una considerazione: rispetto alla 61, a fronte dell'impegno di spesa di 500 miliardi (cito a grandi linee, non ricordo con precisione i numeri), a Consuntivo potremo vedere che ne abbiamo spesi circa 320. Quindi, sull'Ordinanza 61 stiamo spendendo molto meno della cifra che pensavamo di dover spendere.

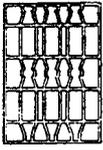
RONCONI. *(Fuori microfono)*... Non è stato ancora fatto niente.



BROZZI. No, parlo delle cifre già assegnate ai privati. Questo mi induce a fare una riflessione - e in questa sede credo sia opportuna - rispetto ad alcune difficoltà che vi sono nella ricostruzione pesante, in particolar modo riguardo alle normative, non quelle della Giunta regionale, ma quelle specifiche, tecniche, perché da esse giungono segnali diversificati: secondo molti professionisti e molti cittadini il contributo è adeguato, è giusto; per altri, il contributo non è adeguato e non è giusto. Questi ultimi, in particolare, sono segnali che giungono dai centri più periferici e dai Piani di Recupero: a fronte di una progettazione che è già quasi esecutiva - penso ad un edificio che si trova in un PIR, al quale è assegnato un contributo, per esempio, pari a 100 - quando si va a fare il progetto esecutivo (parlo di edifici particolarmente danneggiati) si vede che il contributo assegnato è solo 60. Quindi, a fronte di una stima non generalizzata, ma basata sui metri quadri, sui volumi, che assegna un ipotetico contributo di 100, quando si va a fare il progetto esecutivo si verifica che il contributo da assegnare è solo 60.

Mi permetto di sottolineare, per fare riflettere la Presidente della Giunta, la Giunta e gli organi tecnici, che questa condizione si verifica sul grado di danneggiamento L3, L4; siccome anche in questo settore si può ingenerare confusione perché, a fronte di un ipotetico finanziamento assegnato, si può sfruttare, a volte, il 60 o il 50%, forse sarebbe opportuno, in quel settore, per verificare possibili incongruenze, anche piccole, accertare con norme tecniche trasparenti che forse il limite di applicabilità L3, L4 ha qualcosa che non funziona, consentendo, quindi, una soluzione a tale problema. Infatti, il problema che si ingenera è che, a fronte di un finanziamento accertato, cioè assegnato, non vi è la possibilità dell'utilizzazione totale e, parimenti, vi è uno scarto che può far dire, ad esempio: ma se il finanziamento è così, non rimetto a posto la casa ad Arvello, o la casa sulla montagna di Nocera.

Credo che questa verifica tra L3 e L4 sia un problema di interpretazione del Comitato tecnico-giuridico (non cito L5, perché vale per le strutture totalmente danneggiate). Questa verifica ulteriore potrebbe consentire, forse, di trovare una giusta soluzione interpretativa - ripeto, da parte del Comitato tecnico, non dell'organizzazione per così dire burocratica della delibera 51/80 - che potrebbe risolvere molti problemi della ricostruzione pesante.



PRESIDENTE. La ringrazio, Consigliere Brozzi. Ci sono altre richieste di intervento? Consigliere Fasolo.

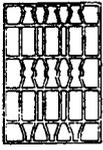
FASOLO. Francamente, credo che il tema della ricostruzione avrebbe bisogno di una riflessione serena, che superi le polemiche di parte e che ottenga il risultato di proporre soluzioni adeguate ai problemi, che sicuramente esistono e devono essere affrontati.

In queste ultime settimane, mi sembra che le dichiarazioni pubbliche, gli interventi autorevoli, ai vari livelli, sia della Giunta Regionale che dell'opposizione, i vari commenti che si sono via via succeduti, abbiano sempre sovraesposto i dati di fatto a sé favorevoli. Voglio riprendere le dichiarazioni del Sindaco di Gualdo Tadino, quando parla, in merito alla ricostruzione, di 'un bicchiere mezzo vuoto e mezzo pieno'. Credo che da questo si debba partire e che su questo si debba ragionare, anche perché noi possiamo fare dichiarazioni sul fatto che la ricostruzione è deficitaria o, invece, è a livelli ottimali, ma ciò non può restare soltanto polemica politica fine a se stessa. I cittadini, i professionisti, le imprese, i tecnici pubblici e gli amministratori dei nostri Comuni così non ci capiscono, non ci seguono, non sono interessati ai nostri ragionamenti. Io sono altresì convinto che si aspettano da noi proposte per risolvere situazioni particolari, che sul campo si stanno verificando.

Per tornare, quindi, al 'bicchiere mezzo vuoto e mezzo pieno', dico che non sono tra coloro che pensano che la ricostruzione sia stata un fallimento, ma non mi sento neppure di dire che i tempi ed i modi, fino ad oggi, sono stati rispettati appieno.

Condivido il fatto che le leggi e le normative sono state prodotte in tempi rapidi, anzi rapidissimi. Le ultime scosse disastrose le abbiamo avute il 5 aprile del 1998 e a fine luglio '98 abbiamo avuto tutta la normativa per la ricostruzione; credo che questo sia un dato veramente significativo. Basti pensare che per il terremoto dell'Irpinia ancora nel 1984 si facevano norme e regole e che il Friuli ha iniziato la ricostruzione dopo cinque anni.

Ma, francamente, l'errore che è stato commesso è che, con un po' di demagogia, molti hanno dato ai cittadini l'illusione che la ricostruzione delle abitazioni si potesse svolgere in tempi brevissimi. Ogni anno c'è stato qualcuno che prometteva che il Natale successivo tutti sarebbero rientrati nelle proprie case. Questo è il dato veramente negativo. Questa è la vera colpa, perché alle parole delle promesse non si è stati in grado, com'era naturale che fosse, di far seguire i fatti, e questo ha creato



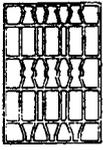
diffidenza nei confronti delle istituzioni. Pertanto, il confronto sui tempi della ricostruzione è oggi falsato dalle affermazioni troppo affrettate che sono state fatte nel corso degli anni precedenti.

Prima di entrare nello specifico, vorrei fare una considerazione che dovrebbe farci comprendere meglio ciò di cui stiamo parlando. In condizioni normali, quando un proprietario decide di costruirsi la casa, dal momento in cui dà l'incarico al tecnico, tra la fase della progettazione, l'esame delle varie fasi urbanistiche ed edilizie, il ritiro della concessione, il contratto con la ditta, la realizzazione dell'edificio, fino alla chiusura dei lavori e alla dichiarazione di abitabilità, passano in genere tre o quattro anni. Come si può pensare che la ricostruzione pesante, che deve mettere insieme più proprietari, che deve agire su fabbricati già esistenti, che è sicuramente più difficoltosa per l'utilizzo di ditte e tecnici che nello stesso tempo devono svolgere più lavori in modo simultaneo, possa avere tempi più ridotti? Oggi abbiamo una normativa che impone un anno di tempo dal momento della concessione del contributo alla fine dei lavori. Credo che questo aspetto debba essere rivisto.

Per quanto riguarda la proroga per i lavori che riguardano l'Ordinanza 61, essa parte dal presupposto che edifici interessati hanno ormai concluso i lavori strutturali e sono in procinto di finire i lavori di finitura, tinteggiatura, impianti elettrici, impianti idraulici e quant'altro. Non sono dell'avviso che si debba dare una proroga generalizzata, ma si deve prendere in esame solo il caso in cui gli eventuali mesi in più non incidano sui fondi pubblici destinati all'emergenza, per quei casi cioè in cui i proprietari non utilizzano l'autonoma sistemazione, ed in cui i tre o quattro mesi in più non hanno alcuna rilevanza.

Per essere più chiaro, mi riferisco a quei proprietari che utilizzano attualmente come abitazione una casa di loro proprietà o sono ospitati da un figlio, da un parente o da altri; che sono fuori dai containers, che hanno scelto un tecnico ed una ditta di fiducia e che sono autonomi ed indipendenti dai fondi dello Stato. Non capisco perché a questi cittadini umbri non dobbiamo dare alcuni mesi di proroga per finire i lavori e perché dobbiamo creare le condizioni per togliere loro il contributo. Parlo di cittadini umbri che, in moltissimi casi, hanno avuto un contributo di 50, 60 milioni e che alla fine spendono 100, 120 milioni per concludere l'intervento sulla loro casa. Concedere, quindi, una proroga di tre o quattro mesi a questi soggetti non è uno scandalo.

Noi dobbiamo accelerare i tempi per gli affittuari, i quali devono rientrare nelle case che occupavano prima del terremoto. In questo caso, la proroga deve essere data solo con dichiarazione motivata del direttore dei lavori e della ditta esecutrice; una proroga congrua con i lavori che devono



ancora essere svolti e a condizione che, se vi saranno ulteriori ritardi, sia prevista l'esclusione dei tecnici e delle imprese dall'affidamento di ulteriori lavori pubblici e la revoca del contributo ai privati. Nessuna proroga deve essere data, quindi, a quei proprietari che hanno appartamenti nei quali non vogliono fare rientrare gli affittuari precedenti.

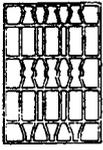
Questa è, dunque, la nostra proposta: no ad una proroga generalizzata, sì ad una proroga motivata.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Fasolo. E' iscritto a parlare il Consigliere Zaffini; ne ha facoltà.

ZAFFINI. Presidente, colleghi, il nostro intervento sulle problematiche della ricostruzione si impone, innanzitutto, per manifestare la solidarietà ai nostri concittadini, ai nostri amici, che da troppo tempo attendono una soluzione ai loro problemi. Una precisazione tecnica, prima di fare un intervento essenzialmente politico e generale, che mi allaccia all'intervento del collega Maurizio Ronconi, segnatamente per quanto riguarda una presunta posizione attribuita al Polo, in qualche modo stimolata, penso, o comunque provocata da parte della stampa, che asseriva la contrarietà del Polo al Documento Unico di Regolarità Contributiva.

Non sono affatto insensibile, come credo non lo siano gli altri colleghi, alla necessità - che è poi lo scopo per cui il Documento Unico è stato pensato (immagino, voglio sperare) - di verificare puntualmente la regolarità contributiva delle imprese impegnate nella ricostruzione, operazione finalizzata evidentemente a scongiurare pericoli di lavoro nero, irregolarità varie di cantiere. Quello che noi abbiamo sempre evidenziato, riferendoci al D.U.R.C., era la sua eccessiva cogenza e rigidità rispetto alla realtà delle cose; per cui, se negli scopi e nei principi per cui il documento era stato pensato noi eravamo d'accordo - e quindi anche, genericamente, sul documento stesso e sulla necessità che esistesse - non potevamo essere d'accordo riguardo ad alcuni suoi passaggi, alcuni dei quali sono stati corretti con la citata ordinanza dei giorni scorsi; ma altri ne restano, Presidente.

Ad esempio, a mio avviso, è eccessivamente cogente e vincolante richiedere la regolarità dell'azienda per tutti i cantieri che essa ha aperto nella sua storia imprenditoriale. A noi interessa, se lo spirito del documento era questo, sapere se l'impresa in quel cantiere, nella nostra terra, tra la nostra gente, è in regola; se poi sette, otto o dieci anni fa, in un cantiere altrove posizionato, l'impresa non ha ottemperato ai propri obblighi contributivi, magari concordando una rateizzazione



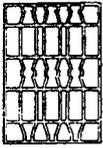
degli impegni, francamente ritengo che per noi, impegnati nella necessità di accelerare al massimo i tempi di questa ricostruzione, questo possa essere un problema secondario.

Così come ritengo eccessivo che il D.U.R.C. impegni l'impresa all'obbligo di iscrizione alla Cassa Edile, obbligo che è previsto esclusivamente dalla Merloni/ter per alcune tipologie e categorie di cantieri, non per tutti i cantieri. Il D.U.R.C. rende obbligatoria questa iscrizione; personalmente, ho seri dubbi sulla necessità di tale obbligatorietà. Credo che sia anche questo un inutile dirigismo e una sorta di difesa di posizioni di comodo.

Chiusa la parte tecnica del mio intervento, vorrei intrattenere i colleghi con un breve excursus storico. A questo excursus storico - brevissimo per altro, ma illuminante - voglio premettere che non ritengo questa Giunta né questa amministrazione direttamente responsabili dei ritardi e dei problemi della ricostruzione. Ritengo, invece, che gran parte dei problemi della nostra ricostruzione siano attribuibili alla precedente amministrazione, e all'impianto legislativo da essa concepito. Altra premessa importante, che voglio chiarire prima di leggere, è che la mia analisi storica fa riferimento al periodo del ventennio fascista, ma solo perché rintraccia in quel periodo un precedente illuminante; non vi è nulla di politico, né di ideologico. Lo dico prima, per evitare che poi vi appigliate a questo, piuttosto che commentare punto per punto ciò che dico. Se pensate di non essere obiettivi, come io cerco di essere, preferisco non leggerlo. Però, ritengo che siate adeguatamente preparati ad ascoltarmi, quindi lo leggo.

Nel 1930, il 23 luglio, un violento terremoto si abbatté nelle zone dell'Irpinia e del Vulture; interessò le province di Avellino, Benevento, Foggia, Potenza, Salerno, in parte Napoli e Bari: 4.000 morti, 50.000 senzatetto. Fin dalle prime ore, il Ministro delle Opere Pubbliche di allora, Araldo di Corolla Lanza - per altro Senatore di questa Repubblica, successivamente - inviò un treno speciale, attrezzato di viveri e mezzi di scavo, indumenti e tende. Nel giro di poco meno di 24 ore, i 63 centri colpiti dal sisma furono raggiunti dal treno speciale, che si spostava continuamente, coprendo tutte le zone interessate.

Il piano di emergenza per i cataclismi naturali era stato previsto sin dal 9 ottobre 1926, cioè esisteva un piano che valeva per tutto il territorio nazionale. Il soccorso, quindi, non fu improvvisato o raffazzonato nelle ultime ore. A quattro giorni dal terremoto - questa è storia, sto leggendo un'analisi storica; quindi, in quanto tale, verificabile da tutti voi - vi erano già 50.000 attendati,



mentre squadre di tecnici e di operai erano affluiti nelle prime 24 ore, avviando su tutto il territorio operazioni di scavo, rimozione macerie, etc..

Resistendo alle richieste pressanti di baracche, il governo preferì impegnarsi subito per costruire case in muratura, vere e proprie abitazioni; le baracche, infatti, avrebbero male alloggiato i senzatetto, sarebbero costate una cifra comunque considerevole e avrebbero rinviato ad un avvenire imprecisato l'edificazione di vere e proprie case.

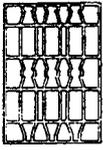
Il quindicesimo giorno dopo la catastrofe, il servizio di pronto soccorso poté essere smobilitato - sottolineo che c'erano 50.000 feriti - ma già fervevano i cantieri ed i servizi speciali ferroviari che alimentavano 21.000 operai impegnati nella ricostruzione.

Il 28 ottobre, cioè tre mesi circa dopo il terremoto, il Ministro delle Opere Pubbliche presentò un resoconto, che risulta agli atti del Parlamento: erano stati consegnati 3.476 alloggi in muratura; erano state riparate 7.000 case lesionate; erano completamente scomparse le tende; erano stati demoliti 2.500 fabbricati e puntellati (cioè messi in sicurezza) 4.818. Lacedonia ed Aquilonia, completamente distrutte, furono completamente rifatte. Tutto questo tre mesi dopo il terremoto, il 28 ottobre.

Un particolare utile, perché verificabile, che può dissipare ogni ombra di faziosità in questa mia analisi storica: la Società delle Nazioni (che era, allora, il corrispettivo dell'O.N.U. attuale), collega Vinti, dopo aver seguito attentamente l'opera di soccorso e di ricostruzione, inviò all'Italia un plauso "per la rapida, organica ed efficiente opera di interventi" (cito testualmente). Era il 1930; poteva essere anche il 1918, così come poteva essere il 1948. Era sicuramente un anno di grave crisi economica, come tutti ricorderete, e in quell'epoca non c'erano i mezzi aerei e tecnologici che ci sono oggi.

Credo, colleghi della maggioranza, che invece di ridere dovrete seriamente analizzare questi dati storici, che a me sono stati consegnati stamattina davanti all'ingresso del Consiglio regionale, ma che erano già a mia conoscenza perché, se non ricordo male, un illustre editorialista ha riportato questi stessi dati, pochi giorni or sono, in un'importante testata nazionale.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Zaffini. Visto che non ci sono altri iscritti a parlare, do la parola alla Presidente della Giunta regionale.



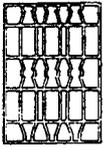
LORENZETTI, *Presidente della Giunta regionale*. Vediamo di andare con ordine, rispetto alle tante cose che sono state oggetto di interrogazioni, interpellanze e mozioni.

La prima valutazione che credo sia corretto fare, da parte mia, visto il rispetto che si deve al massimo consesso della Regione, riguarda la mia assenza alla seduta consiliare del 25 settembre: avevo comunicato alla Presidenza del Consiglio che non sarei stata presente in quella sede perché impegnata in varie iniziative, legate evidentemente alla scadenza dei tre anni dal terremoto, impegnandomi quindi con il Consiglio a riferire in una seduta immediatamente successiva, impegno che poi, per vari motivi, è stato rinviato fino ad oggi; ma, per quanto mi riguarda, io ero disponibile da subito, dopo quella seduta del 25 settembre, a fare la trattazione di tutti gli argomenti interessanti la ricostruzione.

Vorrei fare alcune valutazioni propedeutiche, di premessa, alle singole risposte da dare alle interrogazioni, agli atti ispettivi del Consiglio. La prima: sia nel mio precedente incarico che in quello attuale, di Presidente della Giunta regionale, ho sempre affermato sulla stampa che la ricostruzione dovrebbe essere oggetto non di polemiche, scontri, tensioni, o di utilizzazioni in un senso o nell'altro, o di strumentalizzazioni in un senso o nell'altro; ho sempre chiesto che sulla ricostruzione, senza fare sconti di nessun tipo, ma all'interno di un confronto serio, rigoroso, attinente al merito delle questioni, si potessero evitare le polemiche legate ad un approccio di parte - di qualsiasi parte - alle tematiche relative alla ricostruzione, perché questa è materia che riguarda la vita dei cittadini e dunque merita il confronto, la polemica, lo stimolo, la critica; nessuno sconto, ma una discussione legata rigorosamente ai fatti e al merito. Questa è la mia prima valutazione.

Anche durante la campagna elettorale che abbiamo alle spalle, un giornalista ci interrogò nel merito di tali questioni e noi convenimmo che così si dovesse fare. Più o meno, è stato fatto; non appena finita la campagna elettorale - ed anche durante la stessa - si è ricominciato ad utilizzare toni che nulla hanno a che vedere con il merito della ricostruzione. Ripeto e sottolineo qualcosa che ho detto anche in occasione delle dichiarazioni programmatiche: non c'è nessuna richiesta di sconti nei giudizi, ma l'atteggiamento corretto è che, nel rispetto dei cittadini delle nostre zone e del prestigio dell'Umbria, di fatto si debba discutere in un determinato modo.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

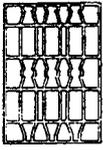


La seconda riflessione: su questi temi, come su altri - ci inserisco la ricostruzione perché è un tema 'caldo' - credo che l'istituzione, il Consiglio regionale, le forze politiche, i gruppi consiliari debbano sempre aver presente un paletto, che vale per tutti (ripeto: senza sconti e senza limitare i giudizi critici): quando si superano certi toni e si affrontano le questioni in un determinato modo, come è stato fatto in varie iniziative, non è più in discussione il governo dell'Umbria; ci mancherebbe altro che non lo fosse, esso deve essere sempre oggetto di critica, attacchi, e tensione politica, non è questo il problema. Però, nel momento in cui si superano determinati toni, di fatto, ciò che entra in discussione è l'immagine dell'Umbria, gli interessi e l'interesse della nostra regione, che, come è evidente, deve essere sempre a cuore di tutti: maggioranza ed opposizione. Fermarsi è difficile? Può darsi, ma credo sia giusto che io qui, nel rispondere ad interrogazioni, interpellanze e mozioni, espliciti tale posizione a tutti i Consiglieri, di maggioranza e di opposizione, chiedendo loro di assumere un atteggiamento di questo tipo.

Nel mentre ci si stava prodigando, da parte di varia stampa, a presentare l'Umbria come una regione massacrata, piena di incursioni criminali e via di seguito, io, Presidente della Giunta regionale, stavo discutendo, in quelle stesse ore, in quegli stessi giorni, con tre importanti rappresentanti tecnici, alcuni, e politici, altri, del Governo nazionale, in riferimento alle questioni riguardanti l'Umbria rispetto alla Finanziaria. Le tre persone in questione erano: il Sottosegretario Giarda, il Ragioniere Capo dello Stato Dott. Monorchio e l'Ispettore Generale del Bilancio dello Stato Dott. Pacifico, con i quali stavo discutendo delle poste importanti che l'Umbria chiedeva fossero inserite nella Finanziaria. La credibilità personale e la credibilità dell'Umbria hanno fatto sì che quella discussione avesse gli esiti che tutti conoscono, cioè: sono stati inseriti nella Finanziaria, come voi ben sapete, 3.000 miliardi per continuare gli interventi della ricostruzione in Umbria e nelle Marche, e sono stati inseriti anche 100 miliardi per l'invaso di Monte Doglio.

Questa, però, è una riflessione che pongo all'esame del Consiglio, per capire - oggi discutiamo di questo, ma potrebbe esserci anche altro - quali sono le forme di autotutela rispetto all'immagine dell'Umbria, ripeto e sottolineo: senza con ciò chiedere sconti, né limiti alla capacità critica che deve sempre esserci.

La terza riflessione attiene la legge. Io continuo a pensare, e lo confermo, per essere stata dentro la Commissione di inchiesta riguardante l'Irpinia - perché, come sapete, dall'87 sono parlamentare - per essere stata relatrice ed aver approfondito nella Commissione (che poi nell'ultima legislatura ho

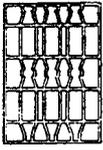


presieduto) tutte le questioni relative alle calamità ed alle leggi di ricostruzione in riferimento ad esse, che l'impianto della legge nazionale di ricostruzione sia corretto. Basti pensare alle varie leggi che si sono succedute, in riferimento ai vari interventi post-calamità; non ne faccio una disamina, perché sarebbe troppo lunga, evidentemente, ma sarei in grado di farla in qualsiasi momento; per non parlare, poi, del rapporto con leggi di altri Paesi d'Europa e fuori Europa. Faccio solo un esempio: in Giappone lo Stato interviene solo ed esclusivamente per la rimozione delle macerie e per le spese dei funerali, se ci sono stati morti. C'è poi la procedura centrata sulle assicurazioni. Così avviene anche in California, ma non è questa la sede giusta per discutere tali questioni.

Per tornare a noi, le tante leggi che si sono susseguite - dal Belice all'Irpinia, alla stessa alluvione del Piemonte del '94 - erano tutte legate esclusivamente agli interventi di emergenza e agli interventi di riparazione del danno. Timidamente, nel '94, qualcosa in più si inserì; ma nel '97, quando ci fu il nostro terremoto, l'evento sismico che ha colpito fortemente la nostra terra, si decise in modo determinato e radicale per un impianto fortemente innovativo, basato su vari punti: primo, non si ripara solo il danno - questo è stato un punto cardine - ma nel momento in cui si ricostruisce, si fa anche prevenzione antisismica, intendendo con ciò una scelta di fondo, scientifica ed avvalorata anche dal Servizio Sismico Nazionale e dai Comitati nazionali scientifici, cioè centrata su interventi unitari, intendendo con ciò edifici collegati strutturalmente fra di loro in senso orizzontale e verticale.

In questo caso, senza considerare le prime e le seconde case, l'ordinanza di sgombero o meno, ma intervenendo su blocchi unitari, di fatto si sta mettendo in sicurezza un intero patrimonio, tutto l'edificato, perché, come sapete, gli edifici collegati strutturalmente tra loro in senso orizzontale o verticale, nel momento in cui subiscono la scossa, reagiscono in maniera unitaria. Se si va a riparare solo il danno di quell'immobile che ha avuto l'ordinanza di sgombero e che ha avuto il danno vero, e non gli altri edifici collegati strutturalmente tra loro, di fatto si rischia, come è accaduto per il terremoto della Valnerina - dove si è operato con la vecchia concezione di intervento - di avere ulteriori danni successivamente, vivendo noi, come sapete bene, in una zona ad elevatissimo rischio sismico.

In ciò consiste la grande innovazione - questo vale anche per quanto sta accadendo in Piemonte, Lombardia e Valle d'Aosta; ma ci torneremo in un'ulteriore discussione ed approfondimento, che riguarderà anche le nostre zone - questa è la scelta di innovazione di un Paese civile, che finalmente, dopo 50 anni, dopo una marea di lutti e di calamità, di fronte all'evento più imprevedibile (perché la

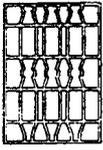


storia dei nostri terremoti non è antica, Sicilia a parte), decide di intervenire in modo civile, come tanti altri Paesi d'Europa fanno, soprattutto attraverso la prevenzione. Diversamente, l'impatto in termini di lutti - e noi siamo fortunati, per un verso, per i pochi lutti che abbiamo avuto - o di spesa pubblica è devastante; guardate, infatti, ciò che sta succedendo in Piemonte. Questo è il significato profondo di quella legge.

Accanto a quella legge, che prevede, come sapete, tutte le cose che adesso non sto qui a ricordare, abbiamo previsto, nel collegato della Finanziaria di allora, di estendere l'agevolazione IRPEF del 41%, e oggi del 36%, anche agli interventi di miglioramento e di adeguamento sismico; abbiamo previsto, anche per gli interventi in ricostruzione, l'azzeramento dell'IVA, in modo tale che, complessivamente preso, l'intervento dello Stato risultasse quasi al 100%; l'intervento dello Stato non è mai, in nessuna legge - e non deve essere - al 100%, ma in questo caso vi si avvicinava molto. Basta fare le simulazioni dei calcoli che sono stati fatti ampiamente, allora, dalla Ragioneria Generale dello Stato, tenendo conto dell'insieme di questi interventi.

Altra scelta che in quelle notti - che Maurizio Ronconi ricorderà sicuramente - prendemmo, quella sì, all'unanimità, riguarda l'articolazione degli interventi di ricostruzione. Decidemmo allora di articularli tra la ricostruzione leggera, quella da attuare immediatamente, e la ricostruzione pesante, articolata fra gli edifici isolati e gli edifici inseriti dentro Unità Minime di Intervento, per le quali si prevedevano Programmi Integrati di Recupero.

Quale è stata la scelta, allora? Ci si chiese, in quelle notti: è bene prevedere un intervento tutto pubblico oppure no? E' bene prevedere interventi misti oppure no? Alla fine, dopo una discussione improntata al buon senso, credo, alla ragionevolezza e anche a tutto ciò che c'era stato prima, si stabilì: se noi poniamo la ricostruzione in capo ai cittadini direttamente interessati, crediamo di fare la scelta giusta. Poi ci furono le solite polemiche tra gli statalisti ed i liberisti (polemiche stupide); si decise, in ogni caso, in termini seri e rigorosi, che la scelta più giusta fosse quella di porre in capo la ricostruzione ai cittadini direttamente interessati, riuniti in consorzi tra loro. Ovviamente, tale scelta era conseguente all'intervento unitario di cui parlavo poc'anzi, con la consapevolezza che, essendo la prima volta che si agiva con consorzi obbligatori, certamente saremmo dovuti ricorrere, via via, a ripetuti aggiustamenti. Infatti, quando si interviene sulla proprietà privata, è difficile porre in capo ad un privato e ad uno strumento comunque privato, quale il consorzio obbligatorio, il problema di risolvere determinate situazioni, che poi si sono effettivamente verificate.

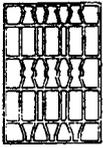


E' per questo che, oggi, risulta incredibile che ci siano ancora giornali, stampa, ma anche giornalisti di chiara fama che continuano a chiedere alle istituzioni pubbliche di accelerare la ricostruzione. E' evidente che la scelta dei consorzi obbligatori non è basata su una direzione di marcia in virtù della quale le istituzioni se ne lavano le mani e lasciano tutto ai cittadini, ci mancherebbe altro. Però, è vero che il percorso e la normativa a sostegno di questo percorso pongono in capo ai cittadini la ricostruzione, quindi la scelta del progettista e dell'impresa, l'attuazione e l'esecuzione dei lavori.

Inoltre, a proposito dei tempi, abbiamo previsto un percorso che aveva più tappe. La prima tappa, legata proprio a quella scelta di innovazione, prevedeva la microzonazione sismica; per dirla rozzamente: andare ad una verifica scientifica delle motivazioni in base alle quali una scossa dello stesso grado ha fatto più danni da una parte e minor danni da un'altra. Siccome abbiamo fatto la scelta di non delocalizzare, ma, anche a partire dai campi containers per l'emergenza, di rilocalizzare presso i propri paesi, presso la propria azienda, per consentire il mantenimento di un'idea di comunità, è chiaro che le microzonazioni dovessero essere a sostegno dell'attività successiva di ridisegno urbanistico delle zone colpite dal terremoto e, successivamente, della progettazione vera e propria. Infatti, dopo la microzonazione, i Comuni hanno fatto il ridisegno urbanistico di tutte le zone toccate dal terremoto, successivamente la costituzione dei consorzi obbligatori e, successivamente ancora, la presentazione della progettazione.

E' per questo che ampi riconoscimenti - lo dico tranquillamente, perché non ero interessata né dalla parte del Comune né dalla parte della Regione - anche nel fuoco delle polemiche, sono venuti alla Regione dell'Umbria, al complesso degli Enti locali, alle forze del volontariato, così come alle forze imprenditoriali e ai lavoratori, per come è stata gestita l'emergenza.

Voglio parlare ora - visto che tale argomento è stato oggetto di varie interpellanze e l'ho sentito affrontare, prima, nel pregevole pezzo lettoci da Zaffini - delle baracche e dei containers. Noi siamo riusciti a mettere le persone nel giro di 24 ore sotto ad una tenda, nel giro di 72 ore dentro le roulotte ed entro dicembre '97 dentro i containers, cosa mai verificatasi in nessuna parte di Italia, viste le pessime prove di sé che hanno dato le precedenti ricostruzioni. Sia in quel momento che oggi, non esiste altro strumento che non sia il modulo abitativo che riesca immediatamente a mettere le persone fuori dalle roulotte e dentro delle 'scatole'; tali sono, sicuramente, orribili, ma era l'unica



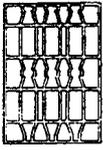
possibilità che avevamo, e tuttora lo è. L'ingegneria ancora non ci ha dato un modulo abitativo migliore di quelli che abbiamo imparato a conoscere; sfido chiunque a provarmi il contrario.

Quanto al percorso che dai moduli abitativi ci ha portato alla scelta del progetto straordinario 'Fuori dai container' ed alla questione dei tempi, voglio ribadire un concetto che ho già sottolineato in diverse interviste: forse, durante quei giorni terribili dell'emergenza, pensando a come di solito si gestiscono le procedure nella nostra regione e pensando ad una linearità conseguente di queste procedure, via via che i microfoni ed i block-notes dei giornalisti arrivavano davanti ai Sindaci, si è creduto che davvero i tempi potessero essere diversi; è vero, quindi, che ci si è lasciati andare a prevedere un anno, due anni e via di seguito.

Voglio ripetere una cosa, anche se so che ha dato fastidio a molti, ma io la ripeto in sede istituzionale: sfido chiunque a dimostrarmi che in Italia, ed anche fuori d'Italia (perché ho i dati di Kobe, in questo caso, non ne ho altri; sono pronta a confrontarmi anche con altri), ci sia attualmente, o ci sia stata, una ricostruzione che ha avuto tempi più brevi rispetto alla nostra. Non cito solo il Friuli, perché quel terremoto si è verificato 20 anni fa, ci mancherebbe altro che non ci fossero stati tempi più brevi, tenuto conto anche dell'evolversi delle procedure e delle tecnologie. Sfido chiunque, quindi, a dimostrarmi che c'è stata una ricostruzione che ha avuto tempi più brevi della nostra, dati alla mano, non chiacchiere. Credo che questo faccia parte di quel tono e di quell'approccio che noi tutti, in questioni di tal genere, dobbiamo tentare di avere.

Non mi faccio illusioni, non sarebbe neanche giusto; ripeto, non si tratta di chiedere di alleggerire i toni per ottenere sconti, ma di fatto dovremmo poter trovare dei toni che ci aiutino a risolvere i problemi, piuttosto che a fare ribalta, mettendo con ciò, qualche volta, in discussione l'immagine stessa dell'Umbria, cosa che non credo si voglia da parte di alcune forze che usano particolari toni.

Mi avvio, quindi, a concludere la parte relativa alla questione dei tempi ed al programma 'Fuori dai container'. Il progetto 'cassette di legno' sarebbe stato impraticabile per due ordini di motivi: innanzitutto, perché avremmo impiegato molto più tempo a trasferire i cittadini dalle roulotte ad una casa; poi, perché avremmo dovuto sbancare le montagne per poter collocare le cassette di legno, perché un conto è agire su 22.604 evacuati e un conto è agire sugli attuali. Inoltre - così comincio a dire anche alcune cose che riguardano le interrogazioni - rispetto a quel piano straordinario, previsto da un apposito articolo della legge nazionale sulla ricostruzione (mi riferisco all'edilizia residenziale pubblica), già previsto e già programmato, è vero che noi abbiamo compresso i tempi, dicendo agli



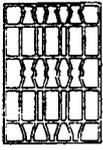
IERP e mettendoli a lavorare entrambi, Perugia e Terni: abbiamo necessità di comprimere i tempi, perché dobbiamo poter essere in grado di fare uscire i cittadini che sono nei containers entro dicembre 2000.

Passiamo alle varie risposte in maniera più puntuale; poi tornerò su riflessioni di carattere generale, l'ultima delle quali è questa: tutti i provvedimenti in corso presso il Parlamento li abbiamo utilizzati, via via, per apportare aggiustamenti, sicuramente inevitabili e già preannunciati. Nessuno mai ha detto che quella legge era, o è, le Tavole di Mosè (sono state scritte solo due volte le Tavole di Mosè). Noi pensiamo che gli aggiustamenti ci sono stati e dovranno esserci; ma un conto sono gli aggiustamenti e un conto è mettere in discussione l'impianto. Quell'impianto è corretto, e deve poter rimanere. Altra cosa sono gli aggiustamenti, perché via via l'efficacia delle norme ed i percorsi possano essere semplificati, ma senza mettere in discussione la sostanza; mi riferisco, per esempio, al D.U.R.C..

Le prime questioni poste ormai sono risolte, come sappiamo, da una serie di provvedimenti posti in essere da me, come Presidente, con ordinanza della Giunta regionale: mi riferisco, in questo caso, alla procedura per l'erogazione dei contributi ai lavori sopra e sotto i 200 milioni. Noi abbiamo unificato questa procedura per i lavori sopra e sotto i 200 milioni, prevedendo il secondo acconto, pari al 40% del contributo, anche per i lavori di importo inferiore, in modo tale da limitare al massimo per i cittadini il ricorso a mutui per pagare l'impresa. A questo punto, l'erogazione del contributo è così determinata per tutti, sopra e sotto i 200 milioni: 40% ad inizio lavori, 40% alla presentazione dello stato di avanzamento, 20% saldo all'ultimazione dei lavori.

Seconda questione, il D.U.R.C.: anche in questo caso, con un'ordinanza apposita, abbiamo semplificato alcune procedure e risolto alcuni problemi che si sono evidenziati. Adesso parlo nel merito, dopodiché intervengo su alcune delle valutazioni sentite questa mattina e che, d'altra parte, avevo già letto sui giornali. L'ordinanza prevede le procedure che consentono ai cittadini dell'Ordinanza 61 di poter ottenere l'erogazione del saldo, e quindi di ritenere concluse le relative pratiche, anche nel caso in cui risultassero irregolarità contributive a causa dell'impresa esecutrice dei lavori. Abbiamo preso tale provvedimento per non penalizzare i cittadini, ma per penalizzare e sanzionare imprese e progettisti (in particolare le imprese, in questo caso).

Per i due casi che abbiamo normato, abbiamo previsto una sanzione nei confronti delle imprese che si troveranno in condizioni di irregolarità contributiva: viene pubblicato e via via aggiornato da



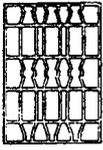
parte della Regione un elenco, in modo tale che queste imprese non possano più partecipare agli appalti di opere pubbliche e, inoltre, possa essere ben chiaro ai Presidenti dei consorzi obbligatori quali sono le imprese da evitare, perché trovate in posizioni di irregolarità contributiva.

L'articolazione del provvedimento vale, innanzitutto, per i lavori affidati prima dell'Ordinanza 61: in quel caso, il contributo viene erogato per intero, nella presunzione che il cittadino, non essendo ancora uscita l'ordinanza, avesse prestato, allora, minore attenzione alla scelta della ditta a cui affidare i lavori. Per quelli successivi all'Ordinanza 61, relativi quindi ad una situazione in cui il cittadino avrebbe dovuto essere più accorto, il Comune interviene, detrae dal saldo l'importo corrispondente alla situazione debitoria dell'impresa nei confronti dello Sportello Unico, paga quella situazione, prende il D.U.R.C., defalca quella parte dal contributo da dare al cittadino e il cittadino si rivale sull'impresa. Il tutto è sempre sanzionato nel modo che ho detto: elenco delle imprese che si sono trovate in situazione di irregolarità contributiva, perché non siano più chiamate a partecipare ad appalti pubblici e perché sia ben chiaro ai cittadini dei consorzi obbligatori di quali imprese si tratta.

Qui vorrei fare una valutazione rispetto alle cose che ho letto e sentito: non si può contemporaneamente parlare di ritardi e chiedere proroghe; parlare di trasparenza e dire che il D.U.R.C. è uno strumento vessatorio; parlare di trasparenza e dire che c'è un'eccessiva coerenza.

Il D.U.R.C. è uno strumento che, anche in quelle nottate - e Maurizio Ronconi lo ricorderà - abbiamo discusso e ridiscusso, ma nella consapevolezza che, al di là delle buone intenzioni, quando c'è una messe di denari pubblici in un territorio piccolo, con deroga alle procedure, come sempre accade in qualsiasi ricostruzione, ci devono essere, per una regione civile come la nostra, in cui si campa ancora bene - pur con tutti i problemi che dobbiamo sicuramente verificare, ma i livelli di tranquillità sono sicuramente superiori che in altre parti di Italia - tutti gli strumenti utili, non cartacei, ma reali, atti a definire un percorso di legalità e di trasparenza. Dopodiché - ci stiamo ancora lavorando - abbiamo ribadito che, certamente, gli strumenti non devono essere complicati, perché in questo caso sarebbero solo strumenti cartacei, non efficaci.

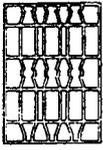
Sono d'accordo sul fatto che occorre valutare le ditte per i cantieri che hanno nella nostra regione; sono d'accordo, lo abbiamo detto molto prima del Consigliere Zaffini, che giustamente lo ha fatto rilevare stamani; però, anche in questo caso, cerchiamo di vedere i chiaroscuri della questione. In linea di massima, sono d'accordo, perché altrimenti sugli interventi della ricostruzione si carica, ad imbuto, tutto il mondo di un'impresa; però, anche in questo caso, rilevo la



contraddizione di chi dice: quali sono le imprese coinvolte in determinate situazioni e quelle che agiscono anche in Umbria? Se si fa la storia di un'impresa, tu sei in grado di prenderla qui in Umbria per cose che, qui in Umbria, magari fa bene, ma in altre parti di Italia ha fatto male. Però, sono d'accordo, questa operazione si può fare comunque, nel senso che ciò che abbiamo concordato con lo Sportello Unico è che non si può agire su tutta la storia dell'impresa; è evidente che, quando accade il fatto qui in Umbria, comunque si riverbera sul casellario e su tutte le notizie relative alla storia dell'impresa e che, in ogni caso, anche gli esiti positivi della verifica operata dallo Sportello Unico comunque fanno il giro di tutta Italia. Questo è.

Allora, ragionando attorno al tavolo di concertazione relativo alla normativa tecnica e legislativa che presiede la ricostruzione, abbiamo concordato il provvedimento riguardante il D.U.R.C. ed abbiamo altresì detto: riflettiamo, durante l'estate e l'inizio dell'autunno, per vedere se ci sono ulteriori aggiustamenti da apportare al D.U.R.C. per la ricostruzione pesante. Abbiamo individuato nella Cassa Edile e nello Sportello Unico la sede in cui collocare l'attuazione e l'esercizio di tale strumento. Tenete conto che di questo strumento - chi legge la stampa specializzata lo sa - ci è stato chiesto da varie parti d'Italia, da Confindustria Nazionale e dalle organizzazioni sindacali nazionali, perché è considerato uno degli strumenti più appropriati per intervenire sui temi della sicurezza e della legalità. Questo per quanto riguarda il D.U.R.C..

Veniamo alla questione della proroga del termine per quanto riguarda l'Ordinanza 61. Ho detto, e lo ripeto, che non sono per proroghe generalizzate, ma per proroghe finalizzate. Proroghe generalizzate, in determinate situazioni, non risolvono il problema; esso va risolto diversamente. Soprattutto, siamo in un momento in cui bisogna andare a vedere dove sono i problemi, collocando lì la soluzione, decidendo di non penalizzare mai il cittadino - a meno che non ci sia qualche cittadino che ha fatto il furbo - e di lavorare, invece, sui problemi che si sono evidenziati. La cosa che ho detto, e che confermo, è che noi stiamo andando, d'accordo con i Comuni, ad una stima qualitativa e quantitativa dei lavori che non saranno terminati entro i termini di scadenza. Abbiamo indicato una data per tutti (ci tornerò, parlando della questione dei poteri sostitutivi), quella del 30 ottobre, per fare il punto della situazione. Abbiamo già una classificazione delle problematiche inerenti i vari cantieri in tutta la zona interessata alla ricostruzione; da questi dati emerge la possibilità di finalizzare l'intervento di proroga. No a proroghe generalizzate, ma, palesando i diversi problemi, andare a proroghe finalizzate.

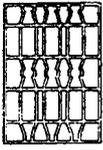


L'ho sempre detto fin dall'inizio (chi dice che si scarica tutto sul cittadino fa un'opera poco carina, anche perché poi si scopre subito che non è vero): ho sempre detto che non ci sarà in nessun caso l'aggravio sui cittadini, perché non ci sarà in nessun caso la revoca del contributo. Ho detto invece, e lo confermo, che non ci sarà una proroga generalizzata; anche in questo caso, infatti, non si può parlare di ritardi e poi chiedere proroghe generalizzate, perché così si entra immediatamente in contraddizione. Così come dicevo poc'anzi per il D.U.R.C., non si può chiedere trasparenza e poi dire che il D.U.R.C. è vessatorio; siamo d'accordo, invece, a semplificarne le procedure, perché sia sempre più efficace.

I punti essenziali per queste proroghe finalizzate: porre particolare attenzione alle famiglie che stanno nei containers o in autonoma sistemazione; distinguere tra chi deve rientrare nella propria abitazione di residenza - che dovrebbe avere interesse a farlo quanto prima, perché ci abita - e chi invece sta ristrutturando un'abitazione data in affitto, con i problemi che sappiamo essere sorti: spesso un'abitazione inizialmente un po' degradata viene valorizzata dall'intervento di ricostruzione, dunque si ricolloca sul mercato degli affitti in una posizione superiore e, quindi, magari, non si vuole più l'inquilino che c'era prima; c'è anche quello che sta ristrutturando un'abitazione data in affitto e che potrebbe personalmente non essere interessato a che i lavori finiscano presto.

Terza questione: responsabilizzare i proprietari, le ditte ed i direttori dei lavori, che si devono congiuntamente impegnare in forma scritta a che la proroga concessa sia rispettata, in modo tale da non consentire un atteggiamento per cui si pensa: va be', noi andiamo avanti lo stesso, tanto comunque prima o poi arriva una proroga e ci salviamo. Questo messaggio non vogliamo che arrivi e faremo in modo che non arrivi, tenendo conto di queste particolari questioni.

Abbiamo lavorato anche sul problema dei ritardi dell'Ordinanza 61. Ci sono situazioni particolari: per esempio, ci sono casi in cui è stato abbandonato il cantiere, per problemi sorti durante i lavori di ristrutturazione, non preventivabili in sede di progettazione; ma in questi casi i Comuni si sono già attivati sospendendo i termini, perché, di fatto, erano problemi reali, oggettivi. Però, ci sono stati dei casi - molti - in cui c'è stato un ritardo nell'inizio dei lavori, avendo 12 mesi a disposizione; una percentuale è addebitabile all'inerzia del proprietario, ma un'altra percentuale è addebitabile ad una situazione di reale difficoltà a trovare le ditte disponibili o, una volta trovate, a far sì che cominciassero nei tempi previsti.

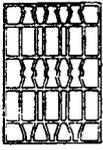


Questo è un problema che probabilmente afferisce ad una considerazione che dovremmo fare, cioè: il complesso delle imprese umbre, che ha il grosso della ricostruzione nelle mani, ha proporzionalmente aumentato la propria capacità produttiva in riferimento alla decuplicazione degli interventi che ci sono da fare e al carico di lavoro che c'è? Sicuramente questa domanda è pertinente, se è vero come è vero che, per esempio, non per l'Ordinanza 61 ma per i fuori PIR ci sono proprietari che stanno firmando contratti con le imprese, che prevedono l'inizio dei lavori per la prossima primavera. Contratti firmati adesso o anche a giugno, che prevedono l'inizio dei lavori per la prossima primavera.

Questo a proposito di chi dice: ma in giro per l'Italia... qui è un conto, perché si vede, in giro per l'Italia non sanno, non conoscono tutte le leggi e le normative... quando la Regione, i Comuni rimetteranno i cittadini dentro le proprie case? Sappiamo che dobbiamo intervenire su questi problemi, ma anche che la ricostruzione è in mano ai cittadini; dobbiamo essere loro vicini, capire come rimediare, capire come aiutarli, tanto è vero che, alla fine di luglio, abbiamo fatto questa delibera che prevede i poteri sostitutivi, perché, resici conto della complessità che segnava e segna la vita di alcuni consorzi obbligatori, ci siamo giustamente e correttamente assunti la nostra responsabilità.

E' una delle possibilità previste dalla legge nazionale, ce l'eravamo riservata proprio perché abbiamo detto: mettiamo tutto in mano al privato, ma qualora dovessero esserci problemi riserviamoci questa possibilità. Noi, ovviamente, vista la situazione e la tipologia dei problemi derivanti dallo stato dei cantieri, abbiamo deciso di assumerci le nostre responsabilità. Pertanto, per gli interventi fuori PIR e dentro PIR, dando priorità a quegli interventi che sono finanziati dai fondi comunitari, perché quelli hanno necessità di chiusura e di rendicontazione entro tempi dovuti, ci siamo fatti carico di prevedere i percorsi dei poteri sostitutivi, prima dei Comuni nei confronti dei consorzi obbligatori che non dovessero farcela, e poi, caso mai, della Regione nei confronti dei Comuni inadempienti.

A volte i consorzi sono inadempienti e non riescono a partire per vari problemi, perché dentro i consorzi obbligatori ci sono differenti situazioni economiche e sociali, ci sono persone più o meno avvedute, che possono farcela o meno, anche in termini economici; ci sono anche situazioni di prime case e di seconde case - in riferimento al discorso che facevo all'inizio - per le quali si è fatta prevenzione antisismica e non solo riparazione del danno, proprio per evitare, in eventuali successivi

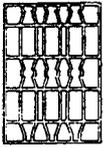


terremoti, situazioni che abbiamo già visto. Dunque, per poter intervenire in quei casi, è evidente che abbiamo la necessità di una mano pubblica, perché solo la mano pubblica può intervenire in situazioni complesse. Questo è quanto abbiamo avviato alla fine di luglio; poi, sarebbero tante altre le cose da dire, ma, semmai, potremmo riservarci un'altra seduta per ragionare su questo.

Il 30 ottobre c'è la scadenza per esaminare se la verifica della congruità dei progetti ci porterà a trasformare le diffide inviate in esercizio di potere sostitutivo, oppure se dalle diffide si arriverà alla concessione contributiva. Però, la cosa che voglio ancora una volta evidenziare, al di là di chi tenta strumentalmente di dimostrare il contrario, è che l'impianto della legge prevede che la ricostruzione pesante, ma anche quella leggera, sia in mano ai cittadini; dopodiché bisogna ragionare, come dicevo, cosa che abbiamo fatto e che dovremo continuare a fare, per vedere come sostenerli ed aiutarli, in modo tale da risolvere i problemi che essi pongono. Tanto è vero che i nostri parlamentari hanno già presentato in sede di Finanziaria degli emendamenti che noi abbiamo chiesto loro di presentare e che abbiamo predisposto come Regione dell'Umbria: mi riferisco alla proroga dell'IVA, che, come sapete, è già stata concessa per l'anno 2001; nella Finanziaria chiediamo che ci sia la proroga dell'IVA per altri tre anni, perché è evidente che la proroga dell'azzeramento dell'IVA deve andare di pari passo rispetto alla rendicontazione ed alla fatturazione degli interventi.

Abbiamo chiesto, inoltre, la proroga dell'utilizzo dei militari - con ciò rispondo anche ad un'interrogazione presentata da Lignani Marchesani - e ci siamo già attivati presso l'Amministrazione militare in riferimento all'interpretazione da dare al ruolo dei militari che sono già in servizio o che partano entro il 31 dicembre 2000. La questione dei militari, infatti, non possiamo risolverla noi, come sappiamo bene, ma necessita di una norma nazionale che proroghi la possibilità dell'utilizzo dei militari. Siamo in contatto con l'Amministrazione militare perché, a nostro avviso, l'interpretazione da dare in ogni caso è che coloro che sono partiti o che partiranno entro dicembre 2000 siano utilizzabili anche oltre il dicembre 2000. C'è una differenza di interpretazione; stiamo cercando di ragionare insieme perché l'interpretazione sia unitaria, e a nostro avviso non può che essere quella che ho detto poc'anzi e che era oggetto dell'interrogazione presentata da Lignani Marchesani.

Oltre alla questione dell'IVA e dell'utilizzo dei militari, prevediamo anche la soluzione di alcune problematiche, in riferimento, per esempio, alle comunità conventuali che non possono dimostrare il reddito prodotto in riferimento al problema delle finiture; quindi c'è una norma che prevede la



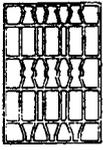
soluzione di questo problema. Anche in questo caso, è evidente che la norma deve essere di carattere nazionale, perché attiene alla legge nazionale. Così come stiamo studiando alcune norme che riguardano, contabilmente, alcune problematiche da risolvere, per dare maggiore efficacia e fluidità alla questione della rendicontazione.

Questo a dimostrazione che, via via, si cercano di utilizzare i vari provvedimenti nazionali per aggiustare ed integrare, come è giusto che si faccia, la normativa nazionale, ma senza mettere in discussione l'impianto, caso mai ragionando solo in modo finalizzato, cioè con i poteri sostitutivi, per andare a risolvere i problemi che dicevo.

Con soddisfazione, quindi, abbiamo già segnalato che il prosieguo dell'elargimento di risorse è già avvenuto, perché il Governo, su nostra richiesta, ha già provveduto ad inserire nella Finanziaria, con limite di impegno, 3.000 miliardi per il terremoto di Umbria e Marche.

Passerei, ora, alla questione relativa all'edilizia residenziale pubblica. L'ho già detto in sede informale e lo dico qui pubblicamente: non capisco come sia venuto in mente al Consigliere Fasolo di connettere le questioni riguardanti l'edilizia residenziale pubblica con la scelta di commissariare i due istituti; non c'entra assolutamente niente. Spero che non ci siano letture dietrologiche di questa cosa. In ogni caso, non solo confermo che non c'entra niente, ma anche che il Piano straordinario per l'edilizia residenziale pubblica era già stato programmato; ai due istituti noi abbiamo chiesto di comprimere i tempi, perché volevamo utilizzarli come strumento straordinario per risolvere la questione della fuoriuscita dai container dei cittadini evacuati. Anche in questo caso, vorrei sottolineare che - torna la questione della sfida, anche se capisco che il termine può essere fastidioso - a tre anni di distanza, dei 22.604 evacuati oltre 11.000, entro dicembre 2000, torneranno, o sono già tornati, nelle loro case, oppure entreranno nelle case dello IERP, o nelle casette di legno.

In questo caso, do qualche dato; il Piano di edilizia residenziale pubblica è ambizioso: 120 miliardi, in sei mesi, per nuove costruzioni; 35 miliardi, in otto mesi, per l'acquisto e il recupero di edifici all'interno dei centri abitati. Per le nuove costruzioni, pur nelle difficoltà di acquisizione di nuove aree - vedi Nocera Umbria; su questo potrei aggiungere altro, ma non lo faccio - dovute al fatto che i Piani di edilizia economica e popolare dei Comuni non prevedevano un intervento così massiccio, comunque gli interventi sono partiti e non hanno incontrato sostanziali ritardi. L'ultimo di questi interventi è quello di Mugnano di Nocera Umbra, perché il Comune ha avuto tempi lunghi per



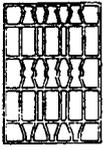
decidere quale area dovesse essere destinata all'edilizia economica e popolare, e perché in quell'area doveva essere predisposta la variante al Piano Regolatore.

Le difficoltà maggiori, invece, si sono riscontrate nella parte riferita all'acquisto e al recupero. Io credo che anche questa, quando si parla di qualità della ricostruzione, sia una cosa da valutare. Non si fanno solo nuovi alloggi, occupando nuovo terreno, ma si fa anche un'operazione di riqualificazione dei centri storici. Sarà una scelta importante anche questa, in riferimento agli obiettivi di qualità della ricostruzione e di nuova riqualificazione dei centri storici. Infatti, i due terzi di questi finanziamenti sono stati utilizzati per l'acquisto ed il recupero di grossi immobili all'interno dei centri storici. Questa è stata una scelta politica di fondo che io confermo e difendo, perché altrimenti si sarebbe corso il rischio di far costruire nuovi alloggi alle periferie dei centri urbani, lasciando nel più completo abbandono e degrado gli edifici posti al loro interno.

L'intervento pubblico consente di recuperare questi edifici storici, che purtroppo non interessavano le iniziative private. Tra questi c'è, per esempio, l'ex Cartiera di Belfiore ed il Palazzo Bernabò. Sempre a Foligno, c'è un unico progetto che non è stato ancora appaltato e che riguarda l'ex Madonna di Buon Consiglio; anche in questo caso, si tratta di un intervento, secondo noi, corretto, che va a recuperare una zona che finora era degradata; la struttura è stata recentemente acquistata.

Complessivamente, i progetti sono stati fatti al 100%, gli appalti al 98%; entro il 31.12, questo piano sarà realizzato al 70%; il resto vedrà il completamento entro l'estate 2001. Poi, come sapete, per il piano 'Fuori dai container' sono stati acquistati, o affittati, da parte dei Comuni degli alloggi da dare in affitto ai cittadini che sono ancora nei container.

Per quanto riguarda il Comune di Sellano, ho due interrogazioni in merito: una sul diniego ai Consiglieri di minoranza e un'altra relativa alla scuola. Per quanto riguarda il diniego ai Consiglieri di minoranza del diritto di accesso ai documenti relativi alla concessione di contributi per la ricostruzione post sisma, l'interpellanza così come è scritta non fa riferimenti precisi ad atti e procedimenti determinati. Il Comune di Sellano è stato interpellato, anche al fine di superare una conflittualità che non giova alla ricostruzione, e comunque mettendo, evidentemente, nel diritto tutto quello che nel diritto deve esserci. E' vero che il rappresentante della minoranza in Consiglio si è rivolto al TAR e che il Tribunale ha emesso una sentenza a suo favore. E' vero nel contempo che atti dell'Amministrazione che incidono sui diritti di terzi devono essere trattati con il rispetto di norme



che garantiscano oculatezza nella trattazione di dati personali. L'Amministrazione comunale ha consegnato e consegna plichi di documenti ai Consiglieri richiedenti, così come attestato dalle firme di ricevuta dei documenti medesimi.

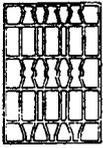
Il riferimento, che si fa nell'interpellanza, ad una richiesta del Comune di un parere dell'autorità del Garante della privacy riguarda la richiesta del Consigliere di entrare in possesso di stati di famiglia di cittadini di Sellano interessati da pratiche di contributi per la ricostruzione. Siccome gli stati di famiglia attengono a dati personali la cui delicatezza potete ben immaginare, nel dubbio interpretativo gli Uffici comunali hanno posto un quesito al Garante, che non ha ancora risposto.

La scuola: per quel che riguarda le competenze della Regione, sia per la scuola di Sellano che per la scuola di Spello, le due scuole sono nel Piano delle opere pubbliche, quindi quello che dovevamo fare come Regione è stato fatto. La cosa è in mano ai due Comuni. Per quanto riguarda la scuola di Spello, il Comune deve fare la progettazione ed andare avanti con il percorso previsto, perché per quanto riguarda l'assegnazione di risorse e l'individuazione all'interno del Piano delle opere pubbliche è già deciso. Per quanto riguarda la scuola di Sellano, la scuola è ricompresa all'interno del PIR del centro storico di Sellano. Il PIR è stato approvato il 25.11.1999 e prevedeva interventi attraverso un progetto organico su due UMI (Unità Minime di Intervento), una delle quali adibita anche a scuola elementare.

Il 7 dicembre 1999, il Comune ha presentato ipotesi di progetto per il consolidamento dell'area - perché c'è anche un problema di consolidamento su una delle due UMI dove insiste la scuola - che non riguardava comunque la progettazione della scuola stessa, se non come ipotesi di futura realizzazione, tenuto conto che si era prevista lì la collocazione della scuola, in un terreno interessato anche al consolidamento.

A seguito di diversi incontri da parte della Regione con il progettista e con il Comune, lo stesso Comune ha deciso e ha convenuto di riprogettare l'intervento nel suo complesso, quindi sia come consolidamento che come ricostruzione degli edifici. A tutt'oggi, non è stato presentato il progetto, anche se è giunta comunicazione che il progetto stesso è quasi alla fine. Si specifica che si tratta di un intervento molto complesso, all'interno del paese, in una zona in cui il Comune, tra l'altro, intende fare nuove sistemazioni urbanistiche.

Non so se ci sono altre interpellanze che ho dimenticato; nel qual caso, vi prego di farmelo sapere perché risponderò. Voglio solo dire al Consigliere Crescimbeni, che non vedo in aula - ma glielo



potranno dire i suoi colleghi - che io non ho ricevuto questa interpellanza, ma non mi tiro indietro rispetto ad essa. La leggo, in modo che sia chiara anche a tutti i Consiglieri (la stampa non c'è, ma non fa niente). L'interpellanza dice:

“Premesso che:

la magistratura sta indagando sulle coperture politiche nei confronti di illecite acquisizioni di lavori pubblici in Sicilia da parte di aziende cooperative legate alla sinistra, con accordi criminali con esponenti mafiosi;

l'Umbria è stata interessata a tale vicenda con gli arresti (...);

essendo in questo momento la nostra regione interessata da notevoli investimenti pubblici, quali quelli relativi al terremoto;

tutto ciò premesso, (...) chiede:

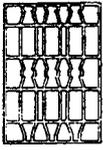
se a giudizio della S.V. e della Giunta regionale esistano influenze di carattere criminale nell'ambito degli appalti pubblici della nostra regione;

se esistano o siano esistiti rapporti tra enti pubblici o privati della nostra regione e le ditte coinvolte nell'indagine suddetta;

se esistano segnalazioni della magistratura e delle forze di polizia su infiltrazioni criminali mafiose della nostra regione, tali da mettere in dubbio la legittimità degli atti della pubblica amministrazione e la sicurezza dei cittadini umbri”.

Come voi potrete ben immaginare, è evidente che alla prima questione la risposta è semplice: se lo sapessi, il fatto sarebbe già stato denunciato alla magistratura. L'ho fatto anche in altre occasioni, per altri motivi. Quindi, la risposta alla prima domanda è: no, perché, se lo avessi saputo, se lo sapessi o se dovessi venire a sapere qualcosa, è evidente che non passerei per il Consiglio regionale, ma andrei direttamente alla magistratura.

Per quanto riguarda la seconda e la terza domanda, è altresì evidente che attengono a rapporti con la magistratura e con le forze di polizia che sono in parte legati all'attività ordinaria; grazie ad un lavoro congiunto tra Prefettura, Regione e Comuni, durante i vari incontri dei Comitati per l'ordine pubblico e la sicurezza, è sempre venuta, da parte del complesso delle istituzioni umbre, la richiesta che ci fosse il potenziamento delle forze di polizia, il controllo incrociato tra INPS, INAIL e forze di polizia proprio per tenere sotto controllo i cantieri, perché, oggettivamente, visto il numero di cantieri così elevato, così frammentato e diffuso sul territorio, serve un'unità forte, determinata, tra i vigili



urbani, le forze di polizia e la magistratura - forze di polizia opportunamente potenziate - perché si possa, laddove ci dovessero essere problemi, intervenire immediatamente.

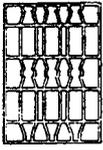
Se invece l'intento del Consigliere Crescimbeni fosse altro, di natura politica strumentale, in ogni caso, confermo al Consigliere Crescimbeni che la sua interrogazione verrà immediatamente inoltrata alla magistratura e alle forze di polizia perché siano in grado di fornirmi dati - quelli che possono - e che chiederò l'autorizzazione per come poter rispondere in Consiglio regionale su questioni che attengono strettamente la competenza delle forze di polizia e della magistratura.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente. Debbo dire che il Presidente ha risposto anche ad interpellanze che non avevamo chiamato.

Adesso dobbiamo decidere come procedere. Direi di dare, prima, la parola al Consigliere Lignani Marchesani per dichiarare la sua soddisfazione o insoddisfazione; poi, il Consigliere Ronconi, che ha chiesto la parola, quando interverrà, oltre ad esprimere le motivazioni del suo intervento, decida se terrà come mozione i punti che ha presentato oppure se pensa di ritirarli.

LIGNANI MARCHESANI. Grazie, Presidente. Rispondo in merito alle due interrogazioni che ho fatto in materia. Non posso nascondere la mia soddisfazione per quanto riguarda quella inerente ai militari di leva, perché va nella direzione da me proposta. Quindi, indubbiamente, avere rassicurazioni che si tenterà di porre in finanziaria tale questione mi fa piacere; così come, se non si riuscirà ad inserire nella finanziaria, concordo con l'ipotesi graduata, quella per cui l'interpretazione da dare ai soggetti che non hanno ancora terminato il servizio di leva al 31 dicembre deve essere estensiva, visto anche lo stato attuale del servizio di leva, che sta volgendo alla fine. Quindi, ritengo che sia più utile impegnare i giovani umbri in questioni di carattere sociale attinenti al loro territorio, piuttosto che far perdere loro dieci mesi di tempo in caserme che ormai necessitano di professionalità diverse (si spera, almeno).

Per quanto riguarda 'color che son sospesi', ovvero coloro che non hanno ancora il congedo al 31 dicembre, conosco tanti ragazzi che sono già impegnati in studi professionali o altro - e che quindi occupano il loro tempo guardando al proprio futuro e non solo alle proprie contingenze - che non potrebbero essere riutilizzati nei periodi residuali, perché, se tornassero al Corpo, comporterebbero un ulteriore aggravio di spesa per lo Stato e per gli Enti locali. Pertanto, accolgo



con soddisfazione la risposta a questa interpellanza, confidando sugli atti concreti che si possono fare in tal senso per giungere ad una situazione positiva.

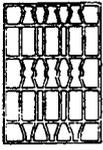
Meno soddisfatto sono per la risposta all'altra interrogazione, anche perché non l'ho avuta. Mi rendo conto benissimo che l'interrogazione non riguardava soltanto questioni di carattere tecnico (ovvero il contributo sostitutivo dato a coloro che optano per una sistemazione diversa dal container), ma chiaramente andava oltre, su questioni di carattere non dico personale, relative alla Presidente, quanto di carattere generale, inerenti la dignità del personale politico. Si tratta di una dichiarazione riportata dalla stampa locale - non dalle testate regionali, bensì da una testata locale di Gualdo Tadino - in data 9 ottobre, dichiarazione della Presidente della Giunta regionale nella quale si dava del 'furbetto' a qualcuno, portando ad esempio la propria situazione familiare.

Ora, intendiamoci bene: la propria situazione familiare è rispettabilissima, ma portarla ad esempio in un contesto come quello del terremoto, che vede molte famiglie in difficoltà, non mi sembra molto opportuno. Con tutte le polemiche che ci sono state, anche nel mese di luglio, riguardo agli emolumenti (legittimi o meno, non sta a me entrare nel merito) di personaggi politici quali il Presidente della Giunta ed i Consiglieri regionali, portare ad esempio i parenti stretti di persone che hanno retribuzioni superiori alla media non credo sia opportuno, soprattutto nei confronti di quelle persone colpite dal terremoto che, magari, non sono i 'furbetti' in questione. Ripeto: che siano legittimi o meno gli emolumenti dei Consiglieri regionali e del Presidente della Giunta, quando certa stampa li usa nella polemica relativa alla situazione dei terremotati, sono convinto che, in quell'occasione, portare ad esempio la propria famiglia non sia un atteggiamento che giova alla credibilità alla classe politica. Questo è il senso della mia interrogazione.

Analogamente, chiedo perché debba esserci questa clausola, che io reputo vessatoria, di dover presentare obbligatoriamente il contratto di affitto per farsi erogare il contributo, quando famiglie in difficoltà potrebbero aver trovato anche sistemazioni differenti; e sappiamo bene quali possano essere, in situazioni difficili come quella del terremoto, queste sistemazioni.

PRESIDENTE. La parola ora al Consigliere Ronconi.

RONCONI. Cercherò di essere il più sintetico possibile, anche se questa è la prima, e non so se l'unica, occasione per parlare del terremoto e confrontarmi con la Presidente Lorenzetti; non sarà



sicuramente l'ultima. Lei sa quanto siano diverse le nostre idee in merito. Sono realmente diverse. Vorrei rassicurare la Presidente che non c'è alcun fine strumentale, sono realmente diverse e, a mio avviso, suffragate anche da quanto è avvenuto in questi ultimi tre anni.

Vorrei iniziare con una battuta, mi si consenta: la Presidente Lorenzetti parla sempre di voler fare squadra; io spero che, prima o poi, si possa fare una foto di gruppo a questa squadra, visto e considerato che non si riesce mai ad averla di fronte ai nostri occhi.

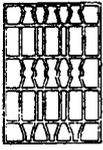
Galateo e prassi politica vorrebbero, Presidente del Consiglio regionale, che le risposte alle interpellanze ed alle mozioni anticipassero le determinazioni assunte successivamente in merito dalla Giunta, perché altrimenti rischieremmo di svuotare definitivamente, completamente e gravemente il ruolo di questo Consiglio regionale. Dico questo perché, rispetto ad alcune interpellanze e mozioni che noi abbiamo presentato, la Giunta ha preso delle determinazioni successive, in alcuni casi anche condivisibili - questo, Presidente, anche a sottolineare che da parte nostra non c'è un intento strumentale, ma un intento propositivo - però è evidente che si attendono le risposte dalla Giunta prima che la stessa assuma le determinazioni.

Dico questo anche per sottolineare che il D.U.R.C., a nostro avviso, così come era stato immaginato, era uno strumento vessatorio nei confronti dei cittadini. Lo abbiamo detto, lo diciamo e lo riconfermiamo: il D.U.R.C. è stato largamente utilizzato da alcune ditte prive di scrupoli per forzare il cittadino a pagamenti soprattutto in nero a favore delle ditte stesse. La Presidente Lorenzetti lo sa, e stupisce che non lo sappiamo - o meglio, non lo sottolineino - gli imprenditori dell'Umbria, che sono, d'incanto, divenuti i veri ed unici difensori del D.U.R.C. primo modello.

Il D.U.R.C., come è stato riconsiderato e rimodulato dopo le nostre interpellanze, è uno strumento accettabile e giusto, anche se non allontana definitivamente qualche nostra perplessità rispetto a forzature che alcune aziende continuano a mettere in atto.

Dei riconoscimenti giunti da fuori alla nostra Regione per il suo buon funzionamento non me ne sono accorto. Mi sono accorto di un'altra cosa, invece: del riconoscimento che il partito di maggioranza relativa ha dato al precedente Presidente della Giunta regionale Bracalente; di questo mi sono accorto. Non mi sono accorto di altri riconoscimenti.

L'immagine dell'Umbria: ci mancherebbe, siamo tutti umbri. Attenzione, però, perché ho capito, Presidente Lorenzetti, quale è la strategia che lei vuole mettere in piedi da qui in avanti: l'immagine dell'Umbria. Siamo tutti d'accordo, tutti vogliamo difendere l'immagine dell'Umbria; ma ci permetta

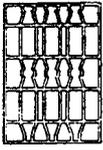


di sottolineare che a noi, prima dell'immagine dell'Umbria, stanno a cuore gli interessi della gente, molto più a cuore. Se l'Umbria dovesse perdere un briciolo della sua immagine per favorire di un briciolo la gente che ancora attende di rientrare nelle proprie abitazioni, noi non esiteremo un attimo a favorire la gente a scapito dell'immagine della nostra regione.

Ci mancherebbe altro che la finanziaria prossima ventura non comprendesse 3.000 miliardi di finanziamento! E' un atto dovuto. E' un atto dovuto, soprattutto perché voi avete voluto scegliere la via della legge ordinaria. Lo sapevamo - c'era un tacito accordo - che annualmente questa legge, secondo le necessità, sarebbe stata rifinanziata. Semmai il problema è diverso: che il rifinanziamento di questa legge è scarso; il flusso dei finanziamenti è lento, perché basta andare a sentire la gente, là dove ha operato tre anni fa la Protezione Civile: molti commercianti ancora attendono il pagamento di alcuni servizi forniti alla Protezione Civile. Se invece fosse stata immaginata ed intrapresa la strada della legge speciale, noi oggi non ci troveremmo neppure a parlare della necessità di rifinanziamento annuale e non saremmo costretti a stare sotto la mannaia del Governo Amato o del Governo D'Alema o, prima ancora, del Governo Prodi (e di chissà quali altri Governi nel futuro) e a lasciare chi tiene i cordoni della borsa affinché in Umbria non manchi il flusso necessario dei finanziamenti.

In merito all'Ordinanza 61, citerò soltanto alcuni dati della Regione dell'Umbria (sono datati 9.10.2000: se non sono freschi di giornata, sono freschi di settimana): 4.404 interventi di Ordinanza 61; chiusi al 9.10.2000: 2.671. Questi sono i dati che interessano; su questi dati voglio confrontarmi politicamente. Allora, se non ricordo male, l'Ordinanza 61, con grandi acclamazioni, fu messa in campo per favorire quelle persone che avevano avuto danni lievi dal sisma del settembre '97, per poter favorire un loro rientro immediato nelle abitazioni. Se oggi, dopo tre anni, quegli interventi, dettati da un'ordinanza concepita per rientrare immediatamente nelle abitazioni, hanno soddisfatto soltanto il 60% dei riceventi, è evidente che ci confrontiamo con un clamoroso fallimento della filosofia sulla quale si reggeva l'Ordinanza 61.

L'ho detto e lo ribadiamo: siamo fortemente critici e contrari rispetto ad una proroga personalizzata e discrezionale, a meno che questa proroga personalizzata e discrezionale non venga preventivamente esaminata da uno strumento e da un organo politico dipendente da questo Consiglio regionale. Infatti, signor Presidente - lo dico con estrema chiarezza, come sono abituato a fare - noi non ci fidiamo delle gestioni discrezionali. Se c'è un controllo politico, della questione possiamo prendere atto, soprattutto possiamo prenderla in esame. Certo è che noi consideriamo una

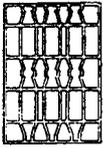


proroga personalizzata e discrezionale rischiosa dal punto di vista della legittimità, perché noi pensiamo e sospettiamo che possa essere, questo atto, illegittimo.

La legge va male: oggi voi siete obbligati, probabilmente, ad esercitare il potere sostitutivo perché avete immaginato una legge in modo sbagliato. Quando è possibile affidare lavori - e parlo dei PIR - utilizzando il massimo ribasso nelle aste, è evidente che c'è il rischio di infiltrazioni malavitose; infatti, ci troviamo di fronte, oggi, rispetto ad alcuni PIR, ad offerte che sfiorano il ribasso del 40%. La legge poteva immaginare qualche strumento atto ad evitare questa gravissima *impasse*. Noi oggi siamo contrari, siamo perplessi, siamo preoccupati rispetto al potere sostitutivo che possono esercitare le Amministrazioni pubbliche, perché nessuno di noi, oggi, può nascondersi che nella nostra regione si è aperto un confronto durissimo tra ditte umbre e ditte legate alla Lega delle Cooperative. Non colpevolizzo né le une né le altre, fotografo una situazione che c'è, e rispetto alla quale il potere politico ha il dovere di impegnarsi per diradare eventuali nebbie ed eventuale assenza di trasparenza.

Voi avete detto che i ritardi dipendono anche - in alcuni casi, soprattutto - da progettisti che hanno accumulato incarichi su incarichi. Perché voi, nella legge nazionale, non avete previsto il numero massimo di impegni che ciascun professionista poteva assumere? In Senato il sottoscritto ha assunto una posizione di aperta critica nei confronti di questa legge e di forte difesa dell'impianto legislativo, completamente diverso nella sua filosofia. E' evidente che non potevo neppure pensare di emendare un disegno di legge di cui non condividevo assolutamente nulla.

Lo IERP: anch'io, come Fasolo, sono preoccupato di quello che sta facendo lo IERP, perché allo IERP non possiamo chiedere *sic et simpliciter* di risolvere i problemi abitativi delle zone terremotate. Noi, come politici, dovremmo anche preoccuparci di guardare un palmo più in là del nostro naso. Con i recuperi abitativi che lo IERP sta effettuando nei centri storici rischiamo di limitare l'abitabilità dei centri storici agli extracomunitari. Questo è un problema fortemente sentito, ed è una preoccupazione realmente esistente nei centri abitati in cui stanno avvenendo i recuperi dello IERP. Le costruzioni ex novo dello IERP nelle frazioni di montagna in realtà hanno accantonato - purtroppo, dico io - definitivamente la questione della difesa dell'ambiente, perché ciò che abbiamo visto fare dallo IERP in alcune frazioni (Annifo e Casenuove, tanto per citarne alcune) è un colpo definitivo alle risorse ambientali di cui quei centri erano straordinariamente ricchi.



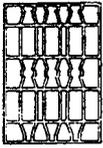
In conclusione, tanto per fare un nome a caso - non citerò il Sindaco di Foligno, perché la vertenza probabilmente è ancora aperta - cito il Sindaco di Gualdo Tadino: oggi, a tre anni dal terremoto, celebriamo l'uscita dai container e l'entrata nelle casette prefabbricate. Se questo significa che le cose vanno bene, evidentemente abbiamo dei metri di giudizio, rispetto alla funzionalità delle nostre leggi, completamente diversi. Quello che è grave è che questi passaggi dai container alle casette prefabbricate si utilizzano anche per degli show televisivi e per dei gratuiti spot elettorali.

Ci troviamo di fronte a situazioni che hanno determinato perfino l'arrivo degli avvisi di garanzia a quegli agricoltori rei di aver fatto ricostruire le loro stalle dalle Comunità Montane. Oggi ci troviamo a confrontarci con una legge che obbliga le coppie anziane - perché, in larga parte, ormai, gli abitanti delle zone di montagna colpite dal terremoto sono coppie di anziani, quando non sono anziani soli - a sborsare decine di milioni per rientrare nelle proprie abitazioni. E' così. Ho la fila continua di gente preoccupata ed angosciata di dover intaccare definitivamente i risparmi di una vita, messi da parte per la vecchiaia, ormai sopraggiunta, per rifare una casa ad Annifo, ad Arvello, a Colfiorito, nelle località di montagna dove loro vogliono continuare ad abitare.

Dunque, non c'è niente di strumentale, c'è soltanto - purtroppo, dico io - il riconoscimento, oggi, da parte nostra, del fallimento di una legge, di una ricostruzione, di un modello che doveva essere il modello della ricostruzione per l'Italia e per il mondo. Noi non abbiamo mai contestato le date; noi contestiamo le date che i Sindaci e gli amministratori regionali in questi anni hanno snocciolato. Noi non li abbiamo mai dati i numeri, li avete dati voi i numeri, sempre voi. Nessuno può dimenticare quello che disse D'Alema, in un sontuoso pranzo, ai terremotati di Colfiorito. Nessuno può dimenticare ciò che dissero il Presidente del Consiglio, il Ministro dei Lavori Pubblici e il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, e giù, fino all'ultimo Sottosegretario.

I numeri li avete dati voi; noi abbiamo soltanto riscontrato e sottolineato i numeri che avete dato. Quei numeri non sono stati mai rispettati; questo è un dato di fatto di cui noi politicamente non possiamo non tener conto.

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Crescimbeni.



CRESCIMBENI. Sarò breve davvero, in quanto prendo atto della risposta al volo - come si conviene quando si tratta di temi già trattati, che già si conoscono - data dalla Presidente; prendo atto, però, che viene risposto al primo e al terzo dei tre quesiti, non al secondo.

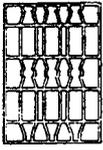
LORENZETTI, Presidente della Giunta regionale. Non ho detto che ho completato la risposta all'interpellanza; ho detto che, per quanto riguarda il primo...

CRESCIMBENI. ... se avessi avuto notizie, ne avresti riferito alla magistratura. Il secondo atteneva alle nostre conoscenze come Regione: se esistano o siano esistiti rapporti tra Enti pubblici (la Regione, essenzialmente) e le ditte coinvolte nell'indagine suddetta. Quindi era una richiesta mirata semplicemente a conoscenze di rapporti tra le ditte coinvolte nell'indagine siciliana - due rappresentanti delle quali erano in Umbria - e la nostra Regione o altri Enti pubblici. Su questo non c'era da informarsi presso nessuno, solamente dai propri archivi e dalle proprie conoscenze.

PRESIDENTE. Sono chiuse le repliche. La parola alla Presidente della Giunta regionale.

LORENZETTI, Presidente della Giunta regionale. Intanto, rispetto alle dichiarazioni che ho fatto: per quanto riguarda l'autonoma sistemazione, le ordinanze ministeriali che si sono succedute prevedono il mantenimento di questo strumento fino al dicembre 2000; in ogni caso, evidentemente, fin tanto che non sia completata la ricostruzione. Non è che la scadenza del dicembre 2000 pone uno stop, quand'anche i cittadini non abbiano completato i lavori.

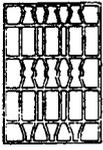
Le mie affermazioni - che confermo - sono improntate a questo tipo di valutazione, che noi dobbiamo essere in grado di fare: si tratta di finanziamenti pubblici. Quando si pone mano a denari pubblici, bisogna saperli spendere con oculatezza e trasparenza. E' vero che l'ordinanza ministeriale riguardante l'autonoma sistemazione non pretende il contratto; era giusto che fosse così, all'inizio. Sono passati tre anni, noi dobbiamo essere in grado di valutare - anche in questo caso classificando le situazioni - se non sia il caso di chiedere al Ministero di emanare apposita ordinanza per fare in modo che coloro che dovranno ancora rimanere in autonoma sistemazione possano dimostrarlo con il contratto.



Perché dico questo? Perché ho fatto riferimento anche alla mia situazione familiare personale, di mio padre e di mia madre, evacuati con ordinanza di sgombero? Mio padre era operaio di armamento nelle Ferrovie e mia madre ha una pensione sociale (altra cosa è che, ovviamente, i propri figli integrino). Essendo i miei genitori venuti ad abitare con me nel periodo dell'esecuzione dei lavori, era giusto - sia in via generale, anche prevedendo l'ordinanza ministeriale quella opportunità, sia in relazione al fatto che loro erano a casa mia - che loro rinunciassero al contributo per l'autonoma sistemazione. Questi elenchi sono pubblici, quindi tutti possono verificare: pur non essendoci situazioni illegittime (perché torno a dire che l'ordinanza ministeriale prevede che sia possibile chiedere l'autonoma sistemazione senza presentare o meno il contratto), tutti possono verificare, se vogliono, chi ha chiesto l'autonoma sistemazione, anche in riferimento a situazioni reddituali sicuramente molto superiori.

Se è vero che questa possibilità dell'autonoma sistemazione viene data anche pensando ad eventuali situazioni di famiglie medie che possano legittimamente mettere da parte dei denari, perché utili ai fini della ricostruzione, però anche è vero che opportunità vorrebbe che, trattandosi di denari pubblici, li si lasciasse a chi ne ha davvero bisogno. Questo è il senso del mio dire, che qui confermo. Con la parola d'ordine da me lanciata - che non voglio sia vuota, ma che diventi realtà - 'aiutare chi non è in grado, ma tagliare le unghie ai furbetti', intendevo dire questo: fare in modo che avvenga tutto nella legittimità (e tutto è legittimo), però che ci sia anche una valutazione di opportunità rispetto al fatto che ci sono posizioni reddituali che possono consentire, come nel mio caso personale, di ottemperare anche a prescindere dai denari pubblici, oltre tutto in riferimento al fatto che è evidente che i miei genitori nella mia casa non hanno pagato alcunché di affitto.

Questo è il senso del mio discorso, che confermo, perché ritengo che così ci si debba comportare di fronte a situazioni di questo genere; se volete un'ulteriore informazione, avendo i miei genitori anche diritto alla roulotte perché erano stati evacuati, gliel'ho comprata io. Questo prescinde dalla legittimità, ma attiene a questioni di opportunità che chi ha incarichi pubblici deve poter sempre dimostrare, guardando negli occhi chiunque - e io posso farlo - a fronte di altri che non hanno incarichi pubblici, ma che hanno posizioni reddituali anche superiori a quelle della mia famiglia e che invece hanno ritenuto opportuno utilizzare le opportunità che la legge stessa ha messo a disposizione.

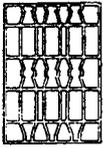


Credo, quindi, che a tre anni di distanza sia opportuno valutare la possibilità di inserire una norma di questo genere, non discrezionale, ma che cominci a valutare le situazioni che via via si stanno creando, per evitare che magari uno si adagi su questa opportunità, in considerazione del fatto che la cassetta da cui si prendono i soldi per la ricostruzione e quelli per l'autonoma sistemazione è la stessa, non esistono soldi aggiuntivi; sempre quelli sono. Siccome noi abbiamo il dovere di accelerare tutto per consentire il rientro dei terremotati nelle case, è chiaro che dobbiamo poter utilizzare questi finanziamenti per ricostruire le case e fare in modo che i cittadini vi rientrino.

Voglio dire soltanto un'altra cosa, perché è dimostrabile. Collega Ronconi, questa è una legge speciale. A lei che ha fatto, e forse tornerà a fare, il Senatore, non sfugge e non può sfuggire, anche nel fuoco della polemica, quella che è una legge ordinaria e quella che è una legge speciale. Questa è una legge speciale, che prevede procedure in deroga (da legge speciale), contabilità in deroga ed appostamenti finanziari in deroga. Quindi è una legge speciale. In tre anni, non ho ancora capito in che cosa lei pensa debba caratterizzarsi una legge speciale, a meno che lei non pensi - perché ho visto la proposta di legge che presentò allora - che fosse migliore quella scritta dall'ABI (Associazione Bancaria Italiana). Infatti, la prima proposta di legge che lei ha presentato - anche in questo caso sono pronta a sfidarla - è la stessa che è stata presentata a me, allora Presidente della Commissione Lavori Pubblici, da parte dall'ABI, che prevedeva lo stesso impianto che è stato utilizzato per la ricostruzione dopo l'alluvione del Piemonte. Vada a sentire - io li ho sentiti, perché li ho ascoltati in audizione più di una volta - che cosa dicono gli imprenditori piemontesi di quella legge, di quegli appostamenti e di quelle procedure. Allora, credo che sia giusto nei confronti degli interessi dei cittadini, che lei dica in che cosa, a suo avviso, debba consistere una legge speciale, perché questa è una legge speciale.

Altra cosa che vorrei solo anticipare al Consiglio: il provvedimento che la Giunta prenderà sulle proroghe, non generalizzate ma finalizzate, dell'Ordinanza 61 sarà preceduto da una delibera sui criteri che verranno utilizzati, in modo tale che siano ben chiare le decisioni che poi i Comuni via via prenderanno in ordine alle proroghe.

Chiudo ricordando un'altra cosa: gli emendamenti sono atti pubblici. Poiché la prima lettura di quella legge fu al Senato, in quella sede, Consigliere Ronconi, lei non lo presentò, ma la maggioranza presentò l'emendamento in ordine al tetto per i progetti e per le imprese, emendamento che risultò inammissibile; in un'ulteriore sede referente della Commissione, venne mandato, come lei

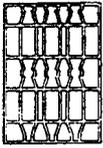


sa bene, al parere della Commissione Affari Istituzionali, perché era un decreto - per un decreto il parere della Commissione Bilancio e della Commissione Affari Istituzionali è decisivo, nel senso che non si può non ottemperarlo - e lo bocciarono perché incostituzionale. Quindi, questa è la situazione.

Un'ultima cosa che vorrei puntualizzare: è giusto, alcuni provvedimenti la Giunta li ha presi a luglio ed alcune interrogazioni sono anche precedenti; però prendo atto, e dico qui, che la conferenza stampa fatta dal Polo era successiva a quei provvedimenti. Quindi, nonostante si conoscesse da parte dei Consiglieri del Polo il testo ed il contenuto di quei provvedimenti, avete continuato a parlare del D.U.R.C. nel modo in cui ne avete parlato e che questa mattina avete confermato.

Per quanto riguarda l'immagine dell'Umbria, sia ben chiaro che essa fa tutt'uno con gli interessi della gente umbra. Quindi, non è che faccio un'immagine dell'Umbria in termini bucolici o astratti rispetto a come vive la nostra gente nelle nostre zone, tutt'altro; l'immagine dell'Umbria è tutt'uno con gli interessi della gente. La cosa che però qui ribadisco e rispetto alla quale vedo che si tenta, ogni tanto, di cambiare le carte, è che quell'impianto prevede la ricostruzione in mano ai cittadini, non è a noi che si deve chiedere. La cosa sacrosanta che si deve chiedere a noi è quale sostegno diamo ai consorzi obbligatori, che per la ricostruzione pesante sono gli strumenti per la ricostruzione stessa in mano ai cittadini. I consorzi sono consorzi tra cittadini. Dopodiché, qual è l'intervento, il sostegno, la strumentazione che deve mettere a disposizione il pubblico perché questi possano funzionare? Questo, sì, va chiesto ma non altro. Invece noi ci siamo fatti carico anche di alcuni problemi, con la delibera sui poteri sostitutivi.

Anche in questo caso, è giusto che si renda conto al Consiglio regionale: i consorzi obbligatori, quando affidano la progettazione e l'esecuzione dei lavori, non le affidano secondo le procedure della Merloni. Essendo privati, sono in deroga alle procedure; noi abbiamo previsto una determinata procedura, in particolare per Nocera Umbra - che riguarda la separazione tra progettazione ed esecuzione dei lavori - e la possibilità per l'esecuzione dei lavori che si facesse un'indagine di mercato tra oltre 5 ditte, per poter poi decidere. Quindi la dicitura 'massimo ribasso' non ha alcun senso, rapportata ai consorzi obbligatori. Noi dobbiamo fare in modo che ci sia una procedura lineare e trasparente, perché comunque i consorzi obbligatori utilizzano soldi pubblici; quindi, essendo tali, va controllato che nelle procedure ci sia legalità e trasparenza e, dunque, la possibilità



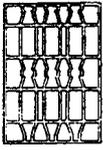
del raggiungimento degli obiettivi, che sono gli stessi per il pubblico e per il privato. Questo è il senso del discorso.

Vorrei per ultimo dire - cosa che non ho comunicato al Consiglio - che presto il Consiglio sarà investito anche di una proposta di legge della Giunta, tesa a modificare alcune parti della stessa Legge 30, in modo particolare per una questione molto importante: la Legge 30 faceva riferimento, in ordine alla qualificazione delle imprese da utilizzare sia per gli appalti di opere pubbliche sia per i privati, allo strumento dell'Albo nazionale dei costruttori. Poiché, come sapete, l'Albo nazionale dei costruttori è stato cancellato e c'è un nuovo D.P.R. che determina i requisiti e le procedure di qualificazione delle imprese, noi pensiamo di portare quanto prima la modifica della Legge 30 in Consiglio regionale, per adottare uno strumento di qualificazione delle imprese.

Inoltre, la Regione si appresta a mettere a disposizione dei consorzi obbligatori un elenco di imprese i cui requisiti saranno valutati sulla base di quanto prevede il nuovo D.P.R. n. 34 sulle nuove modalità di qualificazione delle imprese, in modo tale che ci sia un elenco e i cittadini sappiano quali sono quelle qualificate secondo i requisiti previsti dall'attuale normativa. Qualora i consorzi obbligatori - questo sarà un ulteriore oggetto di modifica della Legge 30 - non volessero scegliere imprese che sono contenute in quell'elenco, ovviamente sono obbligati a fare la qualificazione come consorzi obbligatori per avere il massimo delle condizioni di trasparenza e di legalità a tutela dei cittadini.

PRESIDENTE. Sono le 13.30, dobbiamo decidere il da farsi: o sospendiamo o, minimo, dobbiamo fare due votazioni. Se Ronconi ritira la mozione sul D.U.R.C., rimane la votazione sull'Oggetto 29 e sull'Oggetto 67. Se decidiamo di farle adesso, proseguiamo; oppure ci diamo una regolata in modo tale da chiudere in un quarto d'ora la seduta mattutina e fare le due votazioni.

RONCONI. Sull'ordine dei lavori. Penso che si possa fare la votazione delle mozioni; per parte mia, rinuncio alla dichiarazione di voto. Mi rendo conto che c'è stata un'ampia illustrazione dei problemi da parte della Presidente; ci sono state delle repliche; c'è stata la replica della replica; quindi siamo andati ogni oltre regolamento. E' evidente che, se Lignani adesso accampa qualche pretesa, non vedo come si possa evitare...



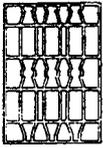
PRESIDENTE. Sto dicendo: sospendiamo qui, o ci prendiamo l'impegno di chiudere fra un quarto d'ora, consentendo a Lignani e ad altri... per poi passare formalmente alle due votazioni, così chiudiamo, perché il Presidente oggi pomeriggio non ci sarà, quindi questi atti li chiudiamo con la sua presenza. Quindi, la mia proposta era di chiudere in mattinata, seppure adesso impegneremo un altro po' del nostro tempo.

Formalmente, prendendo atto che il Consigliere Ronconi ritira l'Oggetto 30, dobbiamo votare la mozione sul 29 e la mozione sul 67. Chiuso il dibattito, posso solo aprire per dichiarazioni di voto; in questa fase, darei brevemente la parola a Lignani per sentire se lui è d'accordo o meno e se ci sono altri.

LIGNANI MARCHESANI. Presidente, non ruberò tempo; visto che la Presidente non aveva risposto alla prima interrogazione, perché forse ne era dimenticata, era semplicemente la replica all'interrogazione, in cui non impegnerò più di due minuti; non è questo il problema.

Volevo soltanto dire che mi trovo, sinceramente, anche leggermente imbarazzato, perché non era mia intenzione entrare negli affetti familiari della Presidente, ci mancherebbe altro. Il problema era semplicemente quello di porre la questione su due binari, che andrò a illustrare in maniera molto veloce. Il primo riguarda l'autonoma sistemazione; la Presidente - e non mi posso ritenere soddisfatto - usa il verbo 'potere', quando invece mi sembra più opportuno il verbo 'dovere', cioè: dover produrre il contratto di affitto. I furbacchioni, cara Presidente, non sono soltanto coloro che in qualche modo cercano di prolungare certi tipi di sistemazione; sappiamo bene che il reddito dichiarato nella dichiarazione dei redditi, a parte quello dei lavoratori dipendenti, ci sono tanti modi per poterlo aggiustare. Questo accade anche in alcuni consessi elettivi: quando ogni anno andiamo a vedere i redditi degli amministratori, vediamo persone che hanno un ottimo tenore di vita che dichiarano 3, 4, o 5 milioni l'anno di reddito imponibile; questo è quello che constatiamo, molte volte. Di fatto, noi pensiamo - almeno il sottoscritto lo pensa - che sia una vessazione dover produrre un contratto di affitto, quando altre possono essere le autonome sistemazioni.

Per quanto riguarda il secondo oggetto, non entrerà più nella questione personale; dico semplicemente che il politico, se chiamato in causa, ha tutto il diritto ed il dovere di dimostrare la propria trasparenza e le proprie situazioni personali, ma non deve portare per primo in causa le proprie questioni, per essere portato da esempio, perché questo è qualcosa che prova troppo, e non



reputiamo opportuno - questa è la mia interpretazione; chiaramente non è il Vangelo - dover mettere davanti al proprio carro i buoi di alcune situazioni personali.

Ricorderò, in tal senso, alcune questioni che riguardavano una mia precedente interrogazione nel Comune di Città di Castello, in merito al fatto che c'erano stati, nella valutazione dei danni del terremoto, alcune aspetti che non tornavano: soprattutto nel caso di alcuni edifici pubblici, il valore dei danni era superiore al valore degli immobili. In quel caso, si tentò di portare in causa alcune mie questioni di carattere personale, che non avevano ragion d'essere, in quanto chi per me non chiese nulla riguardo al terremoto del 1984 e neanche per quello del 1997, proprio perché - lo dico contro i miei interessi politici - reputo che non sia giusto che alcune zone meno colpite da quegli eventi continuino a chiedere soldi, quando la vera emergenza è in un'area ben circoscritta dell'Umbria, che ha veramente subito dei danni tali da portare in mezzo alla strada numerose famiglie.

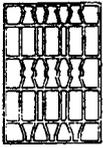
Quindi, mi reputo più soddisfatto di prima, perché delle risposte le ho avute; ma, riguardo alle interpretazioni che di tali risposte si danno, la distanza rimane comunque tale.

PRESIDENTE. Ci sono altre dichiarazioni di voto sulla 29 e la 67? Altrimenti passiamo alla votazione. Ha chiesto la parola il Consigliere Vinti.

VINTI. Dichiarazione di voto rapidissima, perché gli interventi della Presidente Maria Rita Lorenzetti ci soddisfano e disegnano un quadro della situazione relativa alla ricostruzione con il quale concordiamo.

In particolare, vogliamo ribadire rapidamente un concetto che a noi sembra fondamentale: l'Umbria ha definito un modello originale di ricostruzione, non solo perché alcune intuizioni sono state riprese, per esempio, per le opere del Giubileo o per definire la normativa di riferimento per affrontare altre catastrofi che hanno colpito il territorio di questo Paese, ma anche perché la normativa che la Regione dell'Umbria ha messo a punto è stata innovativa. Essa, infatti, ha posto un problema: era necessario non solo ricostruire le case ed il patrimonio artistico colpito, ma anche porre la questione della messa in sicurezza del territorio e delle abitazioni in maniera del tutto nuova e moderna. Questo è il primo punto che intendiamo evidenziare.

Secondo punto: tale normativa ha avuto la grande intuizione, dal nostro punto di vista, di non definire una ricostruzione né privatistica né statale, ma una ricostruzione pubblica, che ha



affidato al protagonismo della nostra gente la responsabilità di rimettere in piedi un territorio così difficile e così ricco di patrimonio e di cultura. Questa responsabilità è affidata ai cittadini, con il supporto della normativa pubblica e con l'aiuto dell'impresa privata. Penso che questo sia il dato vero dell'innovazione. Per chi, come me, è di cultura non statalista ma consiliare, penso che questo sia un motivo di soddisfazione. I risultati importanti della nostra ricostruzione sono dovuti anche a questo; certo, dentro difficoltà evidenti...

RONCONI. A Foligno, Rifondazione dice cose diverse.

VINTI. Quello che dice Rifondazione lo dice con il gruppo regionale.

Non ci sfugge affatto, Zaffini, che una risposta come questa all'emergenza in Europa non si era mai vista, per capacità e per tempestività. Certo, quando c'era qualcuno che dava le coperte solo a chi aveva la tessera in tasca... questo è risaputo; ma noi siamo stati in grado, in 48 ore, di far sì che nessuno fosse allo scoperto.

RONCONI. Non sai niente, non ne sai niente...

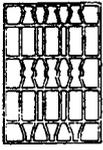
VINTI. Ronconi, non dire sciocchezze. C'era Rifondazione Comunista... Ronconi, dici solo sciocchezze...

(Interventi sovrapposti dei Consiglieri Ronconi e Vinti).

VINTI. Ronconi, hai già fatto troppi danni all'immagine dell'Umbria; questa propaganda da quattro soldi non ti servirà neppure per fare il Senatore, lo devi sapere...

RONCONI. Sei un ignorante...

PRESIDENTE. Consigliere Vinti, Consigliere Ronconi, per cortesia... Il Consigliere Ronconi ha esternato...



VINTI. Allora, dopo l'ennesima incursione di Ronconi, riprendo il ragionamento.

Dicevo che questa normativa è significativa anche perché, per la prima volta, ci si preoccupa di porre la questione in maniera realistica rispetto alla salvaguardia delle condizioni del lavoro e dei lavoratori, e perché impedisce le incursioni di imprese che non siano in regola con i loro obblighi. Questo è il punto vero della vicenda della nostra ricostruzione. Per questo è condannabile politicamente la propaganda che si fa sulla pelle dei terremotati dell'Umbria, perché è un'opera di sciacallaggio che noi condanniamo; vorremmo, invece, che fosse riportata nella sua giusta dimensione. E' necessario fare la critica, la correzione, la polemica; ma che si sappia che parliamo della nostra terra, della nostra regione. Incursioni propagandistiche che intervengono in maniera così pesante sull'immagine della collettività umbra nel suo insieme e della sua Pubblica Amministrazione, e che alla fin fine vanno a colpire i veri protagonisti della ricostruzione - i nostri cittadini - penso che rappresentino un'opera che non fa bene all'Umbria.

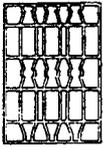
E' per questo che noi approviamo, sosteniamo e condividiamo le posizioni della Presidente Lorenzetti; ed è per questo che esprimeremo il voto contrario rispetto alle mozioni che sono state presentate.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Vinti. La parola al Consigliere Antonini.

ANTONINI. Capisco che è molto tardi, ma cinque minuti sono necessari per annunciare il voto contrario del nostro gruppo alle mozioni e per svolgere qualche rapida considerazione.

Credo che, in particolare nella prima esposizione del Presidente, ci fosse un messaggio, un invito abbastanza chiaro, che dobbiamo tentare di raccogliere, al di là delle polemiche, cioè l'invito a cercare di dare il nostro contributo perché questa ricostruzione vada nel senso di quanto i cittadini dell'Umbria desiderano e di cui hanno bisogno.

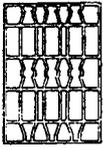
Anch'io sono fra coloro che esprimono preoccupazione per questo tentativo di dare un'immagine - l'ho già espresso in un altro mio intervento in Consiglio regionale - di un'Umbria sulle ginocchia. Ci rendiamo conto tutti che non si può mettere il bavaglio alla polemica, alla critica politica, per altro giusta e doverosa; ma non può sfuggire che c'è questo rischio, rischio ancora più evidente, oggi, a distanza di due anni e mezzo dal terremoto. Ristabiliamo anche le questioni di carattere temporale,



perché c'è necessità di verità: noi abbiamo 'ballato' a fino ad aprile-maggio del 1998. Quindi continuare a dire che siamo a tre anni dall'evento sismico è un falso clamoroso; sono due anni e mezzo che è iniziata questa ricostruzione e sentire, collega Ronconi, parlare già di fallimento della legge, di fallimento della ricostruzione dell'Umbria - tu hai usato queste parole - francamente mi sembra un'anticipazione dei tempi esagerata, se non finalizzata ad alcune questioni, che comprendiamo, e ad alcune polemiche sulle quali non voglio scendere. Non credo che convenga a nessuno, in particolare ai cittadini dell'Umbria, continuare ad esasperare la polemica, andando anche al di là di quelle che sono effettivamente le verità che sono sotto gli occhi di tutti.

Quando la Presidente ha saputo che erano stati inseriti 3.000 miliardi nella finanziaria - Ronconi, tu parli di atto dovuto, ma non credo che le cose siano sempre così scontate; vorrei dirlo anche ai rappresentanti della stampa qui presenti - il giorno dopo, è venuto fuori, su un autorevole quotidiano dell'Umbria, un paragrafetto che riguardava l'inserimento dei 3.000 miliardi in finanziaria, mentre tre quarti di articolo - non me ne voglia il Consigliere Donati - riguardavano la stucchevole ed annosa vicenda Bonaduce. Tutto questo accanto alle trasmissioni, che abbiamo visto, sulla Mattonata di Assisi, tutto questo accanto ad un servizio del TG2 nazionale (ore 20.30) che ha estrapolato la situazione di una famiglia in un container, di una donna incinta che non riesce ad avere soddisfazione, quando le cose - poi avremo modo di parlarne - stanno in tutt'altra maniera. Stanno dando un'immagine dell'Umbria che è quella di una regione in ginocchio, che non sta venendo fuori da questa realtà della ricostruzione, che invece, a mio modo di vedere, sta procedendo bene, nel complesso, a meno che non si abbiano delle vocazioni fabulatorie, come quelle del Consigliere Zaffini, il quale ci ha raccontato di un miracolo, di una favola che è avvenuta nel 1930... E' un incidente di percorso, Zaffini, te l'hanno dato qui fuori, l'hai preso per buono; era una favola, e chiudiamo qui questa polemica.

Stiamo procedendo bene, ma ci sono evidentemente, Presidente, delle cose che dobbiamo risolvere. Su questo siamo pienamente d'accordo. 'Fuori dai container' è ancora una situazione di emergenza rispetto alla quale non possiamo fallire. Bisogna che questa gente sia messa fuori dai container, dobbiamo fare tutto lo sforzo possibile perché si risolva tale problema. Siamo responsabili solo in parte, il Presidente lo ha già spiegato. Alcuni 'Soloni' della geriatria umbra ci hanno spiegato, dopo due anni e mezzo, che gli anziani non potevano stare tutto quel tempo nei container (non

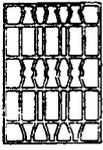


prima, chiaramente; ce lo hanno spiegato dopo). Chiudiamo questa vicenda e poi mettiamoci, tranquilli, ad una ricostruzione di qualità.

Non possiamo pensare di ricostruire in maniera sbagliata, non ci sono né le condizioni né le possibilità materiali per ricostruire alcuni tessuti dei centri storici in poco tempo. Non voglio stare qui a parlare dell'imprenditoria edile, né umbra, né nazionale; c'è stato l'evento Tangentopoli, c'è stata la crisi dell'edilizia. Non ci sono le condizioni per fare più presto, diciamocelo francamente. Ci sono ancora alcune emergenze che vanno sanate; per il resto, ci dobbiamo mettere, tranquillamente, a fare una ricostruzione di qualità e ad avviare un dibattito serio su un elemento che qui non è mai comparso, che sembra un fantasma, e che invece è strettamente connesso, a mio modo di vedere, alla ricostruzione, alla qualità e all'innovazione: lo sviluppo successivo a questa fase di ricostruzione, lo sviluppo della nostra regione.

Qui lancia un grido di allarme. Ci sono alcuni problemi; Senatore Ronconi, spiegaci meglio, per favore, cosa intendi quando dici: se vinceremo le elezioni, cambieremo completamente la legge. Che vuoi dire? Hai il dovere di dirlo agli umbri, perché forse facciamo in tempo a cambiarla domani, se serve. Ma se tutto si riduce alla questione del massimo ribasso - sulla quale ha già risposto la Presidente - e al numero dei progettisti, francamente mi sembra misera cosa. Decidiamoci: vogliamo affidare la ricostruzione ai privati o al pubblico? Vogliamo seguire la normativa privata o quella pubblica? Il massimo ribasso è l'espressione di quello che voi predicate, cioè il cittadino fa come ritiene più opportuno: sente alcune ditte, quando i Presidenti sono persone serie, e a coloro che fanno un'offerta migliore vengono affidati i lavori; altrimenti si va nei meandri di quella burocrazia che si dice a più voci di voler sconfiggere, ma siamo nell'ambito dell'appalto pubblico, non ci sono vie diverse. O si segue la via dell'appalto privato, chiamiamolo così, o dell'appalto pubblico. Non vedo altre possibili soluzioni.

Al di là di questo, per quanto riguarda la 457 il Senatore Ronconi, a mio avviso, ha ragione. Non possiamo continuare a permettere che alcuni contenitori IERP, magari di pregio, all'interno dei centri storici vengano abitati esclusivamente da extracomunitari. C'è bisogno di un'integrazione vera, ci vuole una norma di limitazione che preveda un'integrazione; infatti, se su 10 alloggi due o tre vengono affittati ad extracomunitari ciò rappresenta un'integrazione reale, perché la presenza di questi soggetti può anche essere di supporto alla rivitalizzazione del centro storico; ma delle zone in



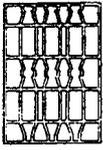
cui ci sono solo extracomunitari rischiano di diventare un ghetto. Quindi, su questo punto siamo d'accordo.

Ma al di là di questi accorgimenti, che devono essere messi in atto *in fieri* - perché è impensabile che si potesse prevedere tutto, ogni singola fattispecie (sull'Ordinanza 61, sulla legge, etc.) - c'è la necessità di avviare un dibattito approfondito sullo sviluppo. Voglio capire se l'intesa istituzionale di programma, la legge 488, il patto territoriale per la Valnerina, il PIAT, l'accordo di programmazione quadro sono strumenti sufficienti, necessari, per far sì che la nostra regione possa guardare al futuro non in maniera estemporanea. Ho dei seri dubbi che le nostre imprese stiano approfittando di questo periodo di 'vacche grasse' per consolidare la propria situazione aziendale. Ho seri dubbi che si stia facendo un tentativo serio per qualificare la manodopera e poi poter guardare anche agli altri centri storici nazionali, ed esportare quindi la nostra capacità di impresa e di lavoro. Su tutto questo ho seri dubbi; mi sembra che ci sia più l'attenzione al momento, il guardare al domani, non al dopodomani e al futuro; non c'è questo sforzo collettivo per tesaurizzare tutto questo lavoro caduto sulle spalle delle nostre imprese. Su questo dobbiamo riflettere, ma senza demonizzare il tutto.

Cosa significano, Consigliere Ronconi, queste cose: le cooperative rosse? Facci capire, se hai elementi; non lanciare questi segnali, che scoppiano come una bomba, a cui non segue niente! Che significa: c'è un confronto duro fra imprenditoria edile umbra e le cooperative rosse? Che vuol dire? Se tu sai, dicci. Credo che dobbiamo invece, come istituto regionale, cominciare a ragionare in altri termini: l'imprenditoria edile umbra, pur raddoppiando, triplicando, quadruplicando la propria capacità di lavoro, non può arrivare, penso, oltre i 1.000 miliardi l'anno. Ciò significa che la nostra ricostruzione durerà quindici, sedici o diciassette anni. Allora, certo, c'è necessità di guardare fuori regione, alle cooperative rosse o non rosse.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, la parola al Consigliere Ronconi.

RONCONI. Non posso rispondere a Vinti, perché sono abituato a rapportarmi con persone che abbiano approfondito i problemi e li conoscano. Vinti, evidentemente, non lo conosce minimamente, tant'è che utilizza questo argomento per una bassa strumentalizzazione politica, perché a Foligno il suo gruppo difende alcune posizioni e qui a Perugia difende posizioni completamente diverse. E' evidente, dunque, che c'è, lì, una strumentalizzazione politica.



Rispondo, invece, in modo molto più positivo alle sollecitazioni di Antonini che, avendo fatto il Sindaco in una città interessata dal terremoto, conosce bene il problema. Collega Antonini, se dovesse vincere il centrodestra, noi governeremo l'Italia e proporremo delle soluzioni diverse anche per il terremoto. Noi non avremmo fatto alcune cose: a conti fatti, ogni famiglia ricoverata oggi nel container costerà, alla fine dei giochi, dai 300 ai 400 milioni. Questo è un passaggio che noi non avremmo fatto. Avremmo saltato sicuramente qualche passaggio, per favorire ancor più il finanziamento per la ricostruzione diretta delle case.

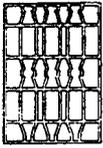
Quando tu mi chiedi e mi stimoli rispetto al confronto fra aziende, così è, lo sappiamo tutti; non voglio demonizzare il confronto fra aziende che entrano nel mercato per cercare di lavorare. A questo punto, a me non interessa se sono cooperative rosse, bianche, verdi o blu; io ho fatto soltanto la fotografia di una situazione reale, che c'è; c'è a Nocera Umbra e sta tracimando - siamo nei termini giusti, anche meteorologici - a valle. Qui c'è un confronto duro fra ditte e cordate; non so se questo è positivo o negativo ai fini della ricostruzione; meglio ancora: non so se questo confronto così duro, con queste regole, sia soddisfacente per garantire una ricostruzione di qualità e per la sicurezza della ricostruzione. Tutto qui. Essendo ditte che non fanno riferimento alla mia parte politica - perché nessuno di noi qui dentro è nato sotto un cavolo, e tu meno di me - evidentemente qualche responsabilità politica qualcuno se la dovrà pure assumere, per vedere se le cose vanno bene o vanno male. Tutto qui. Non dico altro; faccio la fotografia di una situazione che c'è e che bisogna politicamente esaminare, per vedere se va bene o no.

Ripeto: noi siamo disponibili ad esaminare - questa è la mozione - una proroga selettiva solo se c'è la disponibilità da parte della Giunta a mettere in piedi un controllo politico dell'operazione.

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Zaffini.

ZAFFINI. Due minuti per rispondere al collega Antonini riguardo alle storie fabulatorie - documenterò personalmente il collega Antonini, ma se qualcun altro vuole documentazione più approfondita, la renderò disponibile nei prossimi giorni; quello che sto dicendo viene scritto - riguardo al fatto che la storia non è favola; in certi casi, come quelli che ho citato, non è stata favola.

Rispondo anche alla Presidente, perché mi preme puntualizzare la mia buona fede: al momento delle critiche sul D.U.R.C. in conferenza stampa, non conoscevo le modifiche apportate al D.U.R.C.,



che riconosco essere in parte risolutive di uno dei problemi che gravano sul documento. Il fatto che io, come Consigliere, non le conoscessi, oltre a mettere in luce una mia probabile leggerezza, pone l'attenzione anche su quella famosa, benedetta, necessità di rendere disponibili per i Consiglieri le delibere di Giunta in modo meno macchinoso. Segnalo solo che la recente decisione di assegnare al CRUED tale grave incombenza sinceramente non mi lascia ben sperare; però, vedremo nei fatti quello che riusciremo a tirar fuori.

Sempre riguardo al D.U.R.C., credo che vada fatta chiarezza sul fatto che ciò che garantisce il D.U.R.C. è la regolarità contributiva, alla necessità della quale noi riconosciamo grande importanza, ma il D.U.R.C. non garantisce altro; non garantisce certamente il fatto che alcune imprese di dubbia provenienza possano venire a ricostruire, perché quelle imprese a cui facciamo riferimento i contributi li pagano, non hanno certo problemi di pagare i contributi o le tredicesime. Pagano tutto, bisogna vedere da dove traggono i mezzi finanziari per pagare. Quel tipo di problema non ce lo risolve certo il D.U.R.C., come non ce lo risolve il certificato antimafia di emanazione della Prefettura, quando assegniamo i cantieri.

Spero che questo non sia una pia illusione; il D.U.R.C. ci copre riguardo alla necessità di verificare la regolarità contributiva, non certo riguardo alle infiltrazioni malavitose, come qualcuno ha detto. Rispetto ad esse, certamente il D.U.R.C. non ci garantisce.

PRESIDENTE. Mettiamo in votazione l'Oggetto 29, mozione del Consigliere Ronconi.

Il Consiglio vota.

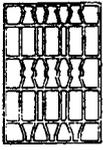
Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Il 30 è ritirato. Votiamo adesso il 67, la mozione con la quale si chiede una proroga di quattro mesi. Si vota.

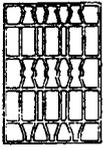
Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. La seduta mattutina è sospesa, il Consiglio riprenderà alle 15.30.



La seduta viene sospesa alle ore 14.00.



**VII LEGISLATURA
VI SESSIONE ORDINARIA**

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

La seduta riprende alle ore 16.00.

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta.

Comunico che l'interpellanza 31 del Consigliere Crescimbeni e l'interpellanza 39 del Consigliere Modena sono state ritirate, perché è stato risposto con risposta scritta; gli stessi Consiglieri hanno dato l'assenso.

Comunico, altresì, che sono stati ritirati: l'Oggetto 48 a firma di Brozzi, Vinti e Finamonti, in quanto è superato; il n. 100, come comunicato questa mattina dai Consiglieri Laffranco e Sebastiani; poi il 131 a firma del Consigliere Donati (sull'ADISU), perché era stato discusso.

RONCONI. Chiedo la verifica del numero legale.

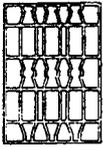
PRESIDENTE. Solo in sede di votazione si chiede la verifica del numero legale.

Oggetto N. 41

Sussidio alla maternità.

**MOZIONE DEI CONSIGLIERI ZAFFINI, MODENA, LAFFRANCO, RONCONI,
SEBASTIANI, MELASECCHIE GERMINI, CRESCIMBENI, LIGNANI MARCHESANI,
SPADONI URBANI E ROSSI**

ATTO N. 76



PRESIDENTE. Il Consigliere Zaffini ha la parola.

ZAFFINI. Colleghi, la mozione depositata alla Presidenza del Consiglio il 7 luglio a firma di tutti i colleghi del Polo, prende in considerazione l'ipotesi di attribuzione di un sussidio alla maternità. La mozione è molto breve, quindi prima la leggerai e poi ve la illustrerò brevemente.

“Premesso che lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana sin dal suo concepimento;

premessi che, pertanto, lo Stato, le Regioni e gli Enti Locali, nell'ambito delle proprie funzioni e competenze, promuovono e sviluppano servizi socio-sanitari, nonché altre iniziative necessarie per sostenere tale fondamentale indirizzo;

considerato il numero elevato delle vite che non nascono a seguito di interruzioni di gravidanza, ove tra i diversi fattori che possono spingere a tale decisione vi può essere quello di uno stato di disagio economico;

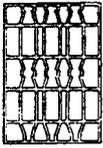
considerato che, già da tempo, la Chiesa Cattolica Romana lancia messaggi alla comunità sociale e a chi l'amministra, chiedendo più solidarietà, più assistenza, più comprensione per i più deboli e più tutela della vita;

considerato che una risposta concreta ed eticamente corretta, oltre a quella di migliorare tutte le strutture di accoglienza e di assistenza anche psicologica, è quella di offrire a tutte le giovani donne, che potrebbero pensare ad una possibile interruzione della gravidanza, un contributo economico atto a superare alcune di quelle difficoltà iniziali che spesso determinano una scelta tormentata e sofferta;

considerato che grazie a questo tipo di intervento di sostegno molte donne decidono di portare avanti, o potrebbero decidere di portare avanti, la maternità;

tutto ciò premesso, il Consiglio Regionale impegna il Presidente della Giunta Regionale e l'Assessore alle Politiche Sociali

- a predisporre nel prossimo bilancio di assestamento - purtroppo superato dai fatti, ma diciamo che potremmo, in questo caso, considerare buono anche il prossimo bilancio di previsione, che spero verrà presto in Commissione - un apposito fondo atto all'erogazione di detto contributo di natura economica;



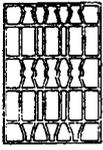
- a redigere il regolamento ed il bando con i criteri per la fruizione del contributo, con successivo provvedimento della Giunta Regionale;
- a far sì che la durata di assegnazione di detto contributo sia almeno triennale”.

Questo è il testo della mozione. La *ratio* della mozione credo sia facilmente comprensibile ed intuibile, così come credo che sia facilmente intuibile l'importanza di un tale atto, anche a qualificazione dell'operato di questa Regione in un settore così importante, direi quasi fondamentale, non solo per tutte le ragioni di natura etica e morale che sottendono a questa proposta, ma anche - e non ultimo - per le ragioni di natura socio-sanitaria ed assistenziale.

Nel prosieguo dell'attività dell'Ente, nell'analisi e nello studio dei documenti che ci sono stati sottoposti in sede di assestamento, per altro abbiamo anche potuto vedere che esistono dei fondi finalizzati al programma di salute materna ed infantile, fondi che vengono riscritti quest'anno per circa 3 miliardi e 600 milioni, ma che provengono dal 1998; quindi, già da tempo queste somme non vengono destinate né impegnate. Pertanto, non è assurdo prevedere che, nell'ambito di questo capitolo che recita testualmente: “Quota del Fondo Sanitario Nazionale finalizzata al finanziamento di programmi per la tutela della salute materna ed infantile”, è possibile anche reperire i mezzi economici necessari all'approntamento di queste somme. Sarebbe stato possibile già in sede di assestamento; ma, essendo comunque somme riscritte, potremmo anche renderle disponibili con un semplice provvedimento di cassa. Per cui non sarebbe difficile, al momento in cui si perfeziona e si crea la volontà politica - auspico che possa essere unanime - di questo Consiglio, consentire alla Giunta di mettere tempestivamente in campo le risorse economiche necessarie al finanziamento di questo sussidio.

Credo che non sia difficile interpretare positivamente questa proposta, che è sì una proposta del Polo, ma che, riguardando un argomento di natura così squisitamente etica, travalica le ragioni della contrapposizione politica e può sicuramente consentire all'aula di elaborare un ordine del giorno che prenda spunto dalla mozione; o, qualora la maggioranza ritenga questo percorribile, si può anche votare l'ordine del giorno, in quanto, ripeto, non è certamente un ordine del giorno di natura politica, ma è essenzialmente ed eminentemente un ordine del giorno di natura morale ed assistenziale.

PRESIDENTE. Ci sono proposte di intervento? Si può vedere, come ho sentito, di verificare se vi sono le condizioni per trasformare questa mozione in un ordine del giorno concordato tra altri,



quindi possiamo anche sospendere la discussione e vedere se ci sono le condizioni. Intanto proseguirei, chiamando le interpellanze dell'Assessore Rosi. Prego.

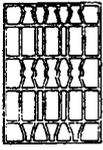
ZAFFINI. Come ordine dei lavori, direi che, essendoci il numero, se c'è la disponibilità a votare la mozione, possiamo votare; se la disponibilità non c'è, è preferibile, piuttosto che lasciarla cadere, elaborare un ordine del giorno che possa tener presenti altre indicazioni.

PRESIDENTE. Consigliere Baiardini.

BAIARDINI. L'argomento che viene sottoposto all'attenzione del Consiglio regionale merita tutta l'attenzione dovuta. Ritengo, però, che la mozione, per come è formulata e per la proposta conclusiva che in qualche modo formula nei confronti della Giunta regionale, sia una risposta abbastanza semplicistica.

A me sorge immediatamente una perplessità: premesso che sono d'accordo sull'idea di aiutare le donne che hanno particolari difficoltà rispetto alla maternità, affinché possano portare a compimento la loro gravidanza, ritengo che sia estremamente problematico immaginare che ci sia un sistema attraverso il quale si incentiva, in qualche modo, o comunque si aiuti, sulla base di domande che vengono formulate dalle singole donne, quando a me risulta estremamente difficile che la stessa madre possa dire di interrompere la propria gravidanza in quanto succube di condizioni sociali o economiche particolarmente gravi.

Quindi, se il problema c'è e si vuole in qualche modo aprire una discussione e coinvolgere il Consiglio regionale e la Giunta per vedere quale strumentazione, quali forme individuare per aiutare le giovani madri, o comunque le donne che manifestano problemi particolari per portare a compimento la propria gravidanza, da parte del gruppo dei DS c'è la piena disponibilità. Nel come è formulata e nell'idea stessa di dare un sussidio sulla base di una domanda - a richiesta, in qualche modo - perché viene denunciato questo ordine di problemi, credo che sia veramente una cosa non funzionale. Infatti, per l'esperienza, per i rapporti che ognuno di noi ha con queste problematiche, almeno per quanto mi riguarda so bene, almeno così lo dichiaro, che è difficile che ci sia qualcuno che presenti una domanda di sussidio sulla base del fatto che, avendo condizioni economiche



particolarmente pesanti, quindi non essendo in grado di poter sostenere la crescita e l'educazione di un bambino, decida di interrompere la gravidanza se la Regione non gli desse un contributo.

Credo che sia una cosa complicatissima nella gestione e, soprattutto, una forma direi abbastanza primordiale di immaginare il modo in cui il pubblico possa farsi carico di una problematica così rilevante, quale quella del sostegno alla maternità, per il quale ritengo che ci possano essere altre forme ed altri modi, che però vanno individuati insieme.

Quindi, per quanto mi riguarda, sono disponibile a discutere di questo ordine di problemi, ragionando su un'ipotesi di lavoro che possa essere più consona a livello culturale ed etico.

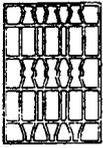
PRESIDENTE. Sulla base di queste considerazioni, per rendere produttivo il lavoro del Consiglio, faccio una proposta. Siccome la tematica va approfondita, il Consiglio può votare di demandare questa mozione alla Terza Commissione, per fugare le perplessità espresse dal Consigliere Baiardini o altre.

RONCONI. Mi pare che l'iter sia giusto, almeno credo; però bisogna specificarlo un po' meglio: che ritorni in Terza Commissione per un ulteriore approfondimento istruttorio, per poi ritornare in Consiglio.

PRESIDENTE. E' una proposta fatta da tutti i Consiglieri del Polo; il capogruppo DS dice: se si apportano cambiamenti, quale può essere un organismo consiliare che possa vedere un testo che può ritornare in aula? L'eventuale passaggio in Commissione. Prego.

ZAFFINI. Presidente, se il percorso serve ad un migliore approfondimento, ad elaborare un percorso di condivisione, sicuramente mi trova favorevole ed oltremodo d'accordo.

Volevo solo chiarire e precisare che questo provvedimento esiste già in altre realtà, che sarà possibile magari monitorare; ritengo che non sia difficile elaborare un regolamento, per altro previsto anche dall'attuale legge, che possa creare un centro d'ascolto anche per questo tipo di problematiche, che sappiamo non essere certamente di secondo piano in tante realtà. Cioè, esiste effettivamente ancora oggi la difficoltà economica per una donna a portare avanti una maternità; non credo che questo ce lo possiamo negare o nascondere.



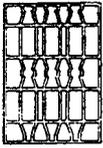
Tra le tante cose a cui una donna oggi deve far fronte, nel decidere se portare avanti una gravidanza o meno, c'è anche, sicuramente, la motivazione economica. Pensiamo a tutte le ragazze madri, che non trovano rispondenza nel partner per il riconoscimento del figlio; le casistiche sono vastissime. Dirò di più: quel piccolo margine di errore, che potrebbe essere insito nella procedura di regolamentazione di questo tipo di sussidio, personalmente lo vedrei comunque ampiamente ripagato (qualora esistesse) dal fatto che anche una sola esistenza possa essere salvata con questo sussidio. Tra i tanti errori che l'Ente può commettere nello svolgere la sua azione nel territorio, questo mi sembra un errore francamente non grave; cioè, se esistesse una madre che 'approfittasse' di questo sussidio, ben venga, perché comunque sarebbe stato sempre un sussidio finalizzato alla vita e all'esistenza.

PRESIDENTE. Liviantoni, prego.

LIVIANTONI. Vorrei dare un mio contributo sul percorso da fare per trovare una soluzione. Premetto che non è competenza della Commissione Consiliare discutere una mozione o approfondirla; però, proprio perché non è competenza della Commissione Consiliare, proporrei di interrompere qui la discussione della mozione, non proseguire, ma lasciarla così come è arrivata al punto di discussione; fare un invito alla Commissione, come Commissione specializzata per i problemi sociali, ad individuare un ordine del giorno, una conclusione, un indirizzo su cui la Commissione può poi chiamare il Consiglio a pronunciarsi.

Se la Commissione, dopo 15 giorni dal suo insediamento - perché ci troviamo di fronte ad una Commissione che per il momento è bloccata - non riesce a produrre un documento, allora si riprende la discussione là dove è stata interrotta, con la votazione o meno della mozione che è stata presentata; altrimenti rischieremmo di creare un precedente per il quale le mozioni vanno in Commissione. Le Commissioni non discutono le mozioni.

Quindi proporrei questo *escamotage*, perché il problema posto dalla mozione Zaffini è importante, serio, e non va banalizzato; però, non può nemmeno avere i risvolti che qui richiamava il Consigliere Baiardini.



PRESIDENTE. Comunque penso che tutti gli interventi abbiano una radice comune: quella di trovare un testo che sia condivisibile e sposti la soluzione. Credo che la nostra ipotesi sia sulla falsa riga di ciò che diceva il Consigliere Liviantoni. Quindi sospendiamo la discussione, invitiamo formalmente la Commissione ad esprimersi; poi il Consiglio ritornerà in maniera sovrana a decidere comunque l'esito della mozione. Invitiamo la Commissione a formulare una base per riprendere la discussione. Non c'è nemmeno bisogno di una votazione su questo.

Adesso potremmo fare la mozione sui nuovi incidenti mortali verificatisi sul lavoro.

RONCONI. C'è un ordine del giorno, bisogna seguire l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno era questo.

Non c'è l'Assessore Monelli, non c'è il Presidente della Giunta; a questo punto, proprio perché non ci sono le condizioni per fare le mozioni, prendo per buona l'osservazione del Consigliere Ronconi e propongo, oggettivamente, di passare alle interpellanze e alle interrogazioni, per cui rimangono i Consiglieri e gli Assessori interessati; per il resto, non c'è più nemmeno il vincolo di presenza in aula.

Quindi, procediamo in tal senso. La parola al Consigliere Sebastiani.

SEBASTIANI. Direi di unificare le due mozioni, quella di cui all'Oggetto 130 e l'altra all'Oggetto 107, che ho presentato anch'io sullo stesso argomento; possiamo discuterle insieme.

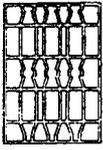
PRESIDENTE. Giustamente, in questa fase, non essendoci né l'Assessore Monelli né il Presidente della Giunta, penso che non si possano oggettivamente fare né la 130 né la 107. Quindi propongo di passare alle interpellanze ed interrogazioni. Era prevista la presenza dell'Assessore Rosi, quindi andrei alla risposta di queste interpellanze ed interrogazioni.

Oggetto N. 22

Inaugurazione del nuovo Ospedale di Città di Castello.

INTERPELLANZA DEL CONSIGLIERE LIGNANI MARCHESANI

ATTO N. 19



PRESIDENTE. Il Consigliere Lignani Marchesani non c'è, quindi è decaduta.

Oggetto N. 23

Sperimentazione di sistemi erogativi di assistenza protesica.

INTERPELLANZA DEL CONSIGLIERE RONCONI

ATTO N. 20

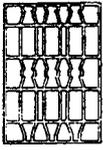
PRESIDENTE. La parola all'Assessore Rosi.

ROSI, Assessore Sanità. Mi dispiace per quelli che non sanno di che si tratta, ma spero di non perdere tempo. L'interpellanza riguarda la distribuzione diretta da parte del Servizio Farmaceutico della A.S.L. n. 3 Foligno-Spoleto-Norcia dei cosiddetti, volgarmente, 'pannoloni' presso le strutture residenziali per anziani a gestione diretta ex ONPI e presso la RSA di Spoleto. L'obiettivo è quello di migliorare la qualità del servizio e contenere le spese secondo una procedura definita a livello aziendale.

Stanti le modeste caratteristiche dell'intervento, che coinvolge una porzione molto limitata della popolazione anziana assistita, e riguarda una spesa complessiva pari a circa 4 milioni al mese, non è stato ritenuto opportuno da parte della A.S.L. attivare, in tal caso, la complessa procedura prevista dal Ministero in materia di sperimentazioni gestionali, che è una cosa complicata (per 48 milioni all'anno sembrava una cosa...). Comunque, anche su mio intervento, il monitoraggio dei risultati di questa sperimentazione, per altro in corso anche nella A.S.L. n. 1 Castello-Gubbio-Umbertide e nella A.S.L. n. 2 Perugia, sarà attuato immediatamente, al termine dei tre mesi previsti per la stessa, e tali risultanze rese pubbliche.

Ripeto: si trattava di 48 milioni, l'entità della cifra non era tale da giustificare una sperimentazione ministeriale; abbiamo ritenuto che per tre mesi si poteva andare in questa direzione, per poi rendere pubblico il modo in cui le cose sono andate e comportarsi di conseguenza.

PRESIDENTE. Consigliere Ronconi.



RONCONI. A me pare una procedura assolutamente originale, non giustificata né giustificabile. Il problema non è l'entità della spesa, anche perché l'Assessore sa bene che è proprio lì dove la spesa non è esorbitante che possono annidarsi convenienze. Quindi, non reputo questa procedura corretta e neppure legittima, perché è contraria alle disposizioni di legge e di indicazione da parte del Ministero. Pertanto, non sono soddisfatto della risposta e provvederò per altre vie a manifestare il mio dissenso.

Oggetto N. 34

Problematiche e disservizi riguardanti l'Ospedale di Assisi.

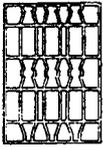
INTERPELLANZA DEL CONSIGLIERE RONCONI

ATTO N. 62

PRESIDENTE. Consigliere Ronconi, può illustrare l'interpellanza.

RONCONI. Questo è un problema che è stato riportato anche in altre occasioni sulla stampa. Obiettivamente, l'Ospedale di Assisi è un ospedale *sui generis*, perché non deve rispondere soltanto alle esigenze di una popolazione di bacino, per altro abbastanza ristretta, ma deve svolgere un compito anche per quanto riguarda le decine di migliaia di pellegrini che transitano in quelle zone.

In questa interpellanza, chiedo se alcuni disservizi che sono stati denunciati rispondono a verità: dover sopportare lunghe attese per i ricoveri; gli strumenti tecnologici, soprattutto in dotazione al Laboratorio Analisi, sono obsoleti e determinano, per questa ragione, ritardi nella refertazione; se è vero che la TAC acquistata lo scorso mese di marzo non è ancora funzionante; che il servizio di Dialisi extracorporea, o Emodialisi, non funziona in realtà a pieno regime, obbligando alcuni pazienti residenti nella zona a recarsi presso altri centri di dialisi, e sappiamo con quanto sacrificio; se è vero che il servizio di Radiologia è ubicato in un seminterrato e non offrirebbe complete garanzie di funzionalità; che ancora (faccio riferimento, evidentemente, alla data di presentazione dell'interpellanza: 4 luglio 2000) non si è proceduto alla copertura di figure mediche apicali per la Pediatria, per la Chirurgia, per il Laboratorio Analisi e per la Emodialisi, o Dialisi extracorporea; se è vero che 10 infermieri di ruolo di consolidata esperienza sarebbero stati trasferiti ad operare nei distretti - dove sappiamo che è necessaria una professionalità, ma non tanto quanto è necessaria in



reparti specialistici - e sostituiti invece nei reparti specialistici con altri più giovani, dunque con minore esperienza professionale.

In riferimento, poi, al Presidio Ospedaliero di Todi, che fa parte della stessa A.S.L., si chiede se l'acquisto di nuove strumentazioni per il Laboratorio Analisi, in realtà, consisterebbe nell'acquisizione di vecchi strumenti ricondizionati, che sarebbero interessati, proprio per questo, a frequenti rotture, con conseguenti ritardi e mal funzionamento del laboratorio stesso; se è vero che il nuovo sistema informativo CRUED DASIT, in realtà, non funziona, creando gravi intralci nell'attività a favore degli utenti. Infine, se è vero che la CRUED DASIT avrebbe richiesto ulteriori 150 milioni per un servizio informativo a rete.

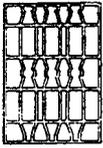
PRESIDENTE. Assessore Rosi.

ROSI, *Assessore Sanità.* Le cose chieste dal Consigliere Ronconi sono molte, per cui mi accorderete un minimo di tempo per rispondere, anche per far fare bella figura, almeno in questo caso, al Sindaco di Assisi, visto che il suo ospedale indubbiamente non ha i problemi che sono stati sollevati.

Gli utenti dell'Ospedale di Assisi sopportano lunghe attese per i ricoveri, dice Ronconi. Dai dati inviati dal Direttore Generale dell'Azienda n. 2, nel 1999, risulta un incremento - leggo - di prestazioni sanitarie, sia in regime di ricovero che ambulatoriale, rispetto al 1998 (trend confermato anche nel primo semestre 2000), nonché un miglioramento del tasso di utilizzo della struttura che è dell'88,41 (dati esatti) rispetto all'86,24 del 1998, nettamente perciò superiore agli standard previsti dalle normative nazionali ed anche regionali; pochi ospedali hanno un utilizzo di questo tipo.

Inoltre, il fatto che il valore della degenza media è pari a 5,42 rispetto ad uno standard di 7 giorni dimostra l'efficienza della struttura. Devo dire che su questo è informato più Ronconi che il Ministro della Sanità, che in questi giorni ha detto che i ricoveri ospedalieri sono alti e non sa che in Umbria ormai siamo a questi livelli, per cui 5,4 nell'Ospedale di Assisi è la degenza media, cioè molto abbassata rispetto ai 7 o agli 8 giorni di cui si vocifera sui giornali; ma ormai sappiamo come stanno le cose.

Secondo punto: gli strumenti tecnologici - dice sempre Ronconi - in dotazione al laboratorio analisi sono obsoleti, vecchi, e determinano, per questa prevalente ragione, gravi ritardi nella



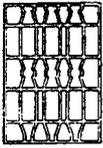
refertazione. Per quanto attiene alle liste di attesa - che poi è un argomento che dovremo affrontare altre volte, su altri problemi - per le prestazioni specialistiche ambulatoriali sono state messe in atto azioni per l'abbattimento dei tempi di attesa, anche con interventi che abbiamo fatto in queste ultime ore, sia sul versante del potenziamento e rinnovamento tecnologico, sia sul versante delle risorse umane. Questo ha determinato un incremento delle prestazioni, nel 1999, pari a 72.444 prestazioni, contro le 63.000 dell'anno precedente; c'è un aumento di quasi 10.000 prestazioni nell'Ospedale di Assisi, tendenza confermata anche nel primo semestre 2000. Posso dare alcuni dati e posso dare anche la nota a Ronconi, il cui interessamento credo sia giusto, legittimo e non strumentale.

L'ecocardiogramma è passato da una fila di 9,8 giorni ad una fila di 1,8 giorni; le ecografie internistiche da 10,5 giorni a soli 6 giorni, e chi se ne intende sa che 6 giorni per le ecografie internistiche non sono molti, poi dirò anche perché. Le colonscopie da 7,8 giorni a soli 5 giorni, che per la colonscopia è un dato molto buono; magari ce li avessimo in tutta l'Umbria questi dati.

Perché questo? Perché la TAC acquistata a marzo, che Ronconi diceva che non è funzionante, in realtà è stata attivata dal 29 maggio 2000, ed ha eseguito in poco più di un mese, nell'Ospedale di Assisi, 176 prestazioni: ecco l'abbattimento di cui prima parlavo. Inoltre, negli ultimi mesi, la Radiologia di Assisi è stata dotata del nuovo sistema di digitalizzazione delle immagini, che rappresenta il massimo delle innovazioni tecnologiche in campo radiologico, almeno allo stato attuale, per l'Umbria. Per cui, il problema della TAC è stato abbondantemente risolto.

Il servizio di Dialisi extracorporea funziona non a pieno regime, dice sempre Ronconi, obbligando ancora alcuni pazienti del luogo a recarsi presso altri centri dialisi. Il servizio è stato attivato - mi sorprende questa parte dell'interpellanza - nei primi giorni di marzo, con un turno pomeridiano. Dalla fine di giugno - anzi, a metà luglio, prima delle ferie, per essere precisi - è stato attivato anche un turno mattutino. Attualmente i pazienti seguiti sono 8 e i trattamenti dialitici fino ad ora effettuati, fino al mese di agosto, sono stati circa 200. Sono state acquisite anche attrezzature ed arredi nuovi (è facilmente controllabile) per il servizio di emodialisi. Per cui, anche qui esistevano ritardi ed ora li abbiamo non solo risolti - grazie anche alla forza dell'Assessore, naturalmente - ma abbiamo anche nuove attrezzature, per cui è tutto in piena regola.

Il servizio di Radiologia ubicato nel seminterrato non offrirebbe complete garanzie di funzionalità, dice Ronconi. Nell'ambito delle scelte programmatiche individuate a seguito di un confronto con l'Amministrazione comunale, sono state definite in modo compiuto le varie fasi di



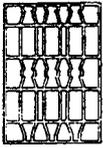
ricostruzione. Non sono un esperto in materia di terremoto, ma esso ha colpito anche gli ospedali, per cui è stata definita in maniera compiuta una situazione che tenesse conto della ricostruzione post sismica. In base a questo discorso relativo al terremoto, la Regione dell'Umbria, in base alle richieste avanzate dalla U.S.L. 2, ha concesso un contributo pari a circa 3.150 milioni. I lavori finanziati con detti contributi sono iniziati il 30.7.1999 e saranno terminati a gennaio del 2001.

Il consolidamento e la ristrutturazione - questa è un'informazione interessante, dopo vedremo se è vera o no - dell'Ospedale di Assisi risultano particolarmente complessi, in quanto, non disponendo di spazi polmone, è necessario lavorare mantenendo la continuità assistenziale - non è che possiamo chiudere tutto l'ospedale - come nel caso del servizio di radiologia, già quasi completamente trasferito senza avere interrotto un solo giorno l'attività, sia per i pazienti ricoverati che per quelli ambulatoriali. Tengo a dire che non si ricostruisce solo la cattedrale, ma nel caso del servizio di radiologia - sarà pure una piccola cosa - sono state fatte le cose in modo tale per cui non c'è stato un solo giorno in cui le strutture (non sempre benissimo) non abbiano funzionato.

Inoltre, sono state spese delle somme per investimenti volti al potenziamento e al rinnovo delle attrezzature, che hanno portato all'acquisizione di un sistema di digitalizzazione delle immagini radiologiche (la nuova TAC di cui prima ho parlato) e del nuovo apparecchio radiologico telecomandato. Questa è la situazione del reparto di Assisi.

Un altro punto sollevato: non si sarebbe provveduto, dice Ronconi, alla copertura delle figure apicali mediche, e 10 infermieri professionali sarebbero stati trasferiti ai distretti e sostituiti con operatori con minore esperienza. Questo, in parte, è vero, nel senso che ogni tanto qualcuno si trasferisce e viene sostituito con gente che incomincia a lavorare, ma penso che questo succeda ovunque: anche al Consiglio regionale vengono sostituiti Consiglieri regionali che hanno una grande esperienza con altri Consiglieri che l'esperienza se la faranno con un po' di calma; però questo non vuol dire che non bisogna sostenere anche i nuovi Consiglieri regionali, pur non essendo al livello dei vecchi Consiglieri regionali, qualche volta; però sono più freschi, più desiderosi di apprendere, di fare.

I primari, invece, sono stati inseriti in un piano più generale, ed è vero che, per quanto riguarda la chirurgia, ancora deve essere espletato il concorso; è inutile non dire quello che è: su questo esiste di fatto un ritardo dovuto a tante situazioni, che spero vengano superate nei prossimi giorni.



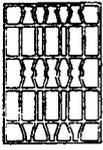
Rispetto al presidio di Todi, ultimo punto dell'interpellanza, l'acquisto di nuove strumentazioni per il laboratorio analisi consisterebbe nell'acquisizione di vecchi strumenti ricondizionati, che sarebbero interessati a frequenti rotture, con conseguenti ritardi del laboratorio stesso, e che il nuovo sistema CRUED DASIT avrebbe richiesto ulteriori 150 milioni; Questa era la domanda. Per quanto riguarda questo aspetto, la gara d'appalto concorso per il laboratorio analisi chimiche dell'U.S.L. 2 è stata aggiudicata a favore della RTI DASIT CRUED, per la fornitura chiavi in mano delle apparecchiature informatiche, nonché di licenza e d'uso per la gestione informatizzata dei laboratori stessi. I problemi di applicativo, venuti alla luce nei tempi di utilizzo, sono stati portati all'attenzione della ditta aggiudicataria; non so se rendo chiara la cosa a Ronconi: abbiamo portato a conoscenza i problemi, che tu sollevavi, della ditta aggiudicataria, proponendo contestualmente le opportune modifiche e le implementazioni approvate sia dal Consiglio di dipartimento che dai professionisti operanti nei laboratori del dipartimento stesso. Devo dire che la ditta, nonostante questi piccoli ritardi, ha accettato integralmente le richieste e si è attivata immediatamente per la loro attuazione.

Il Direttore Generale della U.S.L. 2 ribadisce che non è stata avanzata da parte della ditta alcuna richiesta; per cui smentisco quanto detto, perché non corrisponde alla realtà quello che tu hai affermato, cioè che la ditta avrebbe richiesto ulteriori 150 milioni per il servizio informativo in rete. Questo non secondo quel che dice Rosi, ma secondo quello che dice il Direttore Generale della U.S.L. 2 Orlandi, a cui noi dobbiamo credere, penso.

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Ronconi.

RONCONI. L'Assessore forse preferirà che io lo tratti come quell'alunno intelligente che non ha studiato, piuttosto che come quell'alunno che ha studiato ma non ha capito. Lo tratterò come quello intelligente che non ha studiato, perché così è.

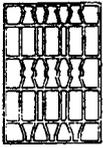
Dico questo perché, quando mi si parla in più occasioni di un aumento stratosferico di prestazioni, mi permetterà, l'Assessore, di cercare di capire quali sono queste prestazioni; una cosa è un aumento stratosferico di prestazioni di bassissimo e quasi insignificante livello, altra cosa è un aumento significativo di prestazioni a tecnologia più complessa. Dunque, queste cifre nude e crude non hanno nessun significato.



Per il resto, al di là del tono scherzoso, mi pare che l'Assessore abbia confermato quasi tutte le mie preoccupazioni. Quando io parlo di lunghe attese per i ricoveri, non è sufficiente che mi si risponda che c'è stato un abbattimento della degenza media; la mia domanda è più precisa: io voglio sapere quanti giorni deve aspettare uno che deve essere ricoverato in ospedale ad Assisi per essere sottoposto ad un intervento chirurgico o perché ha una polmonite complicata. E' importante sapere che la degenza media è diminuita, però sappiamo benissimo, Rosi - e tu lo sai meglio di me - che in molti casi la degenza media oggi è diminuita, innanzitutto, perché le prestazioni offerte in ospedale sono di basso livello e permettono l'abbassamento della media della degenza; inoltre, spesso - ancora peggio - vengono dimessi pazienti che dovrebbero invece essere trattenuti qualche altro giorno; questa è la logica dei DRG. Dunque, anche in questo caso, il riferimento crudo alla diminuzione dei giorni di degenza non è sufficiente per allontanare i dubbi.

Sull'emodialisi, dire che sono coperti i turni pomeridiani ed un turno mattutino significa ammettere clamorosamente ed esplicitamente che il centro è sottoutilizzato, perché un centro di emodialisi è utilizzato quando vengono coperti due turni: quello mattutino e quello pomeridiano; altrimenti, è sottoutilizzato. Potrebbe anche non essere una cosa grave, perché potrebbe significare che, grazie a Dio, stanno diminuendo i nefropatici; ma in realtà è grave, perché altri centri dell'Umbria devono sopportare tre o quattro turni. Quindi, tale incongruenza significa che alcuni sono sovraccarichi, altri lavorano al di là e al di sopra delle loro reali possibilità. Poi, in fin dei conti, questo comporta un malessere, una scomodità grave per i pazienti, perché se un paziente di Assisi può essere trattato direttamente ad Assisi, è un conto; ma se da Assisi deve trasferirsi a Foligno o a Perugia, evidentemente, ai tempi necessari per il trattamento emodialitico dobbiamo aggiungere dei tempi di percorrenza che, in condizioni di salute precaria, certamente non sono un fatto che va a favore del paziente stesso.

Il grande discorso delle figure apicali: troviamo una difformità di comportamenti da parte dei Direttori Generali clamorosa: in alcuni presidi ospedalieri vengono sfornate figure apicali a decine, quotidianamente; in altri presidi ospedalieri le figure apicali vengono tagliate senza alcuna razionalità. Bisognerà dare un'indicazione complessiva di comportamento, perché altrimenti continueremo a vedere una proliferazione di figure apicali, per esempio, a Perugia, ed una diminuzione a Spoleto o a Gualdo Tadino - dove vedo che state cercando di correre ai ripari - o in altre zone.



Dunque, prendo atto della risposta dell'Assessore, che però non allontana definitivamente i dubbi sul funzionamento complessivo del presidio ospedaliero di Assisi.

PRESIDENTE. Chiamo l'Oggetto n. 45.

Oggetto N. 45

Organizzazione dei Centri di dialisi umbri.

INTERPELLANZA DEL CONSIGLIERE RONCONI

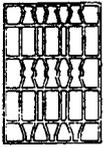
ATTO N. 80

RONCONI. La do per letta.

ROSI, Assessore alla Sanità. Prima mi ero particolarmente impegnato nel darti una risposta che non fosse demagogica, e che non dicesse che 'tutto va bene, Madama la Marchesa'. Anzi, ho evidenziato anche un paio di problemi che gradirei si risolvessero. Però ho enunciato dei dati che non si possono sottovalutare, che dicono in maniera chiara che l'Ospedale di Assisi, soprattutto dopo che c'è l'ecografo, svolge una funzione rilevante. Quello di Assisi è un ospedale terremotato, quindi le cose che ho detto non sono di poco conto.

Detto questo, i centri di dialisi rappresentano un problema estremamente delicato, sul quale vorrei essere molto chiaro. Ritengo meritoria l'interpellanza, perché anch'io penso che sui centri dialisi, almeno fino a che la struttura organizzativa per questi malati ha bisogno di questi centri, bisogna essere molto attenti, perché lì si curano malattie che purtroppo colpiscono con grande virulenza; chi le ha avuta in casa, come me, comprende molto bene il problema.

E' prevista in tempi brevi la consegna dei piani attuativi aziendali e la relazione sui dati del registro umbro dializzati (credo che almeno ai capigruppo successivamente li invierò). Dagli ultimi dati del registro, relativi al primo semestre 2000, si evince che i centri di dialisi pubblici presenti nel nostro territorio sono in grado di far fronte ai fabbisogni presenti, e non vi è quindi la necessità, per il Servizio Sanitario Regionale, allo stato attuale, di autorizzare centri privati per l'attività suddetta. Per cui non prevediamo per questo settore un intervento dei privati, ma pensiamo che il sistema pubblico sia sufficiente a garantire una piena soddisfazione delle esigenze che sono poste.



Il Piano Sanitario Regionale prevede in organico, nei Centri di Perugia, Città di Castello, Terni, Foligno e Orvieto, una figura medica apicale. In tutti questi centri, ad eccezione di Città di Castello, esiste un primario. Mi risulta direttamente che anche per il centro di Città di Castello sia stato bandito un regolare concorso per coprire il posto vacante. Per cui in tutti i 5 centri che ho citato (Perugia, Città di Castello, Terni, Foligno, Orvieto) esiste di fatto una figura primariale. E' prevista la figura di un nefrologo responsabile di struttura complessa per le altre situazioni territoriali in cui si ha una particolare condizione organizzativa.

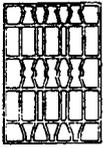
Per dare una completa informazione, dico che solo Foligno e Spoleto, in accordo con i pazienti, attuano turni di dialisi notturna; solo Spoleto e Foligno. Non mi risulta di richieste inevase da parte di pazienti provenienti da altre regioni; almeno, dalle informazioni che mi hanno dato i miei Uffici, non risulta che ci sia stata questa richiesta inevasa. Quelle poche richieste pervenute compatibilmente al tipo di patologia, come nel caso di pazienti portatori di virus dell'epatite B e C, sono state soddisfatte.

Inoltre, si precisa che il foglio informativo dell'ANED (che ho portato), spedito in 60.000 copie a tutti i pazienti e tecnici riporta nella rubrica "Dialisi: vacanze - Disponibilità estate 2000" la disponibilità nella nostra regione di due centri: Gubbio ed Assisi, cioè i due centri dove si presuppone che ci sia un turismo più intenso e più numericamente ragguardevole.

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Ronconi.

RONCONI. Purtroppo, ha ragione l'Assessore quando dice che questo è un comparto complicato, rispetto al quale, viste le difficoltà e le sofferenze dei pazienti, sono vietate le strumentalizzazioni e le prese di posizione di parte.

Io volevo porre all'attenzione dell'Assessore il fatto che alcune strutture emodialitiche della nostra regione si definiscono autonome - in modo particolare, faccio riferimento ad Assisi, Marsciano e Gubbio - però, per definizione (questa è una definizione data dalla Società Italiana di Nefrologia, quindi, il massimo organismo autorizzato), come autonomi si debbono definire quei Centri di dialisi che hanno reperibilità specifiche e la possibilità di coprire tutti i turni con personale specialistico, cosa che non avviene né ad Assisi, né a Marsciano, né a Gubbio. Dunque, noi ci troviamo ad operare in queste situazioni al di là e al di fuori di parametri scientificamente riconosciuti.



Non è vero che alcuni centri non facciano emodialisi nelle ore notturne, perché segnatamente i centri di Gubbio e di Foligno lavorano su tre turni, ed è evidente che il terzo turno inizia alle 20.30 e termina alle 24.30, alle ore 1.00 del giorno successivo.

Debbo anche sottolineare che il Piano Sanitario Regionale pone come obbligatorio il mantenimento di alcuni posti di riserva per pazienti in dialisi domiciliare peritoneale, che in ogni momento possano avere necessità di emodialisi, e per il rientro di pazienti trapiantati che vanno incontro a problemi di rigetto. Non esiste alcun posto di riserva, come invece indica il Piano Sanitario Regionale, per queste emergenze, che, dunque, quando si verificano, mettono in difficoltà i centri di dialisi che lavorano al massimo possibile.

Vi sono delle carenze strutturali, che sicuramente l'Assessore conosce, e che riguardano il centro di emodialisi del Policlinico di Perugia, di Gubbio, di Orvieto, di Marsciano e di Assisi; sono deficienze strutturali che potrebbero vietarne perfino l'accreditamento, per quanto mi risulta.

Concludo dicendo che, per quanto riguarda i trapianti renali, molti di essi (176 lo scorso anno, mi risulta) - sappiamo che Perugia è uno dei centri in cui con più successo avvengono questi interventi, questo dobbiamo sottolinearlo - vengono coperti soltanto con la reperibilità, e non con la guardia attiva, creando anche in questo caso gravissimi disservizi, oltre che, evidentemente, dei malumori da parte del personale impiegato.

Dunque, chiedo all'Assessore una particolare attenzione su questo comparto; esso merita attenzione soprattutto perché è una delle poche branche mediche, oggi, rispetto alla quale una prevenzione seria può risolvere grandi problemi. Quindi, è necessaria una grande attenzione alle nefropatie anche da parte dei politici.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'interrogazione n. 46.

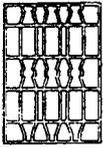
Oggetto N. 46

Ripresa in Gran Bretagna del fenomeno cosiddetto della 'mucca pazza'.

INTERROGAZIONE DEL CONSIGLIERE CRESCIMBENI

ATTO N. 93

PRESIDENTE. Risponde l'Assessore Rosi.



ROSI, *Assessore alla Sanità*. A partire dal superamento delle misure di embargo nei confronti delle carni bovine provenienti dal Regno Unito, non sono più state importate carni dalla Gran Bretagna, almeno questo è quanto ci dicono; in Umbria no di sicuro, ma penso neanche in Italia. E' chiaro che la Gran Bretagna si sta lamentando proprio a Bruxelles perché non riesce più ad esportare le proprie carni, alcune anche pregiate, come quelle scozzesi, che erano servite anche nei migliori ristoranti. Per cui, questo problema non c'è più.

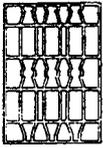
Si ritiene opportuno specificare che attualmente l'esportazione di carne bovina dal Regno Unito è regolamentata dalla decisione della CEE del 25.11.1999, resa operativa a seguito di decisione della Commissione del 23 luglio sempre di quell'anno, che impone l'adozione di una serie di misure che garantiscono la rintracciabilità, stabilendone altresì le condizioni: carni opportunamente disossate, contrassegnate da speciale bollatura, ottenute da bovini nati nel Regno Unito dopo l'1.8.1996, che abbiano un'età compresa tra 6 e 30 mesi, provenienti da stabilimenti espressamente autorizzati, conformemente alla suddetta decisione. Lo dico perché rimanga agli atti.

La Regione dell'Umbria, in applicazione dell'art. 9, 7.1.2000, sistema nazionale di sorveglianza epidemiologica della encefalopatia spongiforme bovina (la famosa BSE), ha attuato uno specifico piano regionale di sorveglianza epidemiologica e di campionamento della BSE (21.6.2000, con successive integrazioni). Io la conosco bene, anche perché, avendo certificato la carne umbra, come Assessore all'Agricoltura, so che questa è la pura e semplice verità.

Per quanto riguarda i controlli presso gli stabilimenti di produzione di mangimi destinati all'alimentazione dei ruminanti, nonché presso gli allevamenti ai fini della verifica dell'applicazione del 28.7.94, è stato altresì attuato il piano nazionale di vigilanza e controlli sanitari sull'alimentazione degli animali (Regione dell'Umbria, Decreto Giunta Regionale 589 del 7.6.2000).

L'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea, alla luce anche di provvedimenti adottati relativamente alle misure di controllo, non rende possibile l'adozione di ulteriori provvedimenti restrittivi, né in ambito nazionale né regionale, anche se noi ci riteniamo soddisfatti di quanto la Comunità Europea ha deciso, con grandi proteste della Gran Bretagna, di stabilire; per cui riteniamo che non esista un pericolo per le nostre popolazioni.

PRESIDENTE. Se il Consigliere Crescimbeni è soddisfatto, passerei alla n. 54.



Oggetto N. 54

Realizzazione del nuovo ospedale comprensoriale di Gubbio-Gualdo Tadino.

INTERPELLANZA DEL CONSIGLIERE RONCONI

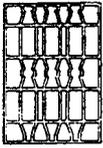
ATTO N. 118

RONCONI. Questo è un problema che conosco, perché ho cercato di assumere delle informazioni. Per quanto riguarda questo fantomatico - più o meno fantomatico - ospedale comprensoriale Gubbio-Gualdo Tadino, mi preoccupa, Assessore, perché non vorrei che si ripercorresse la stessa strada che state percorrendo per l'ospedale di Foligno: l'ospedale di Foligno doveva essere terminato con procedure straordinarie, a detta dell'ex Ministro della Sanità, invece le procedure sono ordinarie - straordinariamente ordinarie - per cui noi stiamo registrando dei tempi e dei ritardi gravi.

Per quanto riguarda l'ospedale Gubbio-Gualdo, faccio riferimento ad un decreto del Ministero della Sanità in data 18 aprile 2000, nel quale il Ministero della Sanità definisce gli interventi da addebitare all'iniziativa e al finanziamento dell'INAIL. Fra questi, identifica la necessità della realizzazione del nuovo ospedale comprensoriale di Gubbio e di Gualdo. Questo è l'indirizzo di programma del Ministero della Sanità, che evidentemente si rivolge all'Ente INAIL affinché sia il finanziatore dell'opera. L'INAIL risponde dicendo: siamo d'accordo, dobbiamo però - e noi lo suggeriamo al Ministro della Sanità - provvedere ad istituire un tavolo di confronto con le Regioni (in questo caso, con la Regione dell'Umbria) e il suddetto Dicastero per la valutazione preliminare delle singole iniziative.

Interpreto questa dichiarazione scritta dell'INAIL come una disponibilità in senso lato, poiché richiede alla Regione dell'Umbria un tavolo per definire tutti gli aspetti di fattibilità, per poi vedere successivamente se alla fattibilità può essere dato un corso oppure no.

Sono rimasto a questo punto; poi ho assistito, ho ascoltato, ho letto interrogazioni, interpellanze, prese di posizioni, conferenze stampa di Onorevoli di quella zona: è tutto fatto. Noi non sappiamo, invece, dove fisicamente sorgerà questo ospedale, non sappiamo il finanziamento chi lo farà, il progetto se c'è; se c'è un progetto esecutivo o un progetto di massima. Non sappiamo assolutamente niente. Chiedo delucidazioni in merito.



PRESIDENTE. La parola all'Assessore.

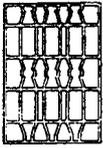
ROSI, Assessore Sanità. Rispondo molto volentieri, perché ho letto qualche articolo ed ho visto un interessamento non dico eccessivo, ma sicuramente un po'...

L'intervento per la realizzazione del nuovo ospedale comprensoriale di Gubbio e Gualdo Tadino è stato inserito, come giustamente ricordava Ronconi, nel piano finanziario INAIL 1999-2000. Il Ministero della Sanità, con decreto 18 aprile 2000, ha indicato gli interventi da realizzare - qui leggo, per essere preciso - o da ristrutturare a cura e a carico dell'INAIL, con le risorse relative all'annualità 1999-2000.

Tra questi interventi individuati, è inserita anche la realizzazione del nuovo ospedale comprensoriale di Gubbio-Gualdo Tadino. Il cosiddetto tavolo, a cui il Consigliere Ronconi si riferiva, composto da rappresentanti del Ministero della Sanità, dell'INAIL e della Regione, non mette in discussione il programma che è già inserito nel piano INAIL, ma il compito di valutarne le modalità attuative; non c'è, quindi, la messa in discussione del progetto.

Il 25 settembre si è tenuto un incontro tra Ministero e Regione dell'Umbria per approfondire tali modalità; in quell'occasione è stata prevista la firma dell'accordo con l'INAIL entro tempi ravvicinati, correlati al completamento degli incontri dello stesso Ministero con le altre Regioni, i cui interventi sono inseriti nel programma INAIL.

Questo è l'unico elemento di preoccupazione: l'INAIL vorrebbe che questo piano andasse avanti tutto insieme, vuol fare un'unica firma del patto. Noi, invece, essendo pronti, non avremmo nessun problema a partire subito, perché i due Comuni hanno stabilito di comune accordo l'area (a Branca); noi, per mia dichiarazione, abbiamo chiesto al Ministro di dare atto a quanto ha detto, cioè che i nuovi ospedali, ubicati fuori dai centri storici e dai centri urbani, dovevano avere una nuova situazione, per cui c'era un progetto di massima dell'architetto Renzo Piano. Mi sono inserito in questo discorso insieme all'Assessore della Toscana; noi ci siamo fatti interpreti di questa nostra necessità. Quello di Massa è un ospedale medio-grande, il nostro è un ospedale medio-piccolo (avrà 180-200 posti); noi vorremmo che quel progetto di Renzo Piano fosse sperimentato a livello nazionale a Branca, come ospedale medio-piccolo. Medio-grande Massa e Carrara; grande... non lo so, mi pare che la Lombardia avesse un problema di mettere insieme due ospedali. Insomma, dovevano essere tre questi ospedali: uno piccolo, il nostro; uno medio a Massa ed uno lombardo.



Dobbiamo vederci di qui a pochi giorni, per vedere se questo progetto di massima di Renzo Piano esiste, perché finora il Ministro non ce lo ha consegnato. Basta che ci consegni un progetto di massima, noi siamo in grado di fare una riunione con l'INAIL, stabilire di partire, e cominciare tutti gli atti che l'INAIL dovrà fare, tipo la progettazione esecutiva dell'opera e il relativo appalto.

RONCONI. Prendo atto delle parole dell'Assessore. Sugerirei di utilizzare, se possibile, questo nuovo progetto di Piano, che dovrebbe rappresentare l'ospedale del futuro, anche perché in Umbria rischiamo di avere dei nuovi ospedali che invece, sin da oggi, non rispondono ai requisiti di modernità assoluta. Faccio riferimento, per esempio, all'ospedale di Foligno, il cui progetto, essendo stato pensato dieci anni fa, è già superato dai tempi.

Continuo ad essere perplesso e vorrei che queste mie perplessità potessero essere fugate in brevissimo tempo, perché, conoscendo il linguaggio ministeriale, il linguaggio utilizzato sia nell'indirizzo del Ministero della Sanità che, soprattutto, in una nota che mi è stata fornita dall'INAIL su mia richiesta, non mi tranquillizza completamente.

E' giusto ciò che dice l'Assessore, cioè che, comunque, il progetto deve essere assolutamente disancorato da tutti gli altri progetti, perché altrimenti ci legheremmo ad un carro la cui velocità, per responsabilità di qualcuno, in qualche caso, rallenterebbe sicuramente anche il nostro progetto.

PRESIDENTE. Passiamo all'Oggetto n. 58.

Oggetto N. 58

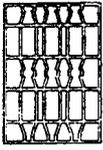
Salvaguardia di effettivi criteri di meritocrazia nelle Aziende Sanitarie regionali ai fini del miglioramento della prestazione dei servizi all'utenza.

INTERPELLANZA DEL CONSIGLIERE MELASECCHE GERMINI.

ATTO N. 122

PRESIDENTE. Non è in aula il Consigliere Melasecche, quindi si considera trattata; è decaduta.

Oggetto N. 74



Indagine ai fini della determinazione - sulla base delle effettive necessità - del numero di candidati da ammettersi al corso per il conseguimento del diploma universitario in scienze infermieristiche.

INTERPELLANZA DEI CONSIGLIERI RONCONI E SEBASTIANI

ATTO N. 152

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Sebastiani.

SEBASTIANI. La diamo per letta.

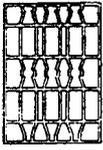
PRESIDENTE. La risposta all'Assessore Rosi.

ROSI, Assessore Sanità. Rendendoci conto del problema esistente, al Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica abbiamo chiesto un ulteriore aumento del numero dei posti per l'immatricolazione al corso di Diploma Universitario per Infermieri, afferente alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Perugia, anno accademico 2000-2001.

Ciò dovrebbe permettere, se la richiesta venisse accolta, di utilizzare la graduatoria, risultante dalla selezione avvenuta il 12 settembre, dal 100° posto al 150°, incrementando il numero di infermieri da formare da 100 a 150. Questo abbiamo chiesto.

Si fa presente, inoltre, che il numero di posti per il diploma di infermiere scaturisce dall'analisi, effettuata dal nostro Assessorato, delle schede sullo stato occupazionale del personale del servizio sanitario regionale e dei dati pervenuti dagli Ordini, dai Collegi e dalle Associazioni professionali, secondo le indicazioni metodologiche predisposte dallo stesso Ministero della Sanità (Sistema Informativo Sanitario).

I dati riguardano le strutture del servizio sanitario regionale, le strutture ospedaliere in convenzione con il sistema sanitario regionale: Clinica Liotti, Porta Sole, Villa Fiorita, Madonna degli Angeli. Non sono stati rilevati i dati occupazionali inerenti le strutture private afferenti a cooperative e fondazioni che si interessano dell'assistenza per anziani, in quanto non richiesti dal Ministero della Sanità.



Si sottolinea comunque che la domanda per l'ammissione al diploma universitario di infermiere è inferiore rispetto ai posti messi a concorso. Questo conferma l'andamento, che si verifica un po' in tutta Italia, di una scarsa attrattiva verso questa professione da parte dei giovani, nel senso che, mentre per altre cose abbiamo avuto sempre un numero diverso, qui mi pare che siamo a 98 domande per 100 posti, cioè siamo quasi riusciti ad arrivare a 100, ma non ci siamo arrivati; per cui ne chiediamo altri 50, ma bisogna vedere se ne fanno domanda.

Posso aggiungere che il Ministro e le Regioni sono preoccupati di questa situazione: cito l'esempio di alcune Regioni del nord, che hanno dato addirittura la casa a chi andava a fare l'infermiere in quelle zone; cito l'esempio di qualche Regione che ha trovato infermieri di nazionalità diversa da quella italiana. In Umbria ancora non siamo in queste condizioni.

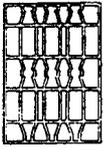
Però, per quanto riguarda gli infermieri preposti all'assistenza, la risposta è diversa. In questo caso, parliamo di tre anni di corso, e la risposta è diversa; le altre situazioni si trovano anche in Umbria, non si trovano infermieri professionali in tutta Italia; mi auguro che non accada in Umbria, ma c'è il rischio che accada anche in Umbria.

SEBASTIANI. Prendo atto della risposta dell'Assessore, però mi sembra parziale, in relazione al fatto che noi avevamo messo a punto questa interpellanza anche per tentare di soddisfare le esigenze che hanno le case private per anziani. E' un'altra cosa; però, dal momento che svolgono un servizio sociale che ha una forte finalità pubblica, ci sembrava giusto dare una risposta sociale anche a queste case che non riescono a reperire infermieri. Anche sotto l'aspetto occupazionale il discorso diventa fondamentale, perché ci sono case private che non riescono a reperire infermieri sul mercato.

Chiediamo di disporre immediatamente un'indagine presso l'A.S.L. dell'Umbria e le circa 70 strutture private, intendevamo anche questo. A Fonte Nuovo non riescono ad avere un infermiere professionale, questo è il discorso; li pagano già bene, però ci restano due mesi perché poi c'è la casa di cura convenzionata con le A.S.L. che gli dà 500.000 lire di più e vanno via. Questo è il punto. Quindi si tratta di tutelare anche queste case che svolgono un servizio sociale, anche perché una struttura come Fonte Nuovo va avanti non con le risorse che gli danno le istituzioni.

Per cui chiedo all'Assessore di approfondire anche questo aspetto.

ROSI, Assessore Sanità. Sono due aspetti diversi.



PRESIDENTE. C'è l'interpellanza 87 del Consigliere Donati, che non c'è, quindi è decaduta. Poi c'è la n. 101 del Consigliere Zaffini, a cui l'Assessore risponderà la prossima volta.

Abbiamo completato tutte le interpellanze dell'Assessore Rosi. Non potendo più fare mozioni, la seduta è tolta. Verrà riconvocata a domicilio.

La seduta termina alle ore 17.23.